

TOPONOMASTICA DI TITO

A cura di Maria Teresa Greco

Raccoglitrici: Carla Coronato - Giuseppina Anna Laurino

Ad Antonio Greco e ad Antonio Giannotti,
mio nonno e mio zio, modesti, dignitosi e laboriosi lucani,
che mi hanno insegnato a preferire l'essere al sembrare

Salerno: 11- 5- 2000

Gentile professoressa, con la presente le invio l'ultima parte della mia ricerca, composta dai dati riguardanti gli informatori e da 60 toponimi.

Mi sento di confidarle che ognuna delle interviste da me fatte rimarrà impressa nella mia memoria come un momento davvero emozionante, non solo per l'importanza che la ricerca potrà comportare per me, per lei e per il mondo dei cosiddetti "addetti", ma anche e soprattutto per quanto sarò riuscita ad offrire alle persone intervistate.

Persone incredibili che, ritornando a sentirsi protagonisti, hanno riacquisito la dignità della propria storia, delle radici e delle proprie conoscenze.

L'umiltà, la fierezza, l'orgoglio nonché la contentezza che ho letto nei loro occhi, mi hanno procurato una emozionante lezione di vita, unita ad un'inaspettata serenità, [...].

Paola Colucci

“Fin dagli anni Settanta, in Italia si è affermato un nuovo concetto riguardante i contenuti del cosiddetto patrimonio culturale che, oltre alle tradizionali categorie di beni archeologici, architettonici e storico-artistici, ha via via compreso tutto quanto ha valore di testimonianza storica, sociale, tecnico-scientifica e di costume. [...], queste nuove categorie di beni sono divenute ben presto oggetto di indagini e di attività di ‘riconoscimento’: non più semplice inventariamento, bensì catalogazione concretizzata in schede contenenti una ricca gamma di informazioni sui singoli oggetti. [...] Occorre, [...], pensare anche alla loro utilizzabilità, in una dimensione temporale futura, mediante l’impiego di metodologie di analisi più raffinate.

Da: Laura Cassi e Paolo Marcaccini, *Toponomastica, Beni Culturali e Ambientali*, Società Geografica Italiana, Roma 1998, p. 7.

“Solo dei ricercatori che conoscono a fondo, oltre alla parlata locale, anche il territorio e la gente che vi abita possono raccogliere, accanto ai toponimi principali, nomi relativi a piccole o piccolissime località (i così detti microtoponimi), di uso più limitato ma non per questo meno significativi. Solo persone ben inserite e radicate nella realtà locale possono scegliere convenientemente i propri informatori, creando con loro un rapporto non solo di natura scientifica, ma in grado di stimolare una partecipazione attiva agli scopi della ricerca.

E’ questa la migliore garanzia perché, tra i suoi risultati, si possano comprendere anche degli obiettivi concreti, di natura operativa: in primo luogo, una revisione della toponomastica ufficiale, che ovvi alle molteplici deformazioni introdotte nella trascrizione dei termini locali.

Disporre di informazioni più precise e organiche sulla toponomastica, costituisce la condizione preliminare perché possa essere avviato un intervento le cui linee di fondo, crediamo condivise da tutti, sono quelle che il Consiglio d’Europa, in una proposta di raccomandazione del 12 giugno 1981, ha indicato <<nell’adozione progressiva, congiuntamente alla denominazione divenuta usuale, delle forme corrette della toponomastica, basate sui linguaggi originari di ciascun territorio, per piccolo che sia>>.”
Arturo Genre - Daniele Jalla

Da: “*L’Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*”, in *Varisella*, Torino, Edizioni dell’Orso 1997, p. 16.

PREMESSA

La microtoponomastica, cioè i nomi di luogo ‘piccoli’, quelli che riguardano porzioni di territorio che spesso sfuggono alle descrizioni cartografiche, conservano, modificate e spesso trasfigurate, le memorie del rapporto che gli abitanti, dai più antichi ai più recenti, hanno avuto col territorio: quali le caratteristiche che sono state notate, le piante che sembravano tipiche, gli animali che vi sostavano, i proprietari, eventi lì accaduti, ecc. ecc. ecc.

Poteva accadere, nel tempo, che il rapporto col territorio mutasse o perché era mutato il territorio o perché ne erano mutati gli abitanti o perché era mutata la cultura di questi - quanti agionimi, cioè nomi di santi, hanno sostituito toponimi più antichi, magari pagani? - e di conseguenza anche i toponimi cambiavano, per cui possiamo avere una toponomastica storica, diacronica, che ci mostri come si sono chiamati nel tempo i luoghi che noi oggi designiamo col nome attuale, e per la quale occorrono ricerche sui documenti, o una toponomastica attuale, sincronica, che si ferma al nome oggi in uso e per la quale basta un’accurata inchiesta sul territorio e una buona capacità di trascrizione.

La raccolta dei toponimi si impone come atto di rispetto della tradizione e di conservazione di valori culturali elaborati nel tempo, giacché i toponimi conservano la memoria di chi ci ha preceduto e la loro cultura; ma essa si presenta anche come auspicio per il futuro, affinché la propria identità rimanga uno stimolo vivo e produttivo, soprattutto laddove la globalizzazione e la multietnicità rischiano di cancellare le differenze, che, purché vissute nel rispetto reciproco, sono fonti insostituibili di nuove forme di vita e di cultura.

INTRODUZIONE

Legata, per nascita e scelta, alla cultura lucana, da tempo mi ero riproposta di fornirne una testimonianza a partire dai suoi toponimi, che ne rappresentano la storia e la cultura. Ma per fare questo occorreva raccogliere i toponimi e questa raccolta significava raccoglitori, consapevoli del loro lavoro. E perché fossero consapevoli occorreva formarli in base a nozioni che non fanno sempre parte del patrimonio scolastico. Di qui il 'Progetto Toponomastica' che il G. A. L. Leader II, nella persona del suo direttore, Cosimo D. Nicoletti, e del suo presidente, Donato Di Stefano, hanno voluto accettare.

Il 'Progetto' si proponeva di fornire una conoscenza più ampia e approfondita del territorio dei singoli Comuni che fanno parte delle due Comunità montane del Marmo-Platano e del Melandro in vista di una migliore utilizzazione del territorio stesso e della conservazione degli elementi di lingua, di storia e di folklore ad esso legati, permettendo magari anche l'avvio di un archivio con dati continuamente disponibili e aggiornabili. Il 'Progetto' avrebbe dovuto concludersi con la pubblicazione di un volume per Comune, un'opera di agevole consultazione che, partendo dal singolo toponimo, in dialetto e non, raccogliesse quanto più possibile del patrimonio toponomastico legato al territorio e che solo è in grado di rappresentare, per indicare solo gli elementi estremi, i ruderi archeologici e le coltivazioni ormai in disuso, passando per tutta la ricchezza delle possibili utilizzazioni del territorio stesso, passate e presenti.

Per attuare questo 'Progetto' la strada migliore era sembrato ricorrere al lavoro di ricerca di giovani formati a tale fine - e che avrebbero poi potuto configurarsi come esperti del territorio del Comune di riferimento - che avrebbero salvato, consegnandolo alla scrittura, sia il ricco patrimonio di cui la microtoponomastica è in particolar modo portatrice e che, per evidenti ragioni pratiche, non può trovare posto nella toponomastica ufficiale, quella, per es., dataci dalle Tavole dell'I.G.M, sia l'individualità di ogni singolo dialetto rispetto a se stesso e rispetto ai Comuni appartenenti alle medesime "Comunità montane", e le cui caratteristiche ogni toponimo conserva.

Si aggiunga che le Comunità montane del Marmo-Platano e del Melandro contengono, fra gli altri, alcuni comuni, Picerno, Tito, Muro Lucano, i cui dialetti presentano ancora oggi forti tracce di galloitalicità, e vengono a rappresentare, in piccolo almeno, un aspetto della eterogeneità linguistica della Basilicata e che la raccolta dei toponimi può testimoniare e conservare le peculiarità proprie di ciascuno di questi comuni, legate ad eventi storici non altrimenti documentabili, e rendere disponibili le prove inconfutabili di una avvenuta infiltrazione straniera e offrire i dati che possano permettere di studiare a fondo l'estensione della galloitalicità in sé e nel rapporto con i comuni limitrofi, i cui dialetti sono di tipo meridionale.

Il toponimo, infine, una volta raccolto, sarebbe stato disponibile per uno studio sincronico - quello che nell'immediato si intende realizzare -; per uno studio diacronico - con il sussidio dello spoglio di documenti, come, per es., i Catasti, che potrà essere svolto anche in un secondo momento e con diverse competenze -; per uno studio etimologico, cercando di risalire al significato primigenio di ogni toponimo, e anche qui si potrà intervenire in un secondo momento e con altre competenze.

Da questi dati, inoltre, si può in ogni momento anche ricavare una toponomastica più ricca e completa, riproponendola nella segnaletica, in modo che non venga tradita la realtà linguistica, e quindi semantica, del toponimo e per altri scopi ancora, che potranno via via manifestarsi e, sotto questo aspetto, i dati raccolti, che superano le esigenze di una pubblicazione dedicata alla toponomastica, potrebbero avere il loro valore.

Per realizzare questo ‘Progetto’ è occorso a formare una *équipe* di esperti in grado di definire i ‘campi’ di ricerca; impostare una scheda di lavoro che attestasse l’esistenza sul territorio delle tipologie evidenziate; preparare una *équipe* di giovani che sapessero rilevare gli elementi caratterizzanti il territorio dando ai giovani conoscenza teorica e gli strumenti di rilievo di carattere generale e la capacità di riportare i dati su scheda e in banca dati, immagazzinati nella biblioteca di un’apparecchiatura elettronica.

Per scegliere i giovani da formare abbiamo seguito il criterio di individuare un giovane per ogni Comune, che avesse competenza per lo meno passiva del dialetto, cioè lo sapesse comprendere, meglio se attiva, cioè che lo sapesse anche parlare; che fosse dotato di un titolo di studio (laurea in materie letterarie, diploma di scuola superiore) che gli permettesse di accedere alla formazione specifica di ricercatore di dati linguistici, folklorici, archeologici, ecc., afferenti al territorio¹; che avesse familiarità con l’uso del computer per poter utilizzare il programma prescelto; che conoscesse una lingua straniera, da utilizzare per eventuali scambi o incontri con analoghe esperienze europee.

Per la formazione vera e propria è stato previsto un corso di elementi di fonetica, in modo che il giovane potesse riconoscere i suoni che avrebbe dovuto registrare in vista della trascrizione fonetica del toponimo di tradizione orale o di quanti altri elementi si sarebbe valutato opportuno riportare nella loro specificità orale (etnotesti, leggende, ecc.); un corso sugli elementi della storia regionale e locale; una riflessione su carte geografiche, diapositive e affini sulla microregione in cui avrebbero dovuto operare affinché si familiarizzassero con il territorio e la sua problematica²; un corso sull’archeologia regionale e locale, in modo che i giovani fossero preparati a riconoscere ciò che eventualmente avrebbero potuto potrebbero trovare³; un corso di folklore regionale e locale; un corso di toponomastica; una esercitazione sulla comprensione ed uso della scheda (che avrebbe potuto anche venir modificata in base a proposte dei giovani); un corso sull’uso del programma prescelto al fine dell’inserimento dei dati in banca dati; un corso di metodologia della ricerca, con lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche sul territorio.

Ma la raccolta da sola non basta: occorre che i toponimi siano ‘tradotti’ in parole leggibili non solo per gli abitanti del luogo, che ancora li usano, ma anche per quanti si interessano ad essi, alla loro memoria, alla loro cultura, alla storia che sottendono.

E’ per questo che, nel nostro ‘Progetto’, abbiamo deciso di trascrivere i toponimi in grafia semplificata, che rappresenti agevolmente suoni ben conosciuti per chi scrive e per chi legge, ma anche in scrittura fonetica IPAkiel, che permetta di ricostruire i suoni anche a chi non parli la medesima lingua.

Nello scegliere di usare una scrittura fonetica semplificata abbiamo tenuto conto anche del fatto che, in questi Comuni, si fa largo uso del dialetto nella scrittura: si trascrivono detti popolari, ricette, poesie, aneddoti; ci sono occasioni, pubbliche manifestazioni od altro, in cui si avverte il bisogno del dialetto; anche la scuola non è da meno: ci sono ricerche, recite, raccolte, che, comunque, si rivolgono al dialetto; si è ritenuto opportuno dar forma ad una normativa che fosse sperimentata sull’uso pratico, che presentasse una certa ufficialità, almeno quella data da un libro in qualche modo non privato, e che avesse, nella persona del giovane da noi formato, un punto di riferimento costante e competente, ricordando altresì che, non chiudendosi mai del tutto il rapporto con questi giovani, essi, a loro volta, possono rivolgersi ai loro formatori per i problemi che esulassero la loro competenza e che, in questo modo, si mantiene sempre vivo ed in atto il rapporto dell’Università col territorio su cui insiste.

¹ Due dei giovani provenivano dall’istruzione tecnica ma, grazie al loro impegno, al positivo rapporto di amicizia ed emulazione sviluppatosi con i compagni di lavoro, all’impegno dei docenti, hanno svolto il loro lavoro con risultati molto positivi.

² Questa è stata svolta solo parzialmente, anche perché i giovani hanno mostrato di conoscere bene il territorio.

³ Questa parte della formazione è restata teorica perché l’esperto ci venne meno e la ristrettezza dei tempi non ci permise di sostituirlo.

Anche per questo i formatori sono stati scelti principalmente fra i docenti dell'Università di Basilicata, alcuni dei quali già lavorano per proprio conto sul territorio, e che spesso conoscevano personalmente quelli fra i giovani che erano stati loro studenti.

La formazione ha comportato 150 ore di impegno, ma il lavoro di ricerca, di sistemazione del materiale da parte dei raccoglitori e di sistemazione dello stesso da parte del curatore si è svolto a parte.

In margine sono stati prodotti gli 'Indicatori Geografici'⁴, che accompagnano in appendice ciascuno il suo Comune.

Alla conclusione del 'Progetto' ogni Comune, e quindi le Comunità montane del Mambro-Platano e del Melandro, avranno a disposizione una banca dati informatizzati del territorio, utilizzabile secondo le esigenze delle Comunità montane e del singolo Comune, ed un volumetto, facente parte di una collana di testi omologhi, che già i sindaci aspettano (ed hanno in parte finanziato!) come strumento di valorizzazione del loro territorio, specialmente nei rapporti con l'esterno.

Il libro che, nel 'Progetto' presentato, dovrà concludere questa fase del lavoro, offrirà ad ogni singolo Comune, ed alle Comunità montane del Marmò-Platano e del Melandro, la possibilità di istituire un rapporto più ricco e consapevole con il proprio territorio e la sua storia, e potrà, inoltre, offrire agli studiosi, locali e non, un materiale preziosissimo soprattutto rispetto ad una regione così poco conosciuta sotto il profilo linguistico.

Una raccolta di toponimi come oggi ci si presentano può costituire un lavoro completo, mentre una toponomastica storica non può fare a meno della *facies* attuale, sicché una raccolta di toponimi 'di oggi' può costituire, anzi di solito costituisce, lo stimolo e la premessa a lavori specialistici, che richiedono competenze complesse e un lungo impegno.

Nell'avanzare la speranza che questo lavoro costituisca solo l'inizio di altri studi più ricchi e profondi ringrazio quanti hanno reso possibile questo lavoro, a cominciare dal G.A.L. Basilicata Nord-Occidentale nella persona del suo direttore, Cosimo D. Nicoletti, la Dott.ssa Giuseppina Anna Laurino che, venuta meno la raccoglitrice, Carla Coronato, con intelligente solerzia e con attenzione e precisione, motivata anche da amore per il suo paese, ha completato il lavoro, correggendo errori e aggiungendo quanto mancava nei dati; gli informatori tutti, e quanti con il loro lavoro oscuro hanno reso possibile questa iniziativa; un particolare ringraziamento a Domenico Massaro, il caro 'Mimi' dei giovani corsisti. A Lorenzo Massobrio, Responsabile Scientifico della Ricerca per l'ATPM – Atlante Linguistico del Piemonte Montano, per la disponibilità con la quale mi ha incoraggiato nel lavoro, offrendomi con generosità il materiale di partenza e, soprattutto, al compianto Arturo Genre, che dell'ATPM fu il convinto ideatore, va la riconoscenza ed il ringraziamento di tutti.

Napoli, 31-5-2000

Maria Teresa Greco

⁴ Questi stanno per essere pubblicati, grazie all'interesse di Domenico Silvestri, ordinario di glottologia nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Nei "Quaderni

Il lavoro è stato completato per l'impegno del Sindaco, Nicola Fermo, e dell'assessore alla cultura, Pasquale Scavone, che, nonostante il venir meno della raccoglitrice, hanno creduto in questo 'Progetto' ed hanno voluto che anche Tito vi trovasse posto.

Un ringraziamento a tutti gli uffici del Comune di Tito, che hanno con vivo interesse partecipato al lavoro, ed in particolare si ringraziano il Comandante dei vigili Urbani, Antonio Figliuolo, il geometra Nicola Scavone dell'Ufficio Tecnico e il signor Vincenzo Giosa, che si è occupato con certissima attenzione di trovare e trascrivere i dati.

TITO

Le origini

Non risulta possibile stabilire con certezza le origini di Tito, data la scarsità e la frammentarietà della documentazione storica in nostro possesso.

Il primo documento certo attestante l'esistenza di Tito risale all'anno 823 ed in esso si legge che il nobile longobardo Arniperto, residente in Tito, dona all'abate di Montecassino alcune terre possedute nel gastaldato di Conza.

Il nucleo originario del paese, che sorgeva in un luogo diverso da quello attuale ed era collocato in una zona più elevata, alle spalle del monte Carmine, pare sia stato edificato intorno al mille da gente osco-sabellica, proveniente dalla Campania e migrata in questi luoghi per svariate motivazioni.

Per confermare l'antica ubicazione geografica di Tito basti citare un passo tratto dai dialoghi sulla Lucania del Barone Antonini, il quale così precisa “ otto miglia dalla città stessa di Potenza è posto Tito vecchio, in terreno basso e cretoso ed ivi la gente calò da luogo più eminente, di migliore aria e bella veduta chiamato Tito vecchio, dove di quando in quando in quei vigneti vi scovono dei tumuli antichi ed altri vestigi di cose che indicano esservi state abitazioni”.⁵

Rafforzano la tesi dell'esistenza di “Tito vecchio” i reperti archeologici e alcuni ruderi risalenti all'epoca dell'arte arcaica in Lucania (IX e VII a.C.) rinvenuti in località diverse da quella in cui sorge l'attuale paese.

Successivamente, ed in seguito alla distruzione della vicina Satriano, avvenuta nell'anno 1420 per ordine della regina Giovanna II d'Angiò, si costituì un nuovo nucleo abitativo più a valle, vicino alle acque del torrente Noce.

Tale nuovo nucleo raccolse anche molti abitanti della distrutta Satriano.

Esiste anche un'altra versione più leggendaria circa le origini del paese, sostenuta da alcuni storici ed, in particolare, dal Giustiniani.

Quest'ultimo, infatti, collocherebbe le origini di Tito nel 212 a.C., anno in cui il console romano Gracco fu ucciso a tradimento dai Cartaginesi di Annibale.

Riteneva, infatti, che il nome Tito derivasse da Tito Sempronio Gracco, il quale aveva posto, durante la II Guerra Punica, gli accampamenti nei Campi Veteri, luogo corrispondente all'attuale zona tra Vietri, Satriano e Perolla di Savoia di Lucania.

Ricerche storiche effettuate successivamente hanno inficiato la tesi sostenuta dal Giustiniani; si è, infatti, accertato che il console Gracco non fosse Tito Sempronio Gracco, così come sostenuto dallo storico poc'anzi citato, bensì Tiberio Sempronio Gracco.

Il nome

Numerose sono state le ipotesi avanzate circa l'etimologia del nome Tito.

Tito potrebbe derivare dal latino “tutus”, sicuro, fortificato, e quindi significherebbe luogo fortificato, fortezza, luogo inespugnabile.

Potrebbe derivare, secondo alcuni, anche da “titus” o “titulus”, nell'accezione di soldato.

⁵ Barone Antonini, “La Lucania” p. 103, vol. II – Napoli, 1975

Altro termine a cui si fa riferimento è “titulus” nel significato di confine, limite, con riferimento alla zona-limite degli scontri alterni tra Romani e Cartaginesi o come zona di confine tra il governatorato bizantino ed il principato di Salerno.

Significando in latino il termine “titulus” anche tumulo, monumento, tomba, il nome Tito potrebbe anche indicare il luogo in cui ci furono, durante la Seconda Guerra Punica, aspri scontri tra Romani e Cartaginesi con numerose perdite per entrambi gli eserciti, i cui morti trovarono in questo posto degna sepoltura o abbandono.

Lo stemma

“d’azzurro ad un T d’oro (che l’iniziale del nome) accostato da due stelle d’argento e sormontato da un sole parimente d’oro”.⁶

Lo stemma riporta un motto: ”post nubila phoebus”- dopo le nuvole il sereno-.

Quasi sicuramente tale motto allude alle diverse traversie subite dalla popolazione del luogo, costretta, nei secoli, a riedificare più volte le proprie sorti

⁶ Gattini C.G., Delle armi de’ i Comuni della Provincia di Basilicata, Matera 1910

Note cronologiche

823

Risale a questa data il primo documento attestante l'esistenza di Tito. In esso si legge che il nobile longobardo Arniperto, residente in Tito, dona all'abate di Montecassino alcune sue terre possedute nel gastaldato di Conza.

1430

La popolazione titeese subisce un notevole incremento a causa dello spostamento degli abitanti della vicina Pietrafesa (l'attuale Satriano), distrutta per ordine della regina Giovanna II d'Angiò.

1465 circa

Viene edificata, al centro dell'abitato, la Chiesa Madre. Essa, vittima di numerosi movimenti tellurici, è completamente ridotta a rudere dal Terremoto del 1980.

1514

Fondazione del convento di S. Antonio. Il convento è abitato dapprima dai Francescani Osservanti che lo erigono a prestigioso "Studium" di teologia e filosofia. All'interno si possono ammirare un ciclo pittorico rappresentante la vita del Santo ed attribuito al Pietrafesa, nonché opere architettoniche di valore.

1593

L'ordine dei Riformati subentra a quello dei Francescani nella guida del convento di S. Antonio.

1799

L'eco della Rivoluzione Partenopea riecheggia in maniera preponderante a Tito. Muore, trucidata, Francesca Cafarelli, una delle poche donne lucane che sacrifica la sua vita per la libertà. Muoiono anche alcuni preti.

1883

Don Giuseppe Spera, insigne cittadino titeese, viene insignito dalla Casa sabauda del titolo di cavaliere della corona d'Italia.

Bibliografia

- Antonini G., *La Lucania*, Napoli 1795.
Caruso P. Anastasio, *Notizie sull'ordine Francescano in Basilicata*.
Cuozzo E., *Catalogus Baronum* Commentario, FSI, Roma 1984.
Di Meo A., *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, Napoli 1795-1819.
Di Romana, R., *Atti di Martiri della Fede*.
Fortunato G., *Il 1799 in Basilicata*, Napoli 1842
Gattini C.G., *Delle armi de' Comuni della Provincia di Basilicata*, Matera 1910.
Giustiniani L., *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797.
Larotonda A.L., *Potenza una Provincia di cento Comuni*, Milano 1999.
Laurenzana N., *Tito - Storia, vicende, personaggi, usi e costumi di fede* – Vicenza 1989.
Pedio T., *La Basilicata. Dalla caduta dell'Impero romano agli Angoini*, Bari 1987.
Racioppi G., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1902.
Satriani A., *Tito dalle origini ad oggi*, Potenza 1979.

Il territorio di Tito è di km² 79, 50, l'altitudine slm di m 650; il numero di abitanti è 6.255.

CENNI SUL DIALETTO DI TITO

Tito è un comune della Basilicata settentrionale, a km 15 dal capoluogo, Potenza, ha 6.255 abitanti, distribuiti in paese ed in case sparse, su un territorio di km² 79, 50. L'economia nel secolo scorso era prevalentemente agricola, ma in passato, come mostrano i Catasti Onciari, agricola e pastorizia; nel 1974, però, è sorta una importante aria industriale che ha determinato un'inversione di tendenza.

Il dialetto di Tito, come quello del limitrofo Picerno⁷, presenta indubbi caratteri di galloitalicità, come scoprì uno studioso tedesco, Gerhard Rohlfs, nel 1931; questi dialetti, insieme a pochi altri della Basilicata⁸, ad un gruppo di dialetti siciliani e, come Edgar Radtke ha trovato da poco, almeno uno, quello di Tortorella, nel Cilento, hanno caratteristiche fonetiche, morfologiche e sintattiche che li apparentano a dialetti settentrionali, segnatamente quelli della zona compresa fra Liguria, Monferrato e Provenza. L'influenza dei circostanti dialetti di tipo schiettamente meridionale, ed ora quello della scuola e dei *mass-media*, ha influito molto nell'omologare questi dialetti che, pur tuttavia, mantengono una loro peculiarità ancora sufficientemente evidente.

Indico qui qualche tratto caratteristico⁹.

Rispetto al vocalismo G.B. Mancarella 1989: 68¹⁰ scrive: «I primi dialetti a sistema oscillante sono stati quelli di Picerno e Tito nell'aria centrale, seguiti poi da quelli di Trecchina e

⁷ I due comuni sono attestati già nel *Catalogus Baronum* per gli aa. 1150-1160.

⁸ Nei dintorni di Potenza abbiamo Picerno, Tito, Pignola, Vaglio e la stessa Potenza; nella zona del golfo di Policastro Trecchina, Rivello, Nèvoli e san Costantino.

⁹ Per una più ampia informazione rimando a Maria Teresa Greco, *Dizionario dei Dialetti di Picerno e Tito* Napoli, ESI, 1991; *id.*, *I pronomi personali nei dialetti di Picerno e Tito*, estratto da *Atti della Accademia Pontaniana* N.S. V. XLII, 1993; *id.*, Maria Teresa Greco, *Il sistema verbale nei dialetti di Tito e Picerno*, estratto da *Saggi e Materiali* – 2, Convegno di studi su 'Dialetti galloitalici dal nord al sud, realtà e prospettive' Piazza Armerina, 7-9 aprile 1994.

¹⁰ G.B. Mancarella, *Ricerche Linguistiche a Tursi*, estratto da <<Studi Linguistici Salentini>>16 (1988), Tiemme, Manduria 1989.

Lauria nell'area occidentale: tutti questi dialetti hanno presentato una pluralità di esiti sia in continuazione di $\text{Ā}/\text{Ī}$, $\text{Ē}/\text{Ĕ}$, che in continuazione di Ā , Ĕ » peraltro anche le conclusioni a cui perviene Caratù 1991 mostrano una situazione non mai univoca¹¹.

La cadenza del dialetto di Tito, piuttosto lenta, ha permesso una buona conservazione delle vocali pre- e postoniche, come delle finali, che sono ben conservate. E' da ricordare che la durata di una vocale non è sempre eguale, ma è condizionata dalla struttura della sillaba e si basa sulla regola, comune ad ogni parlato, secondo la quale sono lunghe le vocali toniche, le finali di sillaba in sillaba aperta, le vocali in sillabe non finali; nelle altre posizioni le vocali sono brevi.

Per quanto riguarda il sistema consonantico possiamo confermare le osservazioni di Rohlf's¹²; le sue osservazioni sulla sonorizzazione delle occlusive sorde sono tuttora valide. Abbiamo quindi che le sorde latine P,T,C all'interno di parola e tra vocali passano alle sonore corrispondenti /-v-/ (> /-b-/), /-d-/ e /-g-/ , di solito evanescente se seguita da vocale diversa da /i/ ed /e/; il nesso latino CL, sia iniziale che interno di parola, ha dato spesso /gghi/ al posto del meridionale /cchi/. La sillaba finale formata da /-n-/ e vocale diversa da /-a/ può cadere in posizione postonica, soprattutto nel singolare. Questi tratti sono considerati settentrionali.

Sono invece tratti meridionale, diffusi generalmente dal Lazio e dall'Abruzzo in giù, il passaggio dei latini -NT- ad /-nd-/ , -ND- ad /-nn-/ , -MP- ad /-mb-/ , -MB- ad /-mm-/; infine /-M + V(ocale)-/ dopo sillaba accentata si rafforza in /-mm-/. Caratteristico del dialetto di Tito è il passaggio della /-L-/ sia semplice che rafforzata da /-ʎ-(ʎ)-/ DCON IL PUNTINO SOTTO, una dentale cacuminata¹³; ora questo tratto si è perduto ed il risultato è /-d-(d)-/. Ancora la /s/ che precede una gutturale, passa alla fricativa palatale sorda /š/.

Passando ai singoli suoni vediamo che nelle pronunce meridionali, ed anche aTito, la /b/ e la /z/ si pronunciano sempre rafforzate.

In comune con gli altri dialetti meridionali nel dialetto di Tito è operante il RS, cioè il rafforzamento iniziale della consonante iniziale di una parola in determinate condizioni; qui provocano raddoppiamento nella consonante iniziale della parola successiva /e/ 'e' congiunzione, /è/ 'egli è', /a/ 'a' preposizione, l'articolo neutro /lu/, /sò/ 'io, essi sono', 'suo', /to/ 'tuo', /cchiù/ 'più', /p^e/ 'per'; l'articolo femminile plurale, contrariamente a quel che avviene a Picerno, non dà RS.

Nel lessico il tipo tèsta 'testa' e sire 'padre', fra gli altri, sono forme settentrionali, come i femminili sala 'sale', mela 'miele' e fela 'fiele'

Come nel resto dell'Italia meridionale dal suffisso latino -ARJU, che indica colui che compie una determinata azione, si ha solitamente /-ar^e/, ma si possono avere anche risultati settentrionali, o italianismi, come /-ier^e/.

Per quanto riguarda la morfologia e la sintassi qui accenniamo a qualche caratteristica: l'aggettivo possessivo precede i nomi di parentela; prima dell'aggettivo possessivo che precede un nome di parentela manca l'articolo possessivo. Questi tratti sono settentrionali.

Per quanto riguarda i pronomi personali il dialetto di Tito, come quello di Picerno, ha due serie di pronomi personali, l'una libera (o tonica), l'altra clitica (o atona). Si ha anche un pronome neutro atono /lu/, ma si può usare come pronome oggetto neutro anche il f. /la/, accordato con un inespresso 'cosa'. Anche i pronomi mostrano tratti settentrionali.

¹¹P. Caratù, *La parlata di Picerno*, in <<Le parlate lucane e la dialettologia italiana, Atti del Convegno (Potenza-Picerno 2-3 dicembre 1989)>>, Congedo, Galatina 1991, riferito al dialetto di Picerno ma in cui si parla anche del dialetto di Tito.

¹²G. Rohlf's, *Galloitalienische Sprachkolonien in Basilicata*, in ZrPh 51: 249-279, trad. it. *Colonie linguistiche della Basilicata*, in *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Congedo, Galatina, 1988: 7-37; *Galloitalienische Sprachkolonien am Golf von Policastro*, in ZrPh 61: 79-113, 1941, trad. it. *Collonie galloitaliche sul Golfo di Policastro*, in *Studi Linguistici sulla Lucania e sul Cilento, op.cit.*, pp. 39-76.

¹³ Il fenomeno, oltre che fonetico, è anche sociolinguistico perché apparteneva ad alcune zone del paese, segnatamente *mbè d' la terra*.

Per quanto riguarda il sistema verbale vediamo che la desinenza di prima persona plurale è /-ému/ per tutte le coniugazioni, e questo può essere considerato un tratto settentrionale.

Quanto ai tempi, quelli semplici continuano fondamentalmente la coniugazione latina, mentre i tempi composti si presentano come innovativi e analitici; tra questi anche il futuro ed il presente del condizionale. Abbiamo: il modo indicativo con i tempi semplici presente, imperfetto, passato remoto ed i tempi analitici passato prossimo, trapassato prossimo, futuro; il modo congiuntivo col tempo semplice imperfetto ed il tempo analitico trapassato; il modo condizionale col tempo semplice presente ed il tempo analitico passato; modo imperativo col tempo presente; modo infinito col tempo presente; participio presente¹⁴ e participio passato; gerundio presente.

L'infinito è privo dell'ultima sillaba -RE del latino, per apocope.

E' da notare che il participio passato presenta due forme /-à e -àdu/, /-ù e -ùdu/, che non sono morfologizzate ma, dalla mia esperienza, sembrerebbe che il parlante attribuisca alla forma ossitona un valore più propriamente verbale, mentre dia alla forma parossitona un valore più propriamente aggettivale.

Il gerundio può presentarsi iterato per indicare sia una circostanza continuativa che accompagna l'azione principale sia un'azione prolungata nel tempo.

In generale si può dire che il sistema verbale di Tito conservi caratteristiche settentrionali.

Degno di osservazione è il fatto che a Tito ci siano ben quattro gruppi di parlanti: i *bur^e gaiuoli*, gli abitanti del Borgo San Donato, che realizzavano /-ll-/ come [-gghi-]; i *f^erristi*, che abitano nel borgo di *mbè d^e la tèrra*, realizzavano /-ll-/ come [-ʃʃ-]; che i *chiazzauioli*, che abitano la zona della piazza e realizzavano /-ll-/ come [-dd-]; e, infine, i *cumm^endisti* che abitano la zona che circonda il convento dei frati Riformati, che realizzavano /-ll-/ come [-dd-] ma anche come [-gghi-].

Ogni gruppo è perfettamente consapevole sia della propria varietà sia delle altre.

Maria Teresa Greco

¹⁴ Nei Volumi 5281 e 5282 del Catasto Onciario (non ho visto ancora i successivi) il participio presente è spesso usato col valore di participio passato

ABBREVIAZIONI LINGUISTICHE

accr.	= accrescitivo
agg.	= aggettivo
art.	= articolo
aus.	= ausiliare
avv.	= avverbio
cfr.	= confronta
compl.	= complemento
dial.	= dialetto, dialettale
dim.	= diminutivo
dimostr.	= dimostrativo
dispr.	= dispregiativo
euf.	= eufemismo
f.	= femminile
F.	= foglio
fig.	= figurato
gener.	= generalmente
geogr.	= geografico
id.	= idem
iden.	= identico
idr.	= idronimo
impers.	= impersonale
indef.	= indefinito
infant.	= infantile
infor.	= informatore
inter.	= interruzione, interiettivo
intr.	= intransitivo
inv.	= invariabile
ipoc.	= ipocoristico
iron.	= ironico, ironicamente
it.	= italiano
iter.	= iterativo
lim.	= limitativo
loc.	= locuzione
m.	= maschile
medioev.	= medioevale
medes.	= medesimo
mer.	= meridionale
meton.	= metonimia, metonimico
ni.	= non individuato

onom. = onomatopea, onomatopeico
ord. = ordinale

p. es. = per esempio
per. = persona, personale
p. = plurale
pleon. = pleonasmo, pleonastico
poss. = possessivo
prep. = preposizione, preposizionale
prev. = prevalente, prevalentemente
pron. = pronome, pronominale
prop. = proposizione
pros. = prossimo

radd. = raddoppiamento
raff. = rafforzativo
relat. = relativo
rifl. = riflessivo
risp. = rispettivamente
rust. = rustico

s. = singolare
scherz. = scherzoso, scherzosamente
seg. = seguente
sign. = significato
silil. = similmente
sol. = solitamente
sopr. = soprattutto
sost. = sostantivo, sostantivale
spec. = specialmente
s.v. = sotto voce

tr. = transitivo
trasl. = traslato

v. = vedi
var. = variante
vb. = verbo
vezz. = vezzeggiativo
volg. = volgare, volgarmente

SEGNI E SIMBOLI

e	= e muta
è	= e aperta
è	= e chiusa
ò	= o aperta
ó	= o chiusa
đ	= d cacuminale
ɣ	= fricativa velare sorda
h	= fricativa velare sonora
š	= fricativa palatale sorda

INFORMATORI

ANTONIO BUONO

Nato a TITO il 7-11-1927

Residente: TITO in C.da TORA

Professione: AGRICOLTORE

Permanenza fuori area: NESSUNA

Provenienza dei genitori: TITO

CONCETTA BUONO

Nata a TITO il 23-7-1949

Residente: TITO

Professione: CASALINGA

Permanenza fuori area: NESSUNA

Provenienza dei genitori: TITO

MARIO BUONO

Nato a TITO il 30-10-1912

Residente: TITO

Professione: PENSIONATO

Permanenza fuori area: NESSUNA

Provenienza dei genitori: TITO

GIUSEPPE FORGERATO

Nato a TITO il 26-6-1946

Residente: TITO

Professione: AGRICOLTORE

Permanenza fuori area: NESSUNA

Provenienza dei genitori: TITO

ELVIRA GIANNOTTI

Nata a TITO il 14-4-1912

Residente: NAPOLI

Professione: CASALINGA
Permanenza fuori area: dal 1936
Provenienza dei genitori: TITO

MARIA PASQUALINA LA TORRE
Nata a TITO il 1-4-1929
Residente: TITO in C.da PEZZENTI
Professione: Pensionata
Permanenza fuori area: nessuna
Provenienza dei genitori: TITO

RENATO LAURENZANA
Nato a TITO il 28-4-1968
Residente a Tito
Professione: INGEGNERE
Permanenza fuori area: Durante il periodo universitario
Provenienza dei genitori: TITO

GIUSEPPINA LAURINO
Nata a TITO il 20-1-1913
Residente: TITO
Professione: CASALINGA
Permanenza fuori area: nessuna
Provenienza dei genitori: TITO

MARIO LAURINO
Nato a 16-7-1933
Residente a Tito
Professione: AGRICOLTORE
Permanenza fuori area: nessuna
Provenienza dei genitori: TITO

VITO LAURINO*
Nato a
Residente a Tito
Professione:
Permanenza fuori area:
Provenienza dei genitori: TITO

GIUSEPPE MANCINELLI
Nato a TITO il 23-7-1932
Residente: Potenza
Professione: GEOMETRA IN PENSIONE
Permanenza fuori area: Dal suo trasferimento, mai completo, a Potenza
Provenienza dei genitori: TITO

MICHELE MESSINA
Nato a TITO il 18-9-1923
Residente: TITO
Professione: PENSIONATO
Permanenza fuori area: NESSUNA

Provenienza dei genitori: TITO

PASQUALE MOSCARELLI

Nato a TITO il 13-9-1915

Residente: TITO in C.da RADOLENNA

Professione: PENSIONATO

Permanenza fuori area: nessuna

Provenienza dei genitori: TITO

ARCANGELO PASTORE

Nato a TITO il 18-11-1933

Residente: TITO

Professione: PENSIONATO

Permanenza fuori area: NESSUNA

Provenienza dei genitori: TITO

FERDINANDO RIVIEZZI

Nato a TITO il 12-5-1939

Residente a TITO

Professione: INSEGNANTE

Permanenza fuori area: nessuna

Provenienza dei genitori: TITO

MICHELE SATRIANO

Nato a TITO il 29-9-1942

Residente a TITO

Professione: ARTIGIANO

Permanenza fuori area: nessuna

Provenienza dei genitori: TITO

ROCCO SATRIANO*

Nato a TITO il

Residente: TITO

Professione: BOSCAIOLO

Permanenza fuori area:

Provenienza dei genitori: TITO

*Non è stato possibile avere i dati di questo informatore.

TOPONIMI

A

l'abbazia

l'abbad'dzja

fs; m 630; H2, F 199 IV S.E.; I.G.M LA BADIA

«La Badia (o Abbazia). E' una vasta zona a ridosso della località «Spinosa», dove, in epoca remota, si trovava un'Abbazia (un Convento) di frati della congregazione religiosa di San Basilio con proprietà terriere che nel tempo erano state acquistate o donate a favore di quella famiglia religiosa. Ancora oggi è possibile osservare i pochi ruderi dell'antico edificio monastico». Laurenzana 1989¹⁵: 183-184.

Zona a dosso de la **šp^enosa** (v.).

Ancora oggi è possibile trovare qualche rudere del convento.

Pascolo, vigne. (Giuseppe MANCINELLI).

dd'acqua d^e giuvanni

dd 'akkwa də dʒu'vanni

fs; m 800; H3, F 199 IV S.E.

Si trova sotto la **zambruneda** (v.).

Bosco. (Arcangelo PASTORE - Mario LAURINO).

dd'acqua d^e li palommi

dd 'akkwa də li pa'lommi

fs; m 766; C8, F199 I N.O.

C.da L'acqua dei Colombi

Si trova nei pressi de la **vadda d^e lu fornu** (v.).

Per la natura del suolo qui si formano delle pozzanghere dove i colombi vanno a bere dato che, per la sua natura, il terreno è impermeabile.

(VITO LAURINO - Mario LAURINO - COMUNE).

dd'acqua d^e li prev^edi

dd 'akkwa də li p'revədi

fs; m 936; B3, F199 I S.O.

(COMUNE).

dd'acqua d^e li šchiavi

dd 'akkwa də li ſkjavı

fs; m 900; N9, F 199 IV N.E.

In questa piccola pianura nel bosco vi è una fontana costruita, secondo l'informatore, dagli schiavi.

Bosco. (Michele MESSINA).

dd'acqua d^e lu yualà

dd 'akkwa də lu ywa'la

¹⁵ Nicola Laurenzana, *Tito*, Tipografia Moro di cassola

v. **dd'acqua d^e lu ualà**

dd'acqua d^e lu sammuyu

dd 'akkwa də lu sam'muyu

v. **dd'acqua d^e lu sammuu**

dd'acqua d^e lu sammuu

dd 'akkwa də lu sam'muu

fs; m 900; C1, F 199 I S.O.

Il sito è così chiamato per la presenza di un grosso sambuco alle cui falde sgorga una sorgente. L'acqua della sorgente è molto fredda, quasi ghiacciata, molto apprezzata, tanto che il sito è luogo molto ricercato per le scampagnate estive.

Bosco di faggi, nel dialetto di Tito *fai*, comunale. (Ferdinando RIVIEZZI - Mario LAURINO).

dd'acqua d^e lu ualà

dd 'akkwa də lu wa'la

fs; m 745-800; L1, F 199 IV S.E.

Variante: l'**acqua d^e lu yualà** l'akkwa də lu ɣwa'la

ualà, nel dialetto di Tito, indica chi si occupa dei buoi come garzone del massaro.

Nei pressi di li **tre pal^emendi** (v.).

(VITO LAURINO - Mario LAURINO).

dd'acqua d^e m^esèria

dd 'akkwa də mə'serja

fs; m1100; C1, F 199 I S.O.; I.G.M SORG. ACQUA DI MISERIA

Altra denominazione: **dd'acqua ghianga** dd 'akkwa 'gjaŋga

Sorgente alle falde di **mond^e ppa** (v.).

Secondo l'informatore il toponimo avrebbe due motivazioni: potrebbe riferirsi alla sorgente che è povera di acqua, cioè di poca portata, na *m^eseria*, oppure ad un bracciante povero, soprannominato "miseria" che vi si recava quotidianamente per coltivare pochi metri di terreno attiguo alla sorgente e lì consumava la sua colazione.

L'acqua della sorgente è limpida e fresca.

Sorgente circondata da boschi. (Ferdinando RIVIEZZI).

dd'acqua ghianga

dd 'akkwa 'gjaŋga

fs; m 638; L2, F 199 IV S.E.; I.G.M SORG. ACQUA BIANCA

Altra denominazione: **dd'acqua d^e m^esèria** dd 'akkwa də mə'serja

Altra denominazione: li **piešchi** li 'pjeʃki

Il fiume Noce, la **hiumara** (v.), vi scorre di lato, costeggiando **dd'aria d^e san frangišcu** (v.), nella zona di lu **borgu** (v.).

Nome che deriva dal caratteristico colore dell'acqua minerale che sgorga dalla collina de li **piešchi** (v.). Abbiamo qui acque ferrose e solforose che hanno il tipico odore dell'uovo sodo. In passato, specialmente d'estate, gli abitanti di Tito si recavano sul posto ed in una fossa comune, nella quale si raccoglieva l'acqua, si bagnavano e si spargevano il corpo con il fango a scopo curativo.

L'acqua che sgorgava risultava calda per cui ancora negli anni '40 e '50 del secolo appena passato, specialmente d'inverno, le lavandaie vi andavano a lavare i panni.

Terreni in pendenza da dove sgorga questa sorgente naturale. (Ferdinando RIVIEZZI - Mario LAURINO).

dd'aria d^e san frangišcu

dd 'aria də tsi fran'dʒeʃka

fs; m650; I1, F 199 IV S.E.

‘Aria, f. Var. e der.: ariola; aia (reg.). a) Terreno pianeggiante, altopiano. b) Aia, spiazzo artificiale per trebbiare il grano. a) il t. è diffusissimo nella toponomastica lucana e identifica aree pianeggianti, o in debolissima pendenza, localizzate sempre ad una certa altezza; è interessante notare che il toponimo non appare mai applicato a zone di bassa pianura, ma sempre ad altopiani, o addirittura, alle cime tabulari dei rilievi o a terrazzi inseriti fra brusche interruzioni di pendio. [...]. b) Come in altre regioni, anche in Basilicata l’aia si può trovare in aperta campagna o inclusa nel complesso della casa rurale. La forma tipica è circolare; soltanto nella zona del Vulture, verso Monticchio, si hanno esempi di aie quadrate collegate però con l’esistenza di case coloniche di tipo marchigiano. Il piano è in terra battuta o lastricato a seconda delle diverse zone e delle disponibilità locali. [...]’ (G. Arena, Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata, Roma, Istituto di Geografia dell’Università, 1979, p. 63).

(Mario LAURINO - COMUNE).

dd'aria d^e li mon^eci

dd 'arja də li 'monətʃi

v. dd'aria d^e li mon^eši

dd'aria d^e li mon^eši

dd 'arja də li 'monəʃi

fs; m 900;B3, F 199 I S.O.; I.G.M AIA DEI MONACI

Variante: dd'aria d^e li mon^eci dd 'arja də li 'monətʃi

Aria dei Monaci

Per il significato di dd'aria v. dd'aria d^e san frangišcu.

«Serra Sant’Antonio

Cugno di Sant’Antonio Aria dei Monaci Pietra del Monaco ‘sono località che ricordano proprietà di appartenenza all’ex Convento francescano di Tito per donazioni di devoti benefattori». Laurenzana 1989: 183.

Probabilmente c’era qui una piccola macchia che apparteneva ai monaci francescani.

V. anche Serra Sant’Antonio.

Bosco. (Michele MESSINA).

dd'aria d^e zi frangešca

dd 'aria də tsi fran'dʒeʃka

fs; m 800; I4, F 199 IV S.E.

Per il significato di dd'aria v. dd'aria d^e san frangišcu.

(Arcangelo PASTORE - Mario LAURINO).

dd'ariedda

dd 'arjedda

fs; m 750; D1, F 199 IV S.E.

Per il significato di *ariedda* v. dd'aria d^e san frangišcu.

Piccola piana ventilata dove c’è una fontana.

Vigneti. (Michele MESSINA).

l'azzuppadoru

l attsuppa'doru

ms; m 950; B6, F 199 I S.O.

C.da Lu Zuppadoru

Il sito si trova nella località la **zambruneda** (v.).

C'è qui un fiumicello con una piccola cascata, l'**azzuppadoru**, che ha motivato il toponimo; nel dialetto di Tito *azzuppà* significa 'cadere violentemente dall'alto verso il basso, producendo fragore'. C'erano anche delle briglie, dei piccoli argini, che trattenevano le acque.

Si tratta di un fosso con un fiumicello dove le donne si recavano a lavare i panni.

(VITO LAURINO - Mario LAURINO - COMUNE).

B

La **Badia**

v. l'**abbazzia**

lu **battunnieru**

lu battun'neru

ms; m 570; G9, F199 VI N.E.

Cfr. 'Battifarano, m [(...)].«Mulino a battere, a uso e forma di gualchiera» (Racioppi). T. di origine medievale, che ricorda l'esistenza di mulini ad acqua in cui il grano veniva macinato mediante compressione tra due lastre di pietra. [...]'. (Arena, op. cit., p. 65).

(Mario LAURINO - COMUNE).

bamb^enieddu

bambə'njeddu

ms; m1000; B1, F 199, IV I S.O.

Zona vicino **mond^e ppa** (v.).

I fare abbiamo: *gèmu a bbamb^enieddu*.

Bosco e castagneti. (Michele MESSINA - Giuseppina LAURINO - Elvira GIANNOTTI).

li **bon fratelli**

li 'bɔn fratelli

mp; m 500; H9, F199 IV N.E.

Variante: li **bòni fradieddi** li 'bɔni fra'djeddi

Zona situata in località lu **piššulu** (v.).

Questo toponimo è già presente, nella medesima forma, nei Catasti Onciari settecenteschi; una delle informatrici, ormai novantenne, mostra come un toponimo ormai incomprensibile sia stato riplasmato su una storia locale divenuta mito; secondo l'informatrice 'li bon fratelli' sarebbero due giovani della famiglia 'Caffarelli' venuti a rifugiarsi a Tito per fuggire la persecuzione da cui a Napoli erano minacciati chi aveva aderito alla Repubblica Partenopea; qui uccisi la testa rotolante avrebbe continuato a ricordare la 'Repubblica Partenopea'; la loro sorella, Francesca, si sarebbe nascosta anch'essa qui, in un pozzo; trovata, sarebbe stata sollevata e calata nel pozzo più volte affinché rinnegasse la 'Repubblica Partenopea', finché fu soffocata nell'acqua. Di questa si diceva ancora che ponesse l'indice della mano destra sotto il palmo della mano sinistra dicendo '*cca ssott^e nun g^e chiòv^e*' (la frase è detta imitando la pronuncia napoletana, che si suppone fosse quella della gentildonna) volendo dire che ci sarebbe stato comunque un luogo dove i loro ideali sarebbero stati al sicuro, aggiungendo: '*add'a rr^e stà un gatto della mia famiglia!*' (per ricordare la Repubblica Partenopea).

Fino ad un secolo fa qui c'era anche una *sciamaria*, una piccola costruzione dove erano poste le arnie, allora consistenti ancora in vecchie botti, e si producevano miele e cera.

Piana coltivata; zona molto fertile dato che è attraversata da acqua. (Giuseppe MANCINELLI - Mario LAURINO - Elvira GIANNOTTI- COMUNE).

li **bòni fradieddi**

li 'bòni fra'djeddi

v. li **bon fratelli**

lu **bor^egu**

lu 'borəgu

v.lu **borgu**

lu **borgu**

lu 'borgu

ms; m650; I1, F199 IV S.E.

Variante: lu **bor^egu** lu 'borəgu

Etnico: li **burgaiuoli** li burga'jwoli

Variante: li **bur^egaiuoli** li burəga'jwoli

Rione di Tito situato a valle del paese che, quasi ad indicare una parte a sé, prende il nome da San Donato, visto che esiste una cappella in onore di questo Santo.

Da sempre non è mai 'corso buon sangue' con i 'chiazzaiooli', gli abitanti della parte del paese che fa capo alla piazza; infatti i 'burgaioli' salivano in paese solo in occasione delle feste, ma si comportavano come se avessero proprie consuetudini e propri capi; questo spiega perché si diceva, quando qualcuno che non era del Borgo passava di lì: *chi passa pə Ssandu Dunatu e nunn' è ttacciadu: segnu è cca Sandu Dunatu gnə l'a ttərə* (la lingua) 'chi passa per il Borgo di San Donato e non fa pettegolezzi; è segno che San Donato gli ha tratto via la lingua'.

Abitazioni (Giuseppe MANCINELLI - Mario LAURINO - COMUNE).

bošcu yrannu

'boʃku yrannu

v. lu **cugnu d^e lu tav^ru**

la **bòtt^e**

la 'bottə

fs; m 700; I8, F 199 IV N.E; I.G.M LA BOTTE

«La Botte. E' una zona (non molto vasta) situata a nord del paese, lungo la strada rotabile che porta allo Scalo Ferroviario, lu **šcalu** (v.). La sua configurazione sia concava sia convessa ha potuto probabilmente far pensare ad una botte di vino e le si è dato questo nome». Laurenzana 1989: 184.

Abitazioni. (Concetta BUONO - COMUNE).

lu **bušchettu**

lu buʃkettu

ms; m1000; B4, F 199 I S.O.

Bosco. (Michele MESSINA - Mario LAURINO).

C

li **calangoni**

li kalaŋ'goni

mp; m 630; I1, F199 VI S.E.

Contrada in paese, a valle della centrale Piazza del Seggio, in ottima esposizione e quindi ben soleggiata.

Laurenzana 1989: 87 dice: «Trattasi di una modesta costruzione in pietrame, fatta in epoca incerta, in onore della croce. Il Rione, una volta completamente disabitato, prende nome dal sito e dalla presenza di questa Chiesetta, dinanzi alla quale si ergevano fino ad una certa epoca tre croci in legno sostituite successivamente da tre croci in ferro sulle quali sono le iniziali del privato donatore (A = Arcieri e C = Carmine). Il popolo onora la Croce del Calvario con una «*Novena*» che precede il 3 Maggio di ogni ano, al termine del quale si usa celebrare una Santa messa. Una volta si tornava in quella Chiesetta il 3 Febbraio di ogni anno per una Messa in onore di S. Biagio. [...]».

(COMUNE).

lu **calvari**

lu kal'varju

ms; m 640; I1, F199 IV S.E.

(COMUNE).

li **cambi**

li 'kambi

mp; m 660; G1, F199 IV S.E.

‘Campo, m (reg.). Terreno coltivato; pianeggiante, suddiviso in appezzamenti privati. L’accezione del t. è comune a tutto l’ambito regionale. I «campi» sono sempre in pianura, spesso ai lati di corsi d’acqua arginati, frazionati in proprietà delimitate, per la maggior parte, da muretti a secco, a non molta distanza dai centri abitati. Le colture sono intensive, e per lo più riguardano la vite [(...)]’. (Arena, op. cit., p. 70).

«I Campi. Non sarà fuor di posto il credere che il nome a questa terra venuto fosse dallo aver qui Tito Sempronio Gracco avuto i suoi alloggiamenti, allorché fu nelli vicini Campi Veteri chiamato e tradito». Così spiega Don Giuseppe Spera nelle sue notizie riguardanti la città di Satriano. Ed aggiunge: «Perché campi ancor oggi si denomina una contrada ove sorgeva Tito vecchio, in sito più alto dell’attuale. Ciò a ragione m’induce a credere che questi Campi sieno proprio quelli a cui allude l’Antonini, distando essi da Campi Veteri (Vietri di Lucania) circa 10 chilometri. Da quei vicini Campi l’infelice e glorioso Gracco fu invitato alle insidie preparategli dal traditore Flavio Lucano ...». Laurenzana 1989:184.

(COMUNE).

lu **cambu sandu**

lu 'kambu 'sandu

ms; m 745; I1, F 199 IV S.E.

il cimitero

(Giuseppina Laurino).

canalecchia

kana'lekkja

C.da Canalecchia

fs; m 810; B5, F 199 I S.O.

In frase abbiamo: *gému a ccanalecchia* ‘andiamo a ...’.

Nei pressi di lu **chià d' f'nogghiu** (v.).

(VITO LAURINO).

li **canali**

li ka'nali

mp; m 650; 8H, F 199 IV N.E.

C.da Canali

«I Canali. E' una zona non molto lontana dal paese, anch'essa al versante nord-ovest ed è così denominata perché solcata da vari ruscelli (o canali) che dalla parte alta portano le acque piovane verso il fiume Noce che è posto a valle». Laurenzana 1989: 184

Terreni seminati, ma anche zona ricca di vigne e rinomata per i vitigni. (Michele MESSINA - VITO LAURINO - COMUNE).

li **candadori**

li kan'dadori

mp; m 951; A2, F199 I S.O.

(COMUNE).

la **canduniera**

la kandu'njera

fs; m 800; F2, F 199 IV S.E.; I.G.MCANT.^{RA}

la strada cantoniera

Probabilmente in questo piano c'era una Chiesa che apparteneva a Satriano; oggi, invece, vi è un fabbricato di proprietà dell'Anas.

Strada statale. (Giuseppe FORGERATO).

li **cangieddi**

li kan'dzjeddi

mp; m 824; 4I, F 199, IV S.E.

'Cancello, m [(...)]. a) Campo recintato con siepi o muri. b) Speciali reti usate per cacciare la selvaggina, che avrebbe poi dato il nome ai luoghi in cui esse venivano usate più di frequente. Il t. sembra chiaramente essere collegato alla presenza di riserve di caccia. [...]'. (Arena, op. cit., pp. 70-71).

I cancelli

C'erano qui davvero dei cancelli che indicavano il limite tra la strada e la proprietà di una facoltosa famiglia di Tito.

Terreni coltivati a grano. (Giuseppe FORGERATO).

l'° **capannell'°**

lò kapan'nellò

fs; m 860; A6, F 199 I N.O.

In passato era una zona nella località lu **frašchetu** (v.) caratterizzata dalla presenza di capanne.

Vi sono dei ruderi. (Vito LAURINO - COMUNE).

capua

'kapwa

fs; m 689; G1, F 199 IV S.E.; I.G.M CAPUA

In frase abbiamo: *gému a ccapua*.

In questa zona è vietato il transito delle automobili.

Vigneti. (Arcangelo PASTORE).

li **carboni**

li kar'boni

mp; m 850; L9, F199 IV N.E.

I Carboni

Il sito è così chiamato perché i carbonai vi producevano il carbone.

Terreni seminati a grano e adibiti a pascolo. (Ferdinando RIVIEZZI - COMUNE). 171

carlò

a kar'lo

ms; m715; I6, F 199, IV S.E. ; I.G.M PIANO CARLONE

In frase abbiamo: *gému a ccarlò* 'andiamo a ...'.

Questo sito si trova nella zona di lu **per^ecusizzu** (v.).

Quasi al termine della contrada c'è Casa Arcieri, v. a **ccasa arcieri**.

Vi si trovano sia vigneti che macchie di alberi. (Giuseppe FORGERATO - Mario LAURINO - Giuseppina LAURINO).

li carp^enieddi

li karpə'njeddi

mp; m 800; B1, F 199 I N.O.

'Carpineta, f. [...]. Bosco di carpini (*Carpinus orientalis* e *Ostrya carpinifolia*). Il fitonimo è particolarmente diffuso in tutta la regione nella fascia altimetrica compresa tra m 900 e 1300. E' sintomatico infatti che compaia anche nelle tavole censuarie di Com(une) il cui territorio, ad eccezione di quello di Mis.(sanello) e di Ven.(osa), si sviluppa su un'altitudine media di 800-900 m; inoltre sia la carpinella (*Carpinus orientalis*) che il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), vivono anche a quota superiore ai 1300 m lungo le falde del Pollino, associati al cerro, all'acero e al prugno. Il legno di entrambe le varietà, per lo più governato a ceduo, è utilizzato soprattutto come combustibile, per il suo alto potere calorico; in particolare poi il legno del carpino nero è ricercato anche per opera, in quanto è adatto, per la sua tenacità e compattezza, alla fabbricazione di attrezzi rurali da sottoporre a sforzo prolungato'. (Arena, op. cit., p. 73).

La zona si trova a dosso del Monte Carmine, lu **mondu** (v.).

Zona ricca di carpini. Bosco di carpini, castagne, ginestre. (Michele SATRIANO - COMUNE).

lu carusu

lu ka'rusu

ms; m 920; D2, F 199, IV SE; I.G.M MONTE CARUSO

'Caruso, m [...]. Terreno disboscato. [...]'. (Arena, op. cit., pp. 74-75).

Zona nei pressi di **mond^e ppa** (v.).

Piccolo rilievo arido e privo di vegetazione. Pascolo. (Michele MESSINA).

casa arcieri

'kasa ar'tfjeri

fs; m 787; G2, F 199, IV SE; I.G.M C. ARCIERI

Altra denominazione: lu **per^ecusizzu** lu perəku'sittsu

In frase abbiamo: *gému a ccasa arcieri* 'andiamo a ...'.

Secondo l'informatore il posto prende il nome dal cognome dei proprietari dell'abitazione.

Nell'uso comune con il toponimo si suole indicare l'area circostante la casa della famiglia Arcieri.

La zona che circonda la casa è a terreno seminativo e a prati. (Renato LAURENZANA).

casa d^e mon^ecu

'kasa də 'monəku

fs; m 700; I1, F199 IV S.E.

In frase abbiamo: *gému a ccasa d^e mon^ecu* 'andiamo a ...'.

La casa da cui prende il nome il sito è posta a circa tre chilometri a nord del cimitero. Per arrivarci si passa per li **tre pal^emendi** (v.).

C'è qui una piccola sorgente. (Michele MESSINA - Mario LAURINO).

lu casì d^e monsignor^e

lu ka'si də mondziɲ'noɾə

ms; m 752; B7, F 199 IV N.E.; I.G.M CAS.O DI MONSIGNORE

‘Casino, m (reg.). Dimora rurale, a due piani, abitata in permanenza dal colono o dall'affittuario, che risiede al piano terreno. Il piano superiore è riservato al proprietario, che la utilizza come dimora sua e della famiglia nel periodo estivo. Nella Valle del Sinni, però, con tale t. vengono identificati anche grandi edifici, completamente dotati di rustici, collegati ad estese proprietà fondiari, abitati in permanenza dal proprietario conduttore. I c. di villeggiatura, cioè quelli abitati nel periodo maggio - ottobre, sono diffusi in tutta la regione, ad eccezione dell'alta e media valle dell'Angri, dove sono rari. In genere sono relativamente vicini ai centri abitati. La presenza del c. è spesso collegata alla piccola proprietà e alla coltivazione di colture arboree quali la vite, l'olivo e, nella zona del Vulture, il castagneto da frutto’. (Arena, op. cit., p. 75).

La Cascina di Monsignore.

Esisteva, ed ora ne è rimasto solo il rudere, una tenuta di proprietà della curia vescovile al tempo del Vescovo Angelo Anzani.

Grandissima fattoria nei pressi di Pietra di Vietri, cioè quasi al confine con questo comune anch'esso in Basilicata.

Terreni coltivati. (Renato LAURENZANA - Mario LAURINO).

lu casò

lu ka'so

ms; m 1143; L7, F 199 IV S.E.

‘Casone, m [(...)]. Dimora temporanea, abitata dai pastori durante la montificazione estiva. Il c., che appare chiaramente collegato con la pratica della transumanza, è diffuso soprattutto nelle plaghe montane dell'area nord – occidentale del Potentino e del Pollino ai cui pascoli salgono le greggi nel periodo estivo. Il c. del Potentino è quasi sempre in muratura, di pietra e malta, ed è in genere costituito da un vano molto vasto detto camerone, utilizzato sia come dormitorio che come cucina, e caciara, per la lavorazione del latte. Talvolta vi è attiguo un locale per la conservazione e stagionatura dei formaggi che verranno riportati a valle. Nel Pollino, invece, i c. sono costruiti con materiale vegetale, soprattutto con tavole di legno; [...]. La presenza del c. è frequentemente segnalata nelle carte topografiche relative ad aree poste per lo più ad altitudine superiore ai 1000 m [...].’ (Arena, op. cit., p. 76).

Casone Laurini

Essendo questo sito molto isolato si dice che i briganti vi portassero coloro a cui, con la violenza, volessero estorcere quanto chiedevano e che questo avvenisse anche in periodi di turbolenze sociali.

Qui d'estate venivano portate le vacche da Tolve, anch'esso in Basilicata, dove venivano riportate ad ottobre.

(Mario LAURINO - Giuseppina LAURINO - COMUNE).

lu casungieddu

lu kasun'dzjɛddu

ms; m1000; B4, F 199 I S.O.

Cfr. lu casò

Il sito è chiamato così per la presenza di un piccolo edificio.

In questa cascina i vaccai trasformavano il latte in caciocavalli e *butirri*, termine con il quale si indica un contenitore a forma di pera in caciocavallo, ripieno di burro che, così protetto, può conservarsi a lungo senza irrancidire.

Terreni adibiti a pascolo. (Ferdinando RIVIEZZI - COMUNE).

lu **cavalier^e**

lu kava'ljerə

ms, m1000; A1, F 199, I S.O.; I.G.M CAVALIERE

Zona nei pressi di **mond^e ppa** (v.), che viene distinto ne: lu *cavalieru pic^elu*, posto più in basso, e lu *cavalieru yrannu*, che confina con **dd'acqua d^e m^esèria** (v.).

Bosco. (Michele MESSINA).

lu **cavalieru pic^elu**

kava'ljerə 'pittʃəlu

v. lu **kava'ljerə**

lu **cavalieru yrannu**

lu kava'ljerə 'yrannu

v. lu **kava'ljerə**

cesta chiena

'tʃesta 'kjəna

fs; m 650; H8, F199 IV N.E.

C.da Cesta Piena

In frase abbiamo: *gému a ccesta chiena* 'andiamo a ...'.

L'informatore ritiene che il sito sia stato chiamato così perché il raccolto di uva era abbondante.

Il sito si trova in prossimità de la **varianda** (v.), a Tito Scalo, lu **šcalu** (v.), a partire dal paese, che è il punto di vista obbligato.

Terreni seminativi e macchie di alberi. (Michele MESSINA - Elvira GIANNOTTI).

la **ch^eluovra**

la kə 'lwovra

fs; m 906; M1, F 199 IV S.E.

Si trova molto al di sopra del cimitero, lu **cambu sandu** (v.).

Zona di boschi, anche castagni, pascoli e masserie. (Mario LAURINO - Elvira GIANNOTTI).

lu **chià d^e chianella**

lu 'kja də kjə'nella

fs; m1050; B7, F 199 I S.O.

'Piano, m (reg.). Var.: piana [(...)]. Area pianeggiante, altopiano. E' interessante notare che il t. è quasi sempre applicato ad altopiani e non a pianure. [...]. (Arena, op. cit., p. 117).

Secondo l'informatore il posto prende il nome semplicemente dall'altopiano su cui si trova.

Terreni adibiti a pascolo dove d'estate trovano ristoro le mucche, perché luogo fresco e alto. (Ferdinando RIVIEZZI - COMUNE).

lu **chià d^e fel^esc^e**

lu 'kja də 'feləʃə

ms; m 800; H5, F 199 IV S.E.

‘Filicara, f. [...]. Var. e der.: felicara [...]; feliceto [...]. Campo di felci. U filica, la felce, è notevolmente diffusa in tutta la regione, in quanto prospera spontanea nel sottobosco e, soprattutto, nei terreni incolti di bassa montagna (varietà F. aquilina, Pteridium). Il toponimo, anch’esso frequente, designa in genere proprio aree incolte [...].’ (Arena, op. cit., p. 89).

Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.

Piccola piana nel bosco caratterizzata dalle piante di felci.

Bosco. (Michele MESSINA).

lu **chià d^e f^o nogghiu**

lu 'kja də fənoɡɡju

ms; m 800; M4, F 199 IV S.E.

Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.

Secondo l’informatore questo posto prende il nome dall’ampia pianura nel bosco di cerri, ricca di finocchi selvatici.

Negli anni ‘49-‘50, durante l’occupazione delle terre, il piano fu occupato dai braccianti agricoli di Tito.

Radura. (Ferdinando RIVIEZZI - COMUNE).

lu **chià d^e griecu**

lu 'kja də ˈɣrjeku

ms; m 600; L4, F 199 IV S.E.

Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.

Piccolo piano appartenente ad una famiglia di nome Grieco.

Si trova prima del bosco comunale, ed anticamente c’era anche un forno di pietra per fare la calce, dato che qui abbondavano le pietre.

C’è una cascatella sul fiume, di rara bellezza, circondata da alberi.

Zona incontaminata; il terreno permetteva di coltivare grano, fagioli, pomodori, anche vigne. (Ferdinando RIVIEZZI – Giuseppina LAURINO - COMUNE).

lu **chià de l’ardiya** NON RITROVATO

lu kj'a də l'ardiya

v lu **chià de l’ardiia**

lu **chià d^e l’ardiia**

lu kj'a də l'ardija

fs ; m ? ? ? ? ? ; ? ? ? ? ? ? ? ? ?

Variante : lu **chià d^e l’ardiya** lu kj'a də l'ardiya

Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.

«Piano dell’ardica. La zona probabilmente prende nome dalla crescita e dalla presenza delle ortiche». Laurenzana 1989: 183.

(COMUNE).

lu **chià d^e lu carp^enu**

lu 'kja də lu 'karpənu

ms; m 1050; A1, F 199 I S.O.; I.G.M PIANO DEL CARPANO

‘Carpineta, f. [...]. Bosco di carpini (Carpinus orientalis e Ostrya carpinifolia). Il fitonimo è particolarmente diffuso in tutta la regione nella fascia altimetrica compresa tra m 900 e 1300. E’ sintomatico infatti che compaia anche nelle tavole censuarie di Com(une) il cui territorio, ad eccezione di quello di Mis.(sanello) e di Ven.(osa), si sviluppa su un’altitudine media di 800-900 m; inoltre sia la carpinella (Carpinus orientalis) che il carpino nero (Ostrya carpinifolia), vivono anche a quota superiore ai 1300 m lungo le falde del Pollino, associati al

cerro, all'acero e al prugno. Il legno di entrambe le varietà, per lo più governato a ceduo, è utilizzato soprattutto come combustibile, per il suo alto potere calorico; in particolare poi il legno del carpino nero è ricercato anche per opera, in quanto è adatto, per la sua tenacità e compattezza, alla fabbricazione di attrezzi rurali da sottoporre a sforzo prolungato'. (Arena, op. cit., p. 73).

Per il significato di *lu chià* v. **lu chià de l'ardiia**. Per il significato di *lu chià* v. **lu chià d'chianella**.

C'era qui l'uso civico di raccogliere la legna, buona per il fuoco; poiché comunque si temeva la Guardia Forestale di solito vi si andava di notte.

Zona ricca di carpini. Bosco. (Michele SATRIANO).

(COMUNE).

lu chià d' la chiesa

lu 'kja də la 'kjesa

ms; m 800; F2, F 199, IV S.E.; I.G.M RIVEDERE SCHEDA

Per il significato di *lu chià* v. **lu chià d'chianella**.

(COMUNE).

lu chià d' lu curnalu

lu 'kja də lu kur'nalu

ms; m 860; F2, F 199 IV S.E.

Variante: **lu chià d' lu curnaru** lu 'kja də lu kur'naru

'Cornale, m [(...)]. Var. e der.: coraleta [(...)]; coraleta [(...)]; cornalito[(...)]; crognale [(...)]. Corniolo (*Cornus mas*). Il fitonimo ha una discreta diffusione, essendo tale pianta strettamente collegata alla presenza di suoli calcarei. In genere vive in piccoli gruppi nella fascia compresa tra i 200 m e i 1000 m di altitudine; poiché se ne ricava legno durissimo e molto resistente, il corniolo è governato a bosco ceduo [(...)]'. (Arena, op. cit., pp. 82-83).

Per il significato di *lu chià* v. **lu chià d'chianella**.

Il legno del corniolo è considerato molto resistente, quasi immarcescibile.

Terreni seminati a grano. (Michele MESSINA).

lu chià d' lu curnaru

lu 'kja də lu kur'naru

v. **lu chià d' lu curnalu**

lu chià d' mariantonia

lu 'kja də marjan'tonja

ms; m 900; L2, F 199 IV S.E.

Per il significato di *lu chià* v. **lu chià d'chianella**.

Bosco. (Arcangelo PASTORE).

lu chjà d' marrella

lu 'kja də 'marrella

fs; m 830; L9, F199 IV N.E.

Per il significato di *lu chià* v. **lu chià d'chianella**.

Il sito si trova in direzione de la **ch'luovra** (v.).

(Elvira GIANNOTTI – COMUNE)

lu chià d' mbesu

lu 'kja də 'mbesu

ms; m1000; H4, F 199 IV S.E.

Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.
Piano rialzato vicino a Schiena Rasa, **šchiena d'asinu** (v.).
Bosco. (Michele MESSINA).

lu **chià d^e nguongulu**

lu 'kja də 'ŋgwɔŋgulu
ms; m951; H5, F 199, IV S.E.; I.G.M PIETRA CONGOLO
Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.

Zona a confine con Satriano di Lucania, un comune limitrofo con cui i rapporti sono sempre stati molto stretti e conflittuali.

Piano adibito a pascolo. (Giuseppe FORGERATO).

lu **chià p^occ^oninu**

lu 'kja pəttʃə'ninu
ms; m 650; M1, F 199 IV S.E.

Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.

Piccolo piano, da qui il nome.

Piccolo bosco di castagne. (Ferdinando RIVIEZZI - COMUNE).

lu **chià d^e sand'aloia**

lu 'kja də 'sand' a'loja
fs; m 800; B6, F 199 I N.O.

Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.

«Piana di Sant'Aloja. Zona pianeggiante, oggi percorsa dalla linea ferroviaria e dalla superstrada “Basentana”, ai confini con Piceno e Pignola, entrambi in Basilicata. Qualcuno afferma che la zona si chiamerebbe più precisamente “Piana di Sant'Eligio”. Stando però al termine, Aloja deriverebbe da “Aloisius” che in italiano si tradurrebbe “Luigi” e non “Eligio”. Resta comunque incerta l'origine del titolo che si rifà ad un Santo». Laurenzana 1989: 186.

Oggi in questa zona sorgono alcune fabbriche. (Mario LAURINO).

lu **chià d^e saveriu**

lu 'kja də sa'verju
ms; m 800; I4, F 199, IV S.E.

Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.

Terreni coltivati a grano. (Giuseppe FORGERATO).

lu **chià d^e zi ggiseppu**

lu 'kja də tsi dʒi'seppu
ms; m 900; I7, F 199 IV S.E.

Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.

Piccola piana nel bosco dove produceva i carboni un tale di nome *zi Ggiseppu*, zio Giuseppe.

Bosco. (Arcangelo PASTORE).

li **chiangarieddi**

li kjaŋa'rjeddi
mp; m 750; G9, F 199 IV N.E.; I.G.M CHIANCARELLO

‘Chianca, f. [...]. Var. e der.: chiancali [...]; chiancarelle [...]; chiancata [...]; chiancone [...]. a) Lastrella di pietra calcarea. b) Terreno disseminato di pietre. Il t. è molto diffuso, specie in corrispondenza di rocce calcaree sottilmente stratificate. Chiancata indica una strada lastricata [...]. (Arena, op. cit., p. 80).

«I Chiancarelli. Zona sita alla parte ovest del territorio, così probabilmente denominata per le caratteristiche del territorio piuttosto fangoso ed impraticabile. I «Chiancarelli» sarebbero in questo caso le orme profonde segnate da chi vi passa, imbrattandosi di fango». Laurenzana 1989: 184.

Toponimo derivante dal terreno molto fangoso; le acque piovane si raccoglievano creando fango e perciò diveniva impraticabile chiunque passava lasciava orme profonde (chiacarelli). Sembra che in questa zona i terreni fossero affidati prevalentemente a fittavoli che non si preoccupavano di apportarvi migliorie.

Qui, nella proprietà di Antonio Giannotti c'era un gelso moro, nu *cèv^ezu*, i cui rami, piegandosi erano arrivati fino a terra, formando quasi una capanna; in tutto il territorio di Tito però sono ancora abbondanti i gelsi, ricordo di un passato allevamento di bachi da seta, funzionali alle seterie regali di San Leucio, vicino Caserta; l'intero tracciato della Strada Nazionale che va da Tito Scalo a Tito, scendendo a destra, è ancora caratterizzato da alberi di gelso. Fino ad una trentina di anni fa capita ancora di trovare qualche bozzolo di baco da seta, e nei primi decenni del secolo scorso c'era ancora chi sapeva trarre dal bozzolo il filo di seta.

Terreni coltivati a grano. Non manca l'acqua. (Pasquale MOSCARELLI - Elvira GIANNOTTI).

lu **chianu marinu**

lu 'kjanu maə'rinu

ms, m 860; M5, F199 IV S.E.

Per il significato di lu *chià* v. lu **chià d^e chianella**.

Bosco. (Michele MESSINA).

li **chiapp^elieddi** CH

li kjappə'ljeddi

mp; m 900; 3L, F 199 IV S.E.

Piccoli appezzamenti pieni di pietre; nel dialetto di Tito l^e *chiapp^el^e* sono le lastre da pavimentazione in pietra di piccola dimensione e sarebbe questa la motivazione del toponimo.

Il sito si trova in località li **piešchi** (v.).

Terreni adibiti a pascolo caratterizzati da piccole pietre. (Michele MESSINA).

la **chiusa**

la 'kjusa

fs; m 963 ; M1, F 199 IV S.E.

‘Chiuse, f. [(...)]. Campo chiuso recintato, coltivato a vigneto o ad oliveto. La presenza di campi chiusi appare strettamente collegata al tipo di coltivazioni praticate. E' interessante notare che le c. si trovano sempre a poca distanza dai centri abitati, in concomitanza con la localizzazione delle colture arboree specializzate. A tale proposito il Rossi Doria nota infatti che «tutti i comuni della regione hanno, attorno al centro abitato, un nucleo di terreni a colture arboree specializzate». La recinzione dei campi rappresenta comunque un fenomeno recente per la regione, che ha fatto seguito alla quotizzazione dei terreni comunali e demaniali, avvenuta intorno alla fine del secolo scorso (il sec. XIX, n.d.c.). La chiusura può essere di vario tipo: o in muro a secco [(...)] o con siepi vive o con filari di piante (molto usata è l'agave). Sovente il t. designa tutta una serie di appezzamenti coltivati e recintati [(...)] di diversi proprietari, ma talvolta è usato anche per indicare un'unica grande proprietà [(...)]'. (Arena, op. cit., pp. 80-81).

«La Chiusa. E' una zona posta ai piedi del Monte Carmine, così chiamata per la presenza di una bosco folto che oggi non esiste più». Laurenzana 1989: 184.

(COMUNE).

la **chiusa cavaddu**

la 'kjuſa ka'vaddu

fs; m 787; G2, F 199 IV S.E.

Per il significato di *chiusa* v la **chiusa**.

C.da Chiusa Cavallo

Zona boscata nei pressi della Torre di Satriano, la **torr^e d^e satrià** (v.).

Tutta la zona porta il nome di Macchia Cavallo, la **macchia cavaddu**.

La chiusa è formata dal bosco ceduo. (VITO LAURINO - COMUNE).

l^e **chius^e**

lə 'kjuſə

fp; m 650; M1, F 199 IV S.E. .

Per il significato di *chius^e* v la **chiusa**.

Macchie poco estese.

Bosco di cerro. (Michele MESSINA).

ciendumà

tʃjendu'ma

v. **ciendumàn^e**

a **cciendumàn^e**

a ttʃjendu'manə

ni; m 806; F5, F 199 I N.O.

Variante: **ciendumà** tʃjendu'ma

In frase abbiamo: *gému a cciendumàn^e* ‘andiamo a ...’.

Questa zona confina con il capoluogo, Potenza, e costituiva una scorciatoia per raggiungere la città sia a piedi che con l’asino.

(Mario LAURINO - Elvira GIANNOTTI).

ciera d^e sibbia

'tʃjɛra də 'sibbjɑ

fs; m 650; I1, F 199 IV S.E.

In frase abbiamo: *gému a cciera d^e sibbia* ‘andiamo a ...’.

Bosco. (Michele MESSINA).

cola russu

'kɔla 'russu

ms; m 677; I8, F 199 IV N.E.

In frase abbiamo: *gému a ccola russu* ‘andiamo a ...’.

Si trova nella parte superiore alla Provinciale 94.

(Mario LAURINO).

la **costa d^e l’asinu**

la 'kɔsta də l'asɪnu

fs; m1000; C1, F 199, I S.O.

Altra denominazione: **šchiena d’asinu** 'ʃkjenɑ d'asɪnu

‘Coste, f. (reg.). Var.: costiera [(...)]. Ripido e scosceso versante montuoso’. (Arena, op. cit., p. 83).

«Costa dell’Asino. Trattasi d’una zona boschiva piuttosto rada, perché rocciosa, dall’aspetto caratteristico d’una schiena d’asino. Alcuni preferiscono chiamarla «Schiena rasa». Laurenzana 1989: 183.

Nei pressi di **mond^e ppa** (v.)

Secondo l'informatore il posto prende il nome dal caratteristico aspetto della montagna a dossi, simile ad una schiena d'asino.

Altopiano adibito a pascolo, con sorgenti di rara bellezza; durante l'estate vi vengono lasciate allo stato brado le mucche al pascolo di timo e serpillio, in dialetto *sarapiddu*.

Zona boschiva rada, perché rocciosa. (Ferdinando RIVIEZZI - Michele MESSINA).

la **costa d^e la crava**

la 'kosta də la 'krava

fs; m1050; C6, F 199 I S.O.

Per il significato di *costa* v. **costa d^e l'asinu**.

Zona situata al lato destro di **mond^e ppa** (v.).

Secondo l'informatore trattasi di coste molto ripide e scoscese dove pascolano solo capre che, evidentemente, sono le uniche a poterle percorrere.

Pascolo. (Ferdinando RIVIEZZI - COMUNE).

la **costa d^e l^e mangh^e yrann^e**

la 'kosta də lə 'mangə 'yrannə

fs; m 980; B6, F 199 I S.O.

Per il significato di *costa* v. **costa d^e l'asinu**.

C.da Costa della Manche Grandi

Sita nella zona la **zambruneda** (v.).

(VITO LAURINO).

la **costa d^e m^eliddu**

la 'kosta də mə'liddu

fs; m860; M5, F 199 IV S.E.; I.G.M COSTE MELILLO

Per il significato di *costa* v. **costa d^e l'asinu**.

Si trova nella zona di Schiena Rasa, a **šschiena d'asinu** (v.).

Bosco. (Michele MESSINA - Mario LAURINO).

la **costa d^e savinu**

la 'kɔstə də sa'vinu

fs; m 900; C5, F 199 I S.O.

Per il significato di *costa* v. **costa d^e l'asinu**.

(Arcangelo PASTORE).

la **costa de lu suliu**

la 'kɔsta də lu su'liu

fs; m 864; B3, F 199 I S.O.

Cfr. 'Solagna, f. (reg.). Terreno ben esposto, in genere a mezzogiorno, fertile ed ameno. Stranamente il t., presente nelle tavole censuarie di 42 Com, sembra non dar luogo a nessun toponimo: Pertanto manca nelle carte topografiche, dove invece è diffuso il suo sinonimo destra [(...)].' (Arena, op. cit., p. 129).

Zona ben esposta al sole.

Per il significato di *costa* v. **costa d^e l'asinu**.

C'è qui un grande bosco. (Mario LAURINO - COMUNE)

la **costa d^e la criva**

la 'kosta də la 'kriva

fs; m1300; C6, F 199, IV S.E.; I.G.M SERRA DELLA CRIVA

Per il significato di *costa* v. **costa d' l'asinu**.

Altopiano situato sul confine con il comune di Pignola, anch'esso in Basilicata.

Secondo l'informatore il posto prende il suo nome dalle coste molto ripide.

Arbusteto. (Ferdinando RIVIEZZI).

l' cost' d' pietru paulu

lə 'kɔstə də 'pjɛtru 'pawlu

fp; m1000; L7, F 199 IV S.E.

Per il significato di *costa* v. **costa d' l'asinu**.

Bosco e cespugli. (Michele MESSINA- Mario LAURINO).

l' cred'

lə 'krɛdə

fp; m 700; H2, F 199 IV S.E.

‘Creta, f. (reg.). Var. e der.: cretagna (reg.); cretazza [(...)]]; cretaro [(...)]. Suolo argilloso. Il t. è quasi sempre accompagnato dagli aggettivi «rossa» [(...)] o «bianca» [(...)]. Non è raro trovare con lo stesso significato il solo aggettivo rosso [(...)], che evidenzia l'esistenza di terreni argillosi ai quali l'ossidazione conferisce la caratteristica colorazione. L'enorme diffusione del t. è chiaramente in stretta colleganza con il prevalere, nella regione, di suoli fliscioidi e di argille, argille scagliose e sabbie argillose’. (Arena, op. cit., p. 84).

«Le Crete. E' una zona situata alla parte opposta del paese e prende nome dal terreno piuttosto cretaceo che la distingue dalle altre zone». Laurenzana 1989: 184.

Zona situata nella zona di lu **fuossu d' sandu rinaldu** (v.); il sito era particolarmente argilloso; qui in passato i ragazzi prendevano l'argilla per farne figurine, principalmente quelle per il presepe.

Trattasi di terreni agricoli. (Vito LAURINO - COMUNE).

crusc' via

ˌkruʃə'vja

fs; m 607; H8, F199 IV N.E.

C.da Crocevia

In frase abbiamo: *gému a ccrusc' via* ‘andiamo a ...’.

In questo punto si incontrano varie strade.

La zona è sita nella zona de l' **destr'** (v.). (Vito LAURINO).

cuattruogghi

ˌkwatt'woggjə

mp; m 700; C6, F 199 I N.O.

In frase abbiamo: *gému a ccuattruogghi* ‘andiamo a ...’.

(COMUNE).

li cudacchi

li ku'dakki

mp; m 860; D1, F 199 IV S.E.

Altra denominazione: li **cuddacchi** li kud'dakki

«I Codacchi. E' una zona posta nella parte bassa del territorio, al versante nord-ovest del paese. Fu probabilmente chiamato così per la presenza di erbe selvatiche a forma di coda».

Laurenzana 1989: 184.

Negli anni '50 del secolo appena scorso, i braccianti, nell'ambito delle lotte per la terra, occuparono in questa zona alcuni ettari di terreno appartenenti alla famiglia Capaldi e se li divisero, sicché il terreno coltivabile rimase suddiviso in strisce.

Terreni seminati a grano. (Arcangelo PASTORE).

li **cuddacchi**

li kud'dakki

v. li **cudacchi**

li **cugni**

li 'kuppi

mp; m 950; I4, F 199 IV S.E.; I.G.M MASS. I CUGNI

‘Cugno, m (reg.). [(...)]. a) Dorsale montuosa, variamente allungata, che si insinua fra due rilievi più elevati. b) Idem, ma che emerge da due vallate longitudinali tra loro parallele. Il t. è densamente diffuso in tutta la regione, sia nelle aree montuose, che nelle poche zone pianeggianti e costiere, nelle quali ovviamente designa alture appena accennate che hanno la funzione di spartiacque tra i piccoli fossi, che si perdono nella pianura. [(...)].’ (Arena, op. cit., pp. 84-85).

Pascolo. (Mario BUONO).

lu **cugnu d' sand' andoniu**

lu 'kuppu də sand an'donju

ms; m 680; I5, F 199 IV S.E.

Per il significato di *cugnu* v. li **cugni**.

Cugno di Sant'Antonio

v. dd'aria d' li mon'š

Radura adibita a pascolo. (Mario BUONO).

lu **cugnu d' lu tav'ru**

lu 'kuppu də lu 'tavəru

ms; m 900; L7, F 199 IV S.E.

Per il significato di *cugnu* v. li **cugni**.

Zona situata nei pressi di Schiena Rasa, a **ššchiena d'asinu** (v.), detta *bošcu yrannu* poiché si tratta di un bosco abbastanza esteso.

(Michele MESSINA).

la **cumbina a ssandu vitu**

la kum'bina a 'ssandū 'vitu

fs; m 642; I9, F 199 IV N.E.

(COMUNE).

la **cundessa**

la kun'dessa

fs; m 600; H9, F 199 IV N.E.

Il sito è nella zona di Carlone, **carlò** (v.), lungo la via che porta a li **mart'ri** (v.).

(Giuseppina LAURINO-Elvira GIANNOTTI - COMUNE).

la **cundrada nuvolesa**

la kun'drada nuvo'lesa

v. lu **nuvules'**

lu **cupru**

lu 'kupru

ms; m 800; A8, F 199 I N.O.

Terreni in parte coltivati ed in parte utilizzati a pascolo. (Concetta BUONO - COMUNE). 43

la **curtiglia vecchia**

la kurtiʎʎa 'vɛkkja

fs; m 840; F3, F 199 IV S.E.

‘Cortiglia, f. [...]. Usanza di concimare i terreni mediante una pratica tradizionale. Il gregge viene lasciato per un determinato periodo, variabile da due a tre giorni, sulla porzione di terreno da fertilizzare, delimitata da una rete sostenuta da paletti di legno infissi nel suolo. La c. è ancora oggi diffusa soprattutto nella Valle del Bradano.’ (Arena, op. cit., p. 83).

C.da Curtiglia Vecchia

Località posta nei pressi di **torr^e d^e pirro** (v.)

Zona recintata dove dormivano all’aperto le pecore. (Vito LAURINO).

D

lu **dau**

lu 'dau

v. lu **layu**

lu **d^enz^etieddu**

lu dɔndzɔ'tjeddu

ms; m 640; H1, F 199 IV S.E.

‘Lenze, f. [...]. Fune che si usa per evidenziare i limiti di un terreno, fissandola ben tesa a dei paletti conficcati nel suolo. Il t. è poi passato ad indicare, per estensione, la parte o striscia di terreno, racchiusa da tale fune, di proprietà privata. Non si tratta di voce dialettale tipica lucana, ma è comune ad altre regioni meridionali.’ (Arena, op. cit., p. 103).

C.da Lu denzetiellu

Nei pressi del Fosso San Leonardo, lu **fuossu d^e sandu rinaldu** (v.).

Questa è una zona con piccoli appezzamenti di terreno.

Zona di piccoli appezzamenti. (Vito LAURINO - COMUNE).

la **destra d^e li prev^edi**

la 'destra dɔ li 'prevɔdi

fs; m 610; H8, F 199 IV N.E.

‘Destra, f. (reg.). Fianco vallivo esposto mezzogiorno; versante a solatio. Come nel caso del suo opposto manca (v.), il t. si trova usato di frequente, più che nel suo significato originale, per sottolineare il carattere dominante di una zona. Destra è infatti detta ogni località soleggiata, in cui vi è rigoglio di vegetazione o dove, appunto per la favorevole esposizione, sono possibili le colture. [...].’ (Arena, op. cit., pp. 85-86).

(COMUNE).

l^e **destr^e**

lɔ 'destrɔ

fp; m 610; H8, F199 IV N.E.

Per il significato di destr^e v. la **destra d^e li prev^edi**

«Le Destre. Zona bassa del territorio, esposta al sole. :zona bassa del territorio, esposta al sole. Quelle invece esposte al nord sono chiamate «Valle d'inverno» o «Il mancoso» o «La Manca» (o «Le Manche») o «La valle di Sacchetta» «La Valle di Scimone» o «La Valle di Salone» o «La Valle di Sarancillo».1989: 184

Zona situata tra le località li **chiangarieddi** (v.) e a **rmmotta** (v.).

Bosco. (Vito LAURINO - Mario LAURINO).

F

lu **falcu**

lu 'falku

ms; m 700; 6H, F 199, IV S.E.; I.G.M C. FALCO

L'informatore pensa che il nome del toponimo deriva dalla presenza di qualche falco.

Il sito si trova nei pressi de la **torr^e d^e satrià** (v.).

Pascolo. (Giuseppe FORGERATO).

li **foi**

li 'foi

mp; m 1123; B4, F 199 I N.O.

'Foy, m (Pot.enza, Ruo.ti). Var.: foi (Pic.erno, Pot.enza); puoy [(...)]. Fastello di legna da ardere; fascina. Il t. appare sempre accompagnato dall'articolo «li» o «i», e designa i monti boscosi presso Nem(oli), Pic(erno), Pot(enza) e Ruo(ti), nei quali vigeva il diritto civico di trarre la fascina di legna necessaria per il forno (Racioppi). [...]. Un'ulteriore documentazione si ricava dal foglio 19 dell'Atlante del regno di Napoli di Rizzi-Zannoni (1794-1808), nel quale il toponimo «monti li foi» è attribuito alle montagne di Pic(erno), Ruo(ti) e Pot(enza) e dalla carta 55 «Terra di Bari et Basilicata» dell'Italia del Mangini, nel quale il toponimo compare nella forma «Lifoi».' (Arena, op. cit., p. 93).

«I Foj. E' una montagna sita a nord e che dà il nome alla zona circostante. Meglio si direbbe "Li Faj" (cioè i faggi che vi crescono specialmente a ridosso della montagna stessa)».

Laurenzana 1989: 185.

(COMUNE).

lu **fondu d^e la castagna**

lu 'fõndu d^e la kas'tagn^a

ms; m 960; B1, F 199 I S.O.

(COMUNE).

l^e **foss^e**

l^e 'foss^e

fp; m 750; F2, F 199 IV S.E.

'Fossa, f. (reg.). Var.: fossette [(...)]. Doline. [...]. (Arena, op. cit., p. 92).

Zona nei pressi di li **sciangon^e** (v.).

Zona franosa. (Vito LAURINO).

li **frangi**

li 'frandzⁱ

mp; m 800; L2 F 199 IV S.E.

Altra denominazione: li **mart^eri** li 'mart^eri

Il sito si trova nella località dd'**acqua ghianga** (v.).

Bosco. (Michele MESSINA).

l° frašcat°

lə fraʃkatə

fs; m 800; H3, F 199 IV S.E..

‘Frascio, m (reg.). Var. e der.: frascale [...]. Ramoscelli naturalmente caduti dalla chioma arborea, che si raccolgono nei boschi quando sono secchi e si accumulano in catasta, utilizzandoli come legna da ardere. Il t. è molto diffuso, ha dato luogo al frequente toponimo «i Frusci», che si registra in diverse località [...], e designa aree boschive nelle quali avveniva tradizionalmente la raccolta dei ramoscelli caduti da utilizzare come combustibile. La possibilità di fare provvista di legna morta, ha costituito sempre uno dei diritti civici più importanti, che gli abitanti esercitavano per antichissima consuetudine anche nei boschi di proprietà signorile.’ (Arena, op. cit., p. 93).

Si trova sotto le Pietre di Vietri, al confine quindi con Vietri, anch’esso in Basilicata.

Pianura molto fresca; ci sono infatti molte piccole sorgenti. Terreni adibiti a pascolo. (Giuseppe FORGERATO - COMUNE).

lu frašchetu

lu fraʃketu

ms; m 850; B6, F 199 I N.O.; I.G.M LA FRASCHETTA

Per il significato di *frašchetu* v. l° **frašcat°**.

«Frascheto. E’ la zona del territorio, a ridosso dello Scalo Ferroviario lu **šcalu** (v.), tra i comuni di Picerno, di Avigliano e di Potenza, così denominata per la presenza di vegetazione di basso fusto. Oggi la zona è in buona parte dissodata e coltivata a frumento. Si narra che al Frascheto cinque cittadini di Avigliano, andando alla fiera di Picerno, persero la strada a causa della fitta nebbia e riuscirono a rifugiarsi nel Casone della località “Porco Morto”, proprietà del latifondista picernese Don Felice Capece. Arrivati a Picerno dopo quell’imprevista avventura, presero contatto col Capece che contrattò con i cinque agricoltori per far coltivare le sue terre. Fu stabilito il pagamento annuo di uno stoppello di grano per ogni tomolo di terreno: i tomoli della zona erano 360 (cioè 144 ettari) e da allora non soltanto i cinque cittadini con le rispettive famiglie, ma anche gli altri avigliesi che lo desideravano, per la mancanza di terre da coltivare, si stabilirono nella zona, fondandovi una colonia avigliese che nel tempo ha dissodato quelle terre e man mano ne è diventata proprietaria». Laurenzana 1989: 185.

Ampia zona ai confini con Picerno, così chiamato così per la presenza di alberi a basso fusto.

Si narra che 5 cittadini di Avigliano, venuti alla fiera, persero la strada a causa della nebbia e trovarono rifugio presso un proprietario di terre il quale, avendo bisogno di aiuto, propose loro di lavorare le sue terre; nacque così un rapporto di lavoro ma cinque aiutanti erano pochi e man mano le famiglie aumentarono tanto da formare qui una ‘colonia’ di avigliesi.

Terreno coltivato a grano, frutteti. (Concetta BUONO - COMUNE).

la fundana camillo

la fun'dana ka'milla

ms; m 825; L7, F 199 IV N.E.

C.da Fontana Camillo

Nei pressi dello Scalo Ferroviario, lu **šcalu** (v.).

(Vito LAURINO).

la fundana d° yuardia

la fun'dana də 'ywardja

fs; m 950; L1, F 199 IV S.E.; I.G.M F.NA DI GUARDIA

cfr. ‘Guardiola, f. (reg.). Torre di avvistamento. Il toponimo, assai diffuso, identifica località nelle quali in periodo feudale esistevano costruzioni a torre, utilizzate come vedette militari, soprattutto in prossimità del litorale ionico [...]. G. è pure dimora del guardiacaccia, all’interno delle selve messe «in difesa» dai proprietari. [...]’ (Arena, op. cit., p. 98-99).

Piccoli appezzamenti seminati. (Michele MESSINA).

la **fundana d^e lu marì** ¹⁶

la fun'dana də lu ma'ri

fs; m1000; B1, F 199 I S.O.

Il sito si trova a **mond^e ppa** (v.).

Bosco. (Arcangelo PASTORE).

la **fundana d^e nardella**

la fun'dana də nar'della

fs; m 873; A6, F 199 I N.O.

Fontana di Nardella

Il sito si trova nella località lu **frašchetu** (v.).

Ci sono qui tante piccole sorgenti. (Vito LAURINO - Mario LAURINO - COMUNE).

la **fundana secca**

la fun'dana 'sekka

fs; m 900; C5, F 199 I S.O.

Piccola fontana che erogava poca acqua, ma limpida, pura e leggera. La si incontrava andando verso la **zambruneda** (v.).

Bosco. (Michele MESSINA - Mario LAURINO).

lu **fuossu d^e catarina**

lu 'fwossu də katarina

ms; m 620; H9, F 199 IV N.E.

‘Fosso, m (reg.). a) Piccolo corso d’acqua, con notevole variabilità di portata, in genere molto incassato. b) Valle percorsa da un piccolo corso d’acqua. Il t. designa corsi d’acqua tributari delle fiumare (v.) – quindi di II ordine – i quali ricevono le acque convogliate dai rigagnoli torrentizi (piscicoli, vene) che scendono dalle montagne, alimentati dalle piogge e dallo scioglimento delle nevi. I fossi scorrono per lo più incassati in strette valli tagliate nella fascia montuosa pedemontana, che di conseguenza prendono lo stesso nome. Data la loro scarsa importanza in genere tali corsi d’acqua prendono la denominazione dei centri e delle località in vicinanza dei quali scorrono [...]’ (Arena, op. cit., pp. 92-93).

Fosso naturale dove scorre acqua. (Renato LAURENZANA - COMUNE).

lu **fuossu d^e la cundèssa**

lu 'fwossu də la kun'dèssa

ms; m 603; H9, F 199 IV N.E.; I.G.M LA CONTESSA

Per il significato di *fuossu* v. lu **fuossu d^e catarina**.

Fosso naturale dove scorre acqua che, a valle, confluisce con lu **fuossu d^e catarina** lu **fuossu d^e catarina** (v.).

(Renato LAURENZANA - COMUNE).

lu **fuossu d^e maccarò**

lu 'fwossu də makka'ro

¹⁶ Dallo studio dei *Catasti Onciari* si vede che *marì* è il cognome ‘Marino’.

ms; m 600; E9, F 99 IV S.E.

Per il significato di *fuossu* v. lu **fuossu d° catarina**.

Il sito si trova nella località lu **piššulu** (v.).

Piccolo terreno scosceso che prende il nome dal proprietario.

Terreno incolto. (Mario BUONO). 111

lu **fuossu d° michelu**

lu 'fwossu də mi'kelu

ms; m 800; H3, F 199 IV S.E.

Per il significato di *fuossu* v. lu **fuossu d° catarina**.

Terreno argilloso. (Michele MESSINA).

lu **fuossu d° li ndrinatori** NON RITROVATO

lu 'fwossu də li ndrɪna'dori

mp; m 900; ????????????????

Per il significato di *fuossu* v. lu **fuossu d° catarina**.

Secondo l'informatore i viandanti, lungo il percorso nel bosco, si recavano a raccogliere le castagne battendo i rami dei castagni con lunghe pertiche.

Bosco di castagne. (Ferdinando RIVIEZZI - COMUNE).

lu **fuossu d° lu cugnu d° lu tav°ru**

lu 'fwossu də lu 'kujɲu də lu 'tavəru

ms; m 810; B5, F 199 I S.O.

Per il significato di *fuossu* v. lu **fuossu d° catarina**.

Fosso del Cugno del Taverò

Nei pressi del fiume Noce, la **hiumara** (v.), e la **strada d° li sassanesi** (v.).

Il Cugno del Taverò è una contrada caratterizzata dall'incrocio fra più strade; tratturo molto antico per la transumanza, assai frequentato - era infatti largo cinque metri - tanto che vi si appostavano i briganti. (Vito LAURINO).

lu **fuossu d° sandu rinaldu**

lu 'fwossu də 'səndu ri'nəldu

ms; m 680; H2, F 199, IV S.E.; I.G.M SAN LEONARDO

Per il significato di *fuossu* v. lu **fuossu d° catarina**.

(Mario BUONO).

lu **fuossu tubia**

lu 'fwossu tu'bia

ms; m 570; F8, F 199 IV N.E.

Per il significato di *fuossu* v. lu **fuossu d° catarina**.

Il toponimo trae origine dal soprannome di una famiglia del posto

Fosso tubia

Il sito si trova nella zona de l° **tavèrn°** (v.).

(Vito LAURINO - COMUNE).

la **furnasc°**

la furnəʃə

fs, m 775; B7, F 199 I N.O.

'Fornace, f.[...]. Fornace per la cottura dei mattoni. La diffusa presenza di argille in tutta la regione spiega la ricorrenza del t., che si affianca alla voce dialettale carcara, collegata invece con i calcari, dai quali si ricava la calce viva.' (Arena, op. cit., p. 91).

«La Fornace. Vecchio rudere d'una attività artigiana del passato, sito in località "Petrillo" (o Pietrisco), nelle vicinanze dello Scalo Ferroviario. Vi si preparava la calce per la modesta edilizia, anche agricola, del passato». Laurenzana 1989: 184-185.

(COMUNE).

lu **furciddaru**

lu furtʃid'daru

ms,

Si trova vicino la **n^evèra** (v.).

(COMUNE).

G

la **giostra**

la 'dʒostra

fs; m 600; H1, F 199 IV S.E.

«La Giostra. E' situata ai piedi del paese, in località "Madonna della Grazie". E' un terreno pianeggiante, circondato da un muro perimetrale a forma ovale, oggi coltivato ad ortaggi. Doveva trattarsi di uno spiazzo dove in epoca medioevale si effettuavano spettacoli di abilità e gare popolari di varia specie sotto le abitazioni di famiglie nobili che dalle larghe e lunghe balconate si godevano i giochi caratteristici di quell'epoca». Laurenzana 1989: 185.

Zona situata in località la **madonna d^e l^e grazzi^e**.

Probabilmente esisteva un grande piazzale, circondato da un muro perimetrale, dove si effettuavano spettacoli, giochi popolari sotto i balconi di nobili famiglie che si godevano lo spettacolo.

Terreno pianeggiante coltivato ad orti molto redditizi. (Giuseppe MANCINELLI - COMUNE).

Y

lu **yruṭtu**

lu 'yruṭtu

ms; m 600; I3-L3, F 199 IV S.E.; I.G.M LU GRUTTU

'Grotta., f. (reg.). Var. e der.: grottiglia [(...)]]; grutti [(...)]]; grottole [(...)]]; grutta [(...)]. a) Grotta naturale. b) Nicchione scavato artificialmente in pareti abrupte, un tempo adibito a dimora e attualmente a deposito di attrezzi rurali o a stalletta o a cella vinaria. a) Si ricordano la «Grotta del pipistrello», a 4 km da Mat(era), e quella detta «del Fortino» Il toponimo trae origine dal soprannome di una famiglia del posto, nel versante occidentale del M Cervaro, le quali comunque erano abitate già nel neolitico, come attesta la stratificazione dei reperti paleontologici in esse rinvenute. b) La diffusa presenza nella regione di tufi sedimentari e piroclastici (questi ultimi nel Vulture), di non difficile escavazione, ha dato la possibilità di aprire grotte di varia dimensione, anche a più piani. Il com di Grottole [(...)] deve - ad esempio - il suo nome al caratteristico allineamento di grotte, che costituirono l'antico nucleo abitato, scavate nei fianchi del colle sul quale ora sorge il centro moderno. Le g. attualmente sono in maggior parte adibite a laboratori provvisti di fornace per la cottura di vasi ed orci di argilla, che alimentano una vivace attività artigianale. La stesa città di Mat(era) è nata del resto come centro «semisotterraneo». L'uomo infatti fin dalle epoche più remote abitò nelle g.

presenti nei fianchi della gravina, quindi “rilevata la grande facilità con cui analoghe cavità potevano essere scavate nel tufo, l’uomo moltiplicò il numero delle sue abitazioni, le allineò secondo gli strati più teneri che il tufo presenta e, pur conservando alle grotte artificiali la forma e la rozzezza delle grotte naturali, v’introdusse qualche elemento che servisse a soddisfare speciali suoi bisogni. In seguito ancora, l’uomo scavò nella roccia ampie cavità, di forma regolare, con fiancate verticali, alte e di maggiore o minore lunghezza, e ne murò, con lo stesso materiale di scavo, la parte anteriore per ripararsi totalmente dalle intemperie, e in questo muro anteriore lasciò lo spazio per aprirvi la porta e, spesse volte, la finestra>>. (Colamonico, 1827). Molte g. artificiali sono state abitate, sia come dimore permanenti che come dimore temporanee, sino a pochi anni or sono; talvolta hanno discrete dimensioni e possono essere composte da diversi vani comunicanti. Oltre che nel Materano, esse sono particolarmente diffuse nella regione del Vulture e lungo i fianchi incassati degli affluenti del medio e basso Sinni, [(...)]. Attualmente le g. sono per lo più utilizzate per il ricovero del bestiame e per deposito di attrezzi; nelle zone con intensa viticoltura servono da cantine. A tale proposito si noti che nelle zone in cui è praticata la viticoltura, come ad esempio nel Vulture, e la popolazione vive accentrata, la g. costituisce un’appendice indispensabile della casa rurale, e si trova in periferia, appena fuori dell’abitato, scavata nella roccia. In tali aree il t. diventa così sinonimo di cantina; in pratica però questo secondo significato sottolinea soltanto l’utilizzazione delle g., in precedenza adibite ad abitazione [(...)].’ (Arena, op. cit., pp. 97-98).

Il toponimo nasce dalla presenza di una alcune grotte naturali scavate nel tufo.

Terreni seminati a grano, pascolo, vigneti e qualche frutteto. (Michele SATRIANO).

la (ɣ)**urred**a

la ɣur'eda

fs; m 1000; C7, F 199 I N.O.

Variante: la **urred**a la ur'eda

Il sito si trova nella zona di **mond^e ppa** (v.).

«La Gorreda. Zona pianeggiante, posta nelle vicinanze dello Scalo Ferroviario, lu **šcalu** (v.), di Tito. Oggi la zona è destinata ad insediamenti industriali ed è così chiamata perché ricca di acqua. Fino a qualche decennio fa la zona era ricca di ottimi ortaggi e coperta qua e là da «Gorre o Orre» (Qualità di salice) che vi crescono in abbondanza. Secondo altri invece la parola «Gorreda» deriverebbe da «Gora», cioè da fossato, stagno, palude ed indicherebbe soltanto la caratteristica della zona con acqua abbondante nel sottosuolo». Laurenzana 1989: 185.

Bosco. (Arcangelo PASTORE).

H

la **hium**ara

la ɕju'mara

fs; m 800-300; H9, F 199 N.E.; I.G.M FIUME NOCE

Il fiume nasce a Tito, scorre attraverso il suo territorio e passa poi a Pignola ed ad Abriola, entrambi in Basilicata.

(Giuseppina Laurino).

iazzu carraru

'jattsu karraru

ms; m1000; B5, F 199 I S.O.; I.G.M IAZZO CARRARO

‘Iazzo, m (reg.). Var. e der.: iazzicelli [(...)]]; iazzali [(...)]]; iazzoria [(...)]]; iazzone [(...)]]; iazzarone [(...)]. Recinto per gli ovini; agghiaccio. Assai più diffuso in passato, lo i., in seguito alla decadenza della pastorizie e all’abbandono della transumanza, va diventando sempre più raro. Esso consta di un recinto all’interno del quale vengono chiuse le pecore nelle ore notturne. Talvolta, ed è il caso attualmente più comune, esso è in muratura, chiuso da un cancello. Può essere diviso in scompartimenti, nei quali vengono ospitati i diversi animali (agnelli, pecore, capre) ed avere, all’interno, uno spazio adibito a mungitoio. In passato più frequenti erano gli agghiacci «fatti di cespugli di paglia, di frascome o di qualsiasi fogliame ramoso disponibile, di lentisco, il tutto intrecciato a tronchi o pali di alberi» (Franciosa, 1942). Si consideri quanto, a tale proposito, nota lo stesso Autore: «Nella letteratura economico-agraria locale lo jazzo consiste nella restrizione per pascolo a favore d’altri, che non sia il proprietario della terra, per un certo periodo dell’anno, dal 18 ottobre al 25 marzo. L’ovile ha assunto nel dialetto locale tale nome perché esso, normalmente, nei frequenti spostamenti del bestiame, poteva essere costruito, senza ostacolo alcuno, nelle zone predette chiamate quadroni o parate dei jazzi».’ (Arena, op. cit., p. 99).

In frase abbiamo: *gému a iazzu carraru* ‘andiamo a ...’.

Probabilmente in questo posto vi era, lungo il sentiero nel bosco, un ovile all’aperto.

Bosco di faggi. (Ferdinando RIVIEZZI- COMUNE).

I

iazzu palommu

‘jattsu pa’lommu

ms; m 680; C8, F 199 IV S.E.

Per il significato di iazzu v. **iazzu carraru**.

gému a iazzu palommu ‘andiamo a ...’.

Zona situata in località la **vadda d’ lu furnu** (v.).

Zona dove i cacciatori sparavano i colombacci.

Terreni adibiti a pascolo. (Mario BUONO).

dd’išca

dd’i]ka

Questo sito fa parte del territorio di Sant’Angelo le Fratte, comune limitrofo anch’esso in Basilicata, e solo per un piccolissimo tratto confina con Tito, ma è sempre stato coltivato da titesi ed anche a Sant’Angelo il toponimo è nel dialetto di Tito: **ddiŕsch**^e.

‘Ischia, f. (reg.). Var. e der.: isca, ische, ischitella, ischitelli (reg.), isola [(...)]. «tratti di terreno ferace e alberato, originati da isole fluviali formatesi lungo le sponde stesse e con il tempo a queste saldatesi» (Ranieri, 1961). Il t., diffusissimo nella toponomastica lucana, si rintraccia come toponimo lungo le sponde di tutti i fiumi principali della regione, identificando tratti ripuari di terreno prossimi all’alveo fluviale e coltivati nella quasi totalità dei casi. [...]. L’ipotesi che l’origine di tali terreni sia legata all’esistenza di isole fluviali, benché suggestiva, sembra poco valida, anche se il t. che li designa deriva probabilmente dal latino insula. Propenderei piuttosto per credere che tali terreni, localizzati in prossimità delle rive emergessero dalle acque – a guisa di isole – durante i periodi dimagra e ne fossero sommersi nel periodo di piena. In seguito alle opere di sistemazione e canalizzazione dei corsi d’acqua, questi terreni sono stati preservati dal pericolo delle inondazioni emessi quindi a coltura, in quanto molto fertili.’ (Arena, op. cit., p. 99-100).

E’ questa una strada che costeggia il fiume Noce, la **hiumara** (v.). Una contrada a fondovalle. (Mario LAURINO).

dd'isca d° ricciu

dd 'i]ka də 'rittʃu

fs; m 850; A9, F 199 IV N.O.

Per il significato di *išca* v. **dd'išca**.

Bosco. (Arcangelo PASTORE).

L

la(y)anedda

laya'nedda

fs; m 780; E1, F 199 IV S.E.

C.da Laanedda

Il sito si trova nei pressi di **rammotta** (v.).

Il toponimo deriverebbe da un tipo di pasta fatta in casa, le tagliatelle, in dialetto l° *laganedd°*, che si cucinano nel periodo della tosatura, che viene fatta prevalentemente in questa contrada.

(COMUNE).

lu layu

lu 'layu

ms; m 916, L2, F 199 IV S.E.; I.G.M PANTANO DI PIGNOLA

Varianti: lu **lau** lu 'lau; lu **dau** lu 'dau;

‘Lago, m (reg.). Var. e der.: lagaroni, laganelli, lagarielli (reg.). Luogo con acque stagnanti; acquitrini. La situazione idrografica della regione, strettamente legata a quella litologica, spiega la diffusa presenza del t. e di altri suoi sinonimi (v. padule, pantano). Le aree pianeggianti, nel periodo precedente l’attività di bonifica e di regolamentazione dei corsi d’acqua, erano infatti soggette a periodiche inondazioni, che determinavano il persistere di zone acquitrinose. [...]. Oggi il t. si trova usato largamente, anche come toponimo, in senso assoluto, senza aggettivi [(...)] spesso al plurale, per designare aree di fondovalle, allo sbocco delle fiumare (v.), dei fossi (v.), dei valloni (v.), o i terreni compresi nelle anse meandriche dei tratti terminali dei fiumi [(...)].’ (Arena, op. cit., p. 101).

Il sito si trova nella zona di confine con Pignola, anch’esso in Basilicata.

(Mario LAURINO - COMUNE).

lu lau

lu 'lau

v. lu **layu**

li lavangoni

li lavaŋ 'goni

mp; m660; D8, F 199 IV S.E

‘Lavanga, f. [(...)]. Var.: lavangone [(...)]. Frana. Il t. è usato soltanto in provincia di Pot(enza) con il generico significato di terreno franoso [(...)].’ (Arena, op. cit., p. 103).

«Le Lavanghe (o i Lavangoni). [...]. Trattasi di due zone distanti dal territorio di Tito. Le «Lavanghe» sono situate tra la località «Carlone» e la località «Abbazia», nei pressi della strada rotabile che va da Tito a Satriano. I «Lavangoni» invece sono presso la località «Perolla». Le due zone prendono nome dalla loro caratteristica geologica: sono infatti piuttosto franose, dissestate dalle piogge che vi producono un degrado continuo. Le zone quindi sono in maggior parte o destinate al pascolo o addirittura abbandonate perché non facilmente coltivabili». Laurenzana 1989: 185.

Il sito è nella zona di **rammotta** (v.).

Terreno franoso, ma seminato. (Michele MESSINA).

Le **Lavanghe**
v. li **lavangoni**

i **limm^eti**
i 'limmøti
mp; m 900; I4, F 199 IV S.E.
Bosco. (Arcangelo PASTORE).

M

la **macchia**
la 'makkja
fs; m 717; B6, F 199 I N.O.; I.G.M MACCHIA CAVALLO,
Altra denominazione: **macchia cavaddu** 'makkja kavaddu
'Macchia, f. (reg.). Var. e der.: macchione, macchiarelle (reg.); [(...)]. Zona con vegetazione prevalentemente arbustiva. La notevole diffusione del t. è da mettersi in relazione soprattutto con l'antica estensione della macchia mediterranea, che è invece attualmente ristretta alle sole zone inadatte alla coltivazione. Pertanto con tale t. oggi si trovano spesso identificati terreni per lo più in pianura, vicino ai corsi d'acqua, irrigati e coltivati. [...]' (Arena, op. cit., p. 104).
Il toponimo probabilmente rispecchia la situazione reale perché si tratta quindi un bosco di querce.
Bosco. (Renato LAURENZANA - COMUNE).

la **macchia cavaddu**
la 'makkja kavaddu
v. la **macchia**

la **macchia d^e don paškalinu**
la 'makkja də don paʃka'linu
fs; m 600; F1, F 199 IV S.E.
Per il significato di macchia v. la **macchia**.
Piccolo terreno che prende il nome dal proprietario.
Terreni coltivati. (Arcangelo PASTORE).

la **macch^erunera**
la makkəru'nəra
fs; m 650; F9, F 199 IV N.E.
Terreni coltivati. (Arcangelo PASTORE).

la **madonna d^e l^e grazzi^e**
la ma'donna də lə 'graddzjə
fs; m 600; H1, F 199 IV S.E.; I.G.M MADONNA DELLE GRAZIE
La madonna C.da Madonna delle Grazie
Chiesetta in uso, che si trova *mbè de la terra* e che viene festeggiata la prima domenica di luglio.
Nell'uso comune con il toponimo si indica tutta la zona circostante la chiesetta.
Il toponimo nasce dalla presenza di una chiesa in onore della Madonna delle Grazie, che fu costruita all'inizio del secolo scorso da Innocenzo Sapienza, un fedele che vi impegnò le sue

modeste risorse; avendole esaurite e preoccupato di non poter terminare i lavori, fu visitato in sogno dalla Madonna che lo esortò a persistere annunciandogli che ‘sarebbe venuto uno da fuori’ che avrebbe pagato le spese. Giunse infatti dall’America del Sud un emigrante della famiglia Sangiacomo, interessata al commercio dei tessuti, che si assunse i costi. Questa la tradizione orale, ma Laurenzana 1989: 85-86 dice: «La Chiesa della Madonna delle Grazie, sita in Via Giostra, fu costruita per iniziativa del nobile cavaliere titeese Pasquale Potenza, genero del Generale Caretta (o del Carretto) che era valoroso uomo d’armi al tempo dei Borboni, nel regno di Napoli. Non se ne conosce la data precisa. Fu probabilmente costruita nella seconda metà del sec. XIX per grazia ricevuta e le fu anche annessa una stanzetta che serviva da sagrestia. [...]».

Chiesa rupestre.

Nella zona circostante ci sono terreni coltivati e attraversati da la **hiumara** (v.). (Giuseppe MANCINELLI - Vito LAURINO - Elvira GIANNOTTI - COMUNE).

la **madonna d° li mart°ri**

la ma'donna dɔ li 'martɔri

v. la **madonna d° li šposi**

la **madonna d° li šposi**

la ma'donna dɔ li 'šposi

fs; m 600; II, F 199 IV S.E.

Variante: la **madonna d° li mart°ri** la ma'donna dɔ li 'martɔri

C.da Madonna degli Sposi

Chiesetta rupestre che si trova alla fine del paese, posta a poca distanza dalla zona degli orti che si trova ai piedi del paese, *mbè d° la tèrra*; originariamente la cappellina era in una incavatura della roccia, quasi una grotta. Costruita l’attuale chiesetta nella grotta viveva un uomo, *don andoniu d° sieniellu*, sembra di buona famiglia ma ridottosi così perché aveva sei dita per mano. Così la tradizione orale di una anziana informatrice; Laurenzana 1989: 84-85 dice «Nelle vicinanze del paese (e propriamente in località detta «*Merolo*» o «*Acqua bianca*») sorgeva fino a pochi anni fa, poco distante dalla strada rotabile, una grossa e rozza cappella con stanza attigua e che la popolazione di Tito, in un tempo non precisato, edificò in onore dei SS. Martiri Primo, Sonzio e Valentino, tre fratelli che la pia tradizione cristiana del luogo afferma essere stati, proprio in quel luogo, decapitati nell’epoca delle persecuzioni (forse al tempo dell’Imperatore Diocleziano) a motivo della loro fede in Gesù Cristo. Qualcuno asserisce l’anno 303 d.C. come l’anno del loro martirio. [...] I resti mortali dei Santi Martiri riposarono per molto tempo sul luogo del martirio. Non si conosce la data della loro traslazione in paese. Nella Chiesa-Madre di Tito (ora rasa al suolo dal terremoto del 23 Novembre 1980) era eretto un altare in onore dei santi Martiri e sulla nicchia soprastante erano situate tre belle statue lignee che raffiguravano i detti Martiri ed un’urna ne conteneva le reliquie. Le tre statue furono rubate nottetempo prima del terremoto del 1980 e tutt’ora non sono state ritrovate. [...] Nei giorni 27 Maggio e 6 Settembre si portavano in processione le tre statue sul luogo del martirio e si celebrava la Santa messa con grande concorso di popolo. In epoca più remota le tre statue dei Santi Martiri erano trasportate dalla Chiesa parrocchiale alla Cappella dedicata in loro onore e vi rimanevano dal 27 Maggio di ogni anno fino al 23 Agosto successivo ed un sacerdote del paese vi ritornava ogni giorno per la celebrazione d’una Santa Messa. Ogi invece il 27 Maggio ed il 23 Agosto di ogni anno si ritorna sul luogo del martirio e nella Chiesetta di più recente costruzione si celebra la Santa Messa nelle ore pomeridiane. [...] ».

Qui, nelle domeniche che andavano da carnevale a Pasqua, la domenica venivano a passeggiare le ragazze del paese e vi incontravano i giovani che venivano apposta per corteggiarle. Poiché nel dialetto di Tito lu *šposu* è ‘il fidanzato’, quest’uso sarebbe all’origine del toponimo.

Chiesa rupestre. (Vito LAURINO - Elvira GIANNOTTI - COMUNE).

mammarosa

,mammarosa

fs; m 760; C7, F 199 I N.O.

C.da Mammarosa:

Il sito si trova ne lu **chià d' sand'aloia** (v.).

In frase abbiamo: *gému a mmammarosa* 'andiamo a ...'.

Zona pianeggiante in prossimità dell'area industriale, con vocazione commerciale.

(Vito LAURINO - COMUNE).

manfreda

manfreda

fs; m 601; F9, F 199 I N.E.

In frase abbiamo: *gému a mmanfreda* 'andiamo a ...'.

(COMUNE).

La Manca

v. 1° **destr**^e

Le Manche

v. 1° **destr**^e

Il Mancoso

v. 1° **destr**^e

la **manga d' nigliu**

la 'manga də 'niʎʎu

fs; m 824; I4, F 199 IV S.E.

'Manca, f. (reg.). Var. [...] mancino, mancosa, mancusa, mangosa, mangusa, manga [...]. a) Pendio o fianco vallivo esposto a settentrione. b) Luogo di fondovalle poco soleggiato. Il t. appare diffuso in modo omogeneo in tutta la regione e si riallaccia chiaramente all'aggettivo mancuso, che il Rohlfs riferisce come usato in Calabria per indicare «luogo esposto a tramontana». Sovente il toponimo è usato per sottolineare il carattere tetro ed oscuro del paesaggio, contraddistinto, oltre che dalla mancanza di sole, dalla quasi totale assenza di vegetazione e colture; [...]'. (Arena, op. cit., p. 105).

Il toponimo prende il nome dalla presenza di nibbi che vi hanno fatto il nido.

Terreni coltivati a grano. (Giuseppe FORGERATO).

la **mangosa**

la manʒgosa

fs; m 900; B3, F 199 I S.O.; I.G.M LA MANGOSA

Per il significato di mangosa v. **manga d' nigliu**.

Zona molto fredda, esposta al nord.

Bosco vario di cerri, castagne, nocciole, rosa canina. (Michele SATRIANO).

la **mann^eriola**

la mannə'riola

fs; m1000; B3, F 199 I S.O.

‘Mandra, f. (reg.). Var. e der.: mandraglia (reg.), manseta (Balvano, Pignola). Terreno a pascolo spontaneo per i bovini. b) Recinto per i bovini. La capillare presenza di toponimo «Mandra» sottolinea l’importanza dell’allevamento bovino in tutta la regione. Mentre infatti il patrimonio ovino e caprino è andato progressivamente diminuendo, come numero di capi, nel corso degli ultimi cinquant’anni, in conseguenza delle mutate condizioni ambientali e soprattutto dei nuovi indirizzi economici, la quantità dei capi bovini appare in netto aumento e anche le tазze vengono qualitativamente selezionate. Il t. che in passato identificava le aree idonee al pascolo [...], in seguito al prevalere dell’allevamento stanziale viene ora usato per designare i recinti quadrati o rettangolari (nei quali si trovano anche apposite mangiatoie), dove i bovini vengono tenuti all’aperto durante il giorno.’ (Arena, op. cit., p. 105).

Recinto nel bosco dove si chiudevano le mucche; il toponimo infatti deriva da *mann^era*, che nel dialetto di Tito indica la mandria.

Bosco. (Michele MESSINA).

marinella

marinella

fs; m 620; I1, F 199 IV S.E.

C.da Marinella

In frase abbiamo: *gému a mmarinella* ‘andiamo a ...’.

Il sito si trova nella zona de la **madonna d^e l^e grazzi^e** (v.).

(Vito LAURINO).

la marrua

la mar'rua

fs; m 600; H9, F 199 IV N.E.

Variante: la **marru(y)ua** la mar'r(y)wa

C.da Marrua

C.da nei pressi della zona la **cundessa** (v.).

Sembra che la zona sia caratterizzata dalla presenza numerosa di chiocciole. (Vito LAURINO - COMUNE).

la marru(y)ua

la mar'r(y)wa

v. la **marrua**

li mart^eri

li 'martəri

li martiri

mp; m 636; H1, F 199 IV S.E.

La zona viene così denominata da una piccola cappella dedicata ai tre martiri bambini, Primo, Sonzio e Valentino, in onore dei quali in passato il 27 maggio ed il 6 settembre si celebravano processioni. Questi avrebbero avuto altri sei fratelli, anch’essi martiri, ma non venerati a Tito e si sarebbero nascosti in questo luogo per sfuggire alle persecuzioni. Quando i tre bambini uscivano a cercarsi il cibo gli alberi si piegavano per permetter loro di attraversare il fiume, che scorre ai piedi di questo luogo, e così restavano finché non fossero ritornati al loro rifugio.

(Giuseppina LAURINO - Elvira GIANNOTTI - COMUNE).

la massaria

la massa'ria

fs; m 600; G1, F 199 IV S.E.; I.G.M MASS. SALVIA

Altra denominazione: li **šcarroni** li fkar'roni sch. 54

‘Masseria, f. (reg.). Dimora rurale permanente abitata dal proprietario conduttore dell’annessa azienda agricola. Per lo più in Basilicata, come in genere in tutto il Mezzogiorno, la m rappresenta non solo un tipo di insediamento umano, ma anche, nello stesso tempo, un tipo di azienda agricola. Il t. include infatti non solo la casa, ma anche la proprietà fondiaria su cui sorge la dimora, nella quale all’utilizzazione dei terreni a colture estensive cerealicole si accompagna quella a pascolo per il bestiame. E’ necessario comunque ricordare che il t. può essere adoperato «per indicare semplicemente un fabbricato rurale permanentemente abitato, anche se affatto o poco rispondente alle caratteristiche formali e funzionali di quelli propri dell’impresa. Col variare poi delle dimensioni di questa, varia l’entità del o dei diversi fabbricati in servizio dell’azienda e del loro complesso indicati anche essi col termine masseria» (Ranieri, 1961). Nell’ambito regionale pertanto si possono individuare alcuni tipi principali di masseria. Nel Vulture e nel Melfese si ha il «tipo a struttura elementare» (Franciosa, 1942), legata alla media proprietà, con scarso allevamento di bestiame e presenza di colture cerealicole ed arboree - vite ed olivo -; essa è formata da un allineamento di vani contigui, ma indipendenti e spesso vi è lo iazzo (v.). I servizi sono quasi sempre ricavati nella roccia piroclastica o arenacea [...]. Nella bassa Valle del Sinni e nel Materano si trova la m del «tipo a struttura compatta» (Ranieri, 1961), nella quale il complesso dei fabbricati comprende l’abitazione del proprietario a più piani, affiancata o giustapposta al rustico, che appare legata ad una proprietà più ampia del tipo precedente. Nella stessa zona è presente la m «a corte»; la forma del cortile dipende dalla disposizione dei fabbricati e l’ampiezza può essere anche minima, fino a rappresentare un semplice atrio. Tale tipo appare strettamente legato ad un prevalente indirizzo zootecnico. Un genere a sé stante costituiscono le m latifondistiche della pianura ionica, designate come «metapontine». «Esse assumono l’aspetto di aggruppamenti, quasi centri o villaggi, per la presenza, intorno al grande edificio patronale, di altre casette, cappelle, botteghe e rivendite varie» (Franciosa, 1942). A tale proposito vi è da notare che nella prov(incia) di Pot(enza) vi sono ben 80 nuclei abitati denominati «masseria», in ciascuno dei quali vivono in media circa 50 persone, [...]» (Arena, op, cit., pp. 106-107). Il toponimo ufficiale deriva dal cognome dei proprietari della masseria.

Terreni geologicamente soggetti a franare. (Renato LAURENZANA).

la **massaria marcucci**

la massa'ria mar'kuttʃu

fs; m 795; I3, F 199, IV S.E.

Per il significato di *massaria* v. la **massaria**.

La masseria prende nome dal cognome del proprietario.

Zona situata sopra **carlò** (v.).

(Giuseppe FORGERATO).

la **massaria mošcarelli**

la massa'ria moʃka'relli

fs; m 750; D1, F 199 IV NE; I.G.M MASS. MOSCARELLI

Altra denominazione: **radulena** radu'lena

Per il significato di *massaria* v. la **massaria**.

La masseria prende nome dal cognome del proprietario.

Toponimo derivante dal cognome, esistente sul territorio da più di un secolo, dei proprietari.

Terreni coltivati a grano. (Pasquale MOSCARELLI).

la **matina**

la ma'tina

sf; m 700; L8-M7, F 199 IV N.E.; I.G.M FIUMARA DEL MATTINO

‘Matina, f. (reg.). Var. e der.: mattina, maitina, mattinelle (reg.). a) Declivio esposto ad oriente. b) Suolo che, per le buone condizioni di esposizione, si manifesta discretamente fertile. c) Tipo di suolo di natura alluvionale, prevalentemente sabbioso-siliceo, formante estese superfici piane. Il t. è ampiamente diffuso in tutta la regione, sebbene il significato cambi a seconda delle zone. In provincia di Pot(enza) e nelle aree settentrionali di quella di Mat(era) identifica infatti fianchi vallivi in leggero declivio, ben esposti e quindi coltivati, come si desume dai numerosi esempi riportati nelle carte topografiche [(...)]. In tal senso il t. Viene usato anche nel Molise [(...)].’ (Arena, op. cit., pp. 107-108).

«La Matina. Larga zona pianeggiante, situata nella parte alta del territorio di Tito, dove oggi scorrono la linea ferroviaria e la superstrada «Basentana». [...]. Nel passato la zona era ricca di pascoli e di frumento. Oggi è quasi tutta zona industriale, con insediamenti di varie fabbriche e con strade rotabili che la solcano in tutte le direzioni». Laurenzana 1989: 186.

Zona situata nei pressi dello Scalo Ferroviario, lu **šcalu** (v.).

Secondo l’informatore il toponimo deriva dal fatto che al sorgere del sole, al mattino, è la prima zona ad essere illuminata.

Ampia pianura un tempo la maggior parte coltivata a grano; oggi è area industriale. C’è un torrente. (Antonio BUONO).

lu **mattò**

lu matto

ms; m 550; H5, F 199 IV S.E.

Il sito si trova nella zona lu **pišš^elu** (v.).

Terreno argilloso. Bosco. (Mario BUONO).

la **m^en^echella**

la mənəkella

fs; m 600; G8, F 199 IV N.E.

Località situata nella zona lu **pišš^elu** (v.).

Piccole macchie sparse. (Michele MESSINA).

la **menn^ala**

la 'mennəla

Era questo un sito nel paese, precisamente sotto il Castello, dove c’era un mandorlo che portava mandorle amare.

‘Mendola, f. [(...)]. Mandorla. La coltivazione del mandorlo non è particolarmente diffusa nella regione; essa è presente comunque soprattutto nel materano, dove il mandorleto interessa una superficie pari a ha 4.863 (1978). La produzione regionale di mandorle ha raggiunto, nel 1978, q 20.900. [(...)].’ (Arena, op. cit., p.108).

(Elvira GIANNOTTI – COMUNE).

mond^e ppa

monḁə 'ppa

ms; m1160; C1, F 199 I S.O.; I.G.M MONTE PANO

In frase abbiamo: *gému a mmond^e ppa* ‘andiamo a ...’.

Secondo l’informatore il posto prende il nome dalla particolare configurazione dell’altopiano a forma di pagnotta di pane, *ppà* nel dialetto di Tito

Altupiano adibito a pascolo, ricco erbe aromatiche. (Ferdinando RIVIEZZI).

mond^evergin^e

,mond^everdžin^e

ms; m 730; I9, F 199 IV N.E.

C.da Montevergine

In frase abbiamo: *gému a mmond^evergin^e* ‘andiamo a ...’.

Di qua passa la strada che porta al Monte del Carmine, lu **mondu** (v.), dove c’è il santuario della Madonna dell’8 settembre.

Zona alta del paese, poco sotto il cimitero, lu **cambu sandu** (v.). (Vito LAURINO).

lu **mondu**

lu 'mondu

ms; m1070; M9, F199, IV NE I.G.M S.M DEL CARMINE

Lu mondu carmelu

Il posto prende il nome dalla presenza di una piccola Cappella che per sei mesi l’anno custodisce la statua della Beata Vergine del Carmine. L’8 Settembre di ogni anno la statua, con solenne processione, viene portata in paese, dove resta fino a CHIEDERE GIUSEPPINA. Si racconta che un anno, poiché stava per scatenarsi una terribile tempesta, la Vergine sarebbe scesa a piedi e fermatasi vicino ad una vecchia quercia operò un prodigio in favore del paese per evitare un terribile flagello; lì ancora oggi è appeso a ricordo un quadro della Beata tuttora rispettato dalla dagli abitanti.

La zona che circonda la Cappella è adibita a pascolo. (Ferdinando RIVIEZZI).

murgindò

murdzin'do

ms; m1000; I4, F 199 IV S.E.

In frase abbiamo: *gému a mmurgindò* ‘andiamo a ...’.

Bosco. (Michele MESSINA). 148bis

lu **mulì**

lu mu'li

ms; m 640; H1, F 199 IV S.E.

‘Molino, m (reg.). Der.: mulinara (reg.). Mulino. Utilizzati per la macinazione del grano, sono ancora oggi localizzati esclusivamente nei pressi dei corsi d’acqua, in quanto fino a tempi relativamente recenti erano azionati dalla forza motrice dell’acqua. Per tale motivo si trovano sempre fuori dei centri abitati, anche se nelle loro immediate vicinanze. [...]’ (Arena, op. cit., p. 109).

Era questo il mulino più antico e frequentato dagli abitanti.

Esiste ancora oggi una pietra scolpita depositata all’ingresso del mulino. Il mugnaio aveva un aiutante che con un mulo girava per le vie del paese ritirando il frumento da macinare e consegnando la farina.

Il toponimo viene ritenuto molto antico.

Abitazioni. (Giuseppe MANCINELLI - COMUNE).

la **mundagna**

la mun'dajna

fs; m 930; C3, F 199 I S.O.

C.da Montagna

Zona che confina con il comune di Pignola, anch’esso in Basilicata.

(Vito LAURINO).

la **murgetta**

la mur'dzetta

fs; m 950; C3, F 199, I S.O.; I.G.M MORGETTE

‘Murgia, f. (reg.). Var. e der.: murgitella [(...)] ; morgia [(...)]. Dosso di media altezza (m 300-600), costituito quasi interamente da stratificazioni calcaree, profondamente fessurato per carsificazione. Nel linguaggio usuale il t., che è particolarmente diffuso soprattutto nel Materano, assume anche il significato di rupe scoscesa o di terreno di nudo sasso.’ (Arena, op. cit., p. 111).

Bosco. (Michele MESSINA).

li **mugghi**

li ‘muggi

mp ; m 754; F2, F 199 IV S.E.

C.da Li Muggi

Il sito si trova nei pressi di **torr^e d^e pirro** (v.).

Il toponimo è motivato dai mucchi di pietre ricavati dallo spietramento e che rimanevano nei seminativi.

Zona caratterizzata dalla presenza di cumuli di pietre. (Vito LAURINO - COMUNE).

N

ndèra **yalotta**

‘ndera yalotta

Questo sito, che nei Catasti Onciari appare come ‘Notar Galotta’, era una strada del paese che, prendendo da la *mènn^ela*, sotto il castello, andava fuori paese a lu *pondu*.

(Elvira GIANNOTTI).

la **n^evèra**

la n^evèra

sf; m 860; M8, F 199 IV N.E.; I.G.M. MASS. NEVIERA

‘Neviera, f. [(...)]. Fossa, per lo più artificiale, per raccogliere la neve e conservarla fino alla stagione estiva. Collocate sempre al di sopra dei 1200 m ed esposte a settentrione, le n. sono costituite da ampie fosse con diametro di 10-20 m e profondità variabile da 4 a 15 m. In esse i nevaioli stivavano la neve battendola e ricoprendola con stuoie di paglia. L’operazione era ripetuta varie volte, in modo da avere diversi strati di neve e stuoie sovrapposti sì da prolungarne la durata il più possibile. Gli stessi nevaioli provvedevano a trasportare nei centri abitati, sul finire della primavera, la neve per la quale vi era richiesta per usi svariati. Il commercio della neve è rimasto attivo fino agli anni ’50; la diffusione dell’energia elettrica e del frigorifero l’ha fatto totalmente decadere.’ (Arena, op. cit., pp. 111-112).

Zona situata ai piedi del Monte Carmine lu **mondu** (v.).

Nel passato esisteva una grossa cisterna usata per raccogliere la neve, separata da strati di paglia, ogni qual volta nevicava, per curare febbre e mal di testa, ai più ricchi; i poveri se avevano necessità, invece, si recavano nel bosco per trovare residui di ghiaccio. Esiste ancora la cisterna, che oggi non è più utilizzata. Trattasi di un toponimo molto antico.

Terre coltivate. (Antonio BUONO).

a **nⁿasimozzu**

a ,nⁿasi‘mottsu

ms; m 650; H5, F 199 IV S.E.

C.da Nasimozza

In frase abbiamo: *gému a nnasimozzu* ‘andiamo a ...’.

Località sopra il cimitero, lu **cambu sandu** (v.), di Tito.

Zona abitata e terreni intorno coltivati, orto, vigneti, grano. (Michele MESSINA - Vito LAURINO).

la **nosc^e d^e carm^enella**

la 'noʃə də karmə'nella

fs; m 730; I9, F 199 IV N.E.

‘Noce, f. (reg.). Var. e der.: nocelle [...]; nocito [...]; nocara [...]. Noce (*Juglans regia*). La diffusione capillare del fitonimo rispecchia la ubiquitaria presenza della pianta, che compare nella regione non in formazioni numerose, bensì con individui isolati spesso imponenti. La sua importanza economica è pertanto assai scarsa e la produzione, legata soltanto allo sfruttamento delle piante sparse, è esigua (q. 14.200 nel 1978). Il fitonimo identifica quindi l’albero isolato, che caratterizza una determinata valle [...] o area e non la predominante specie arborea.’ (Arena, op. cit., p. 112).

zona *mbè de la tèrra*

Si incontra il sito prima di arrivare a la **madonna d^e li šposi** (v.), partendo, naturalmente dal paese.

Qui, dopo il terremoto dell’80, furono posti prefabbricati in legno per le famiglie le cui case erano andate distrutte.

(Elvira GIANNOTTI - Mario LAURINO).

lu **nuvules^e**

lu nuvu'lesə

ms; m 740; I9, F 199 IV N.E.

Altra denominazione: la **cundrada nuvolesa** la kun'drada nuvo'lesa

Il sito si trova nella parte alta del paese, dove spesso si addensa la nebbia o si fermano nuvole basse, a volte si trovano entrambe; da questo sarebbe stato motivato il toponimo.

(COMUNE).

P

pa(γ)anicu

pa' (γ)aniku

ms; m 859; H4, F 199 IV S.E.; I.G.M PAGANICO

Il sito si trova prima di lu **casì d^e monsignor^e**.

In frase abbiamo: *gému a ppa(γ)anicu* ‘andiamo a ...’.

Terreni coltivati; pascolo. (Giuseppe FORGERATO).

paglia d^e uorgiu

'paʎʎa də 'wordʒu

fs; m 1000; M8, F 199 I S.O.

Il sito si trova nella zona di Monte Carmine, lu **mondu** (v.).

In frase abbiamo: *gému a ppaglia d^e uorgiu* ‘andiamo a ...’.

Secondo l’informatore il toponimo deriva dal fatto che probabilmente il raccolto era povero. 1

Appezamenti seminati. (Arcangelo PASTORE).

li **pagliari**

li 'paʎʎari

mp; m 700; D9, F 199 IV N.E.

‘Pagliaro, m [...]. Capanna utilizzata per il temporaneo ricovero del contadino o del pastore.’

I p. sono quasi sempre costruiti con materiale vegetale; usatissimi sono i falaschi e la cannazza

[(...)], spesso ricoperti di zango (fango, n.d.r.) [(...)], sostenuti da pali di legno. La forma è quasi sempre rettangolare e il tetto a due piovanti, coperto da paglia intrecciata. Sono diffusi soprattutto nelle zone pianeggianti e appaiono legati alla media proprietà con culture orticole e frutticole. In passato erano utilizzati per il ricovero dei pastori a guardia delle greggi transumananti.’ (Arena, op. cit., p. 113)

C.da Li Pagliari

Il sito si trova nei pressi di **rammotta** (v.).

Il nome deriva dalla presenza in passato di capanne di paglia dove dormivano i braccianti.

(Vito LAURINO - COMUNE).

paisu d'è piciernu

pa'isu də pət'ʃjɛrnu

ms; m 720; E3, F 199 IV N.E

In frase abbiamo: *gému a ppaisu d'è piciernu* ‘andiamo a ...’.

E' però fuori del Comune di Tito.

(COMUNE).

lu pandà d'è lu castagnu

lu pan'da də lu kas'taɲɲu

ms; m 925; D2, F 199 IV S.E.

Per il significato di pandanu v. li **pandanièddi**.

C.da Pantano del Castagno

Il sito si trova nei pressi di lu **carusu** (v.), vicino **torr'è d'è pirro** (v.).

Zona ricca di acqua caratterizzata dalla presenza di una sorgente molto vicina ad un albero di castagno. (Vito LAURINO - COMUNE).

li pandanièddi

li pan'da'njɛddi

mp; m 809; C2, F 199 IV S.E.

‘Pantano, m (reg.). Var. e der.: Pandoni, pantoni, pantanello (reg.); pantagno [(...); pantagnolo [(...); pantanazzi [(...)]. Zona acquitrinosa; stagno. La diffusa presenza di suoli argillosi e le caratteristiche idrografiche hanno favorito il determinarsi, nelle aree pianeggianti, di frequenti ristagni d’acqua [(...)]. In seguito alle opere di bonifica e di regolamentazione dei corsi d’acqua, nel secondo dopoguerra le aree paludose sono state prosciugate. La toponomastica comunque conserva numerosissime tracce della precedente situazione. In particolare il t. identifica le aree prossime allo sbocco in pianura dei corsi d’acqua che erano soggette a periodiche inondazione, ma che allo stato attuale, grazie alla possibilità di una facile irrigazione, sono tutte messe a coltura [(...)].’ (Arena, op. cit., pp. 113-114).

E' però fuori del Comune di Tito.

(COMUNE).

la pardešca

la par'deʃka

fs; m 1000; A3, F 199 I S.O.; I.G.M PARDESCA

Bosco ricco di funghi. (Michele MESSINA - Mario LAURINO).

lu pašchieru

lu paʃ'kjeru

ms m 630 ; I1, F 199 IV S.E.

‘Paschero, m [(...)]. Var. e der.: pascunne [(...)]. Terreno da pascolo, di proprietà privata. Il t., che si contrapponeva a parata (v.) e quadrone [(...)], attualmente designa campi coltivati con orzo e avena utilizzati come foraggio. [...]’ (Arena, op. cit., p. 115).

«Il Paschiere. Zona posta al versante settentrionale del paese, nelle vicinanze dell'ex Monastero francescano. Oggi fa parte del paese ed è completamente abitato. Anticamente la zona era destinata al pascolo». Laurenzana 1989: 186.

(COMUNE).

lu p^ecuozzu

lu pə'kwottsɔ

ms; 1000; 6M, F 199 IV S.E.

Bosco. (Michele MESSINA).

pèrd^e s^emend^{e17}

'perdə sə'mendə

nis; m 700; F 199

In frase abbiamo: *gému a ppèrd^e s^emend^e* ‘andiamo a ...’.

Il toponimo deriva dal terreno poco fertile, quindi si seminava ma non si raccoglieva, perciò, nell'opinione popolare, si trattava di ‘semente persa’.

Terreni non coltivati perché non rendono quasi niente. (Antonio BUONO - COMUNE). 41

lu per^ecusizzu

lu ,perəkɔ'sittsɔ

ms; m 650; G2, F 199, IV SE; I.G.M C. ARCIERI

Il toponimo è probabile che derivi dalle molte varietà di pere che vi erano nella zona.

C'è qualche frutteto, ma anche vigne ed orti. (Renato LAURENZANA).

li p^ešconi

li pəʃ'koni

mp; m 860; B6, F 199 I N.O.

‘Piesco, m (reg.). Var. e der.: pesco [(...)]]; piscone [(...)]]; pascone [(...)]. a) Cima pronunciata di montagna, a strapiombo. b) Spuntone isolato di roccia. Il t., comune ad altri dialetti meridionali, è estremamente ricorrente nella toponomastica lucana, ed identifica alture isolate e con la cima appuntita, composta da rocce brulle, [...]. A proposito di tale t. così scrive il Racioppi, 1961: «pesco equivale a rupe a picco, pendente a strapiombo. E' voce toponomastica assai diffusa nell'Appennino centromeridionale: [...]’ (Arena, op. cit., p. 118).

C.da Li Pesconi

Zona sita nella località Frasceto, lu **frašchetu** (v.).

Abbiamo qui dei massi caratteristici che, per la loro conformazione, ora risultano bucherellati. (Vito LAURINO).

lu p^etruccu

lu pə'trukku

ms; m 950; C1, F 199 I S.O.; I.G.M IL PETRUCCO

C.da Petruccu

Zona di confine territoriale fra Tito e Pignola, comune anch'esso in Basilicata.

Appartiene alla Famiglia Marsico

Bosco di carpini e cerri. (Ferdinando RIVIEZZI - Vito LAURINO - COMUNE).

¹⁷ Il toponimo, lasciato incompleto nei dati dalla prima raccoglitrice, non è stato ritrovato.

li **p^ezzendi**

li pøttzendi

mp; m 803; L9, F 199 IV N.E.; I.G.M MASS. I PEZZENTI

«Li Pezzenti. Zona situata ai piedi del monte Carmine, a destra della strada rotabile per chi sale verso lo Scalo Ferroviario. L'espressione deriverebbe dalla presenza nella zona d'una sorgente d'acqua presso la quale i «pezzenti» (cioè i poveri, i guardiani di greggi, i viandanti, ...) sostavano per dissetarsi, mangiare qualcosa e riprendere il cammino. Il ritrovamento nella zona di reperti archeologici farebbe d'altra parte pensare alla presenza di qualche antica villa nobiliare». Laurenzana 1989: 186.

Zona situata ai piedi del Monte Carmine, lu **mondu** (v.).

Il toponimo deriva dalla presenza di una sorgente dove i poveri, coloro che pascolavano, i viandanti (pezzenti) sostavano per dissetarsi prima di riprendere il cammino.

Pascolo e terreni coltivati a grano. Si trovano ancora dei ruderi che fanno pensare alla presenza di una villa nobiliare. (Maria Pasqualina LA TORRE - COMUNE).

la **pidda**

la 'pidda

fs; m 717; G2, F 199 IV S.E.; I.G.M MASS. LA PILLA

Variante: lu **piddu** lu 'piddu

Variante: la **pilla** la 'pilla

Variante: la **pila** la 'pila

'Pila, f. [...]. Ver. e der.: pilacio [...]; pilone [...]; pilacetto [...]. a) recipiente in muratura, collocato per terra vicino a pozzi o a sorgenti, che viene riempito d'acqua dal pastore per fare abbeverare gli animali. b) Sorgente. E' interessante notare che il t. compare diffusamente anche nella denominazione di sorgenti che presentano due caratteristiche costanti: la portata sempre inferiore a 1 l/s e la uguale utilizzazione come abbeveratoio, per cui vicino ad esse si colloca la pila. [...]' (Arena, op. cit., p. 118).

«La Pilla. Il termine italiano è «Pila» e trattasi d'una vaschetta scavata nel punto di una sorgente d'acqua per dissetarsi o prendere acqua. Espressione quasi simile è «La Presa» e trattasi di una sorgente che si è incanalata per la pubblica utilità. L'espressione «Li Pozzarielli» indica più o meno la stessa cosa». Laurenzana 1989: 186.

Il toponimo indica un abbeveratoio in pietra, la pilla, ancora esistente che utilizza una sorgente d'acqua rimasta al suo interno. In tempi passati in occasioni di fiere, o movimenti di persone, questo era un luogo di sosta, per "ristorarsi", dal momento che era conosciuto come luogo ricco di acqua.

C'è una sorgente, terreni seminatiti, pascolo. (Renato LAURENZANA).

lu **piddu**

lu 'piddu

v. la **pidda**

li **piešchi**

li 'pjeſki

mp; m 910; L3, F 199 IV S.E.; I.G.M I PIESCHI

Altra denominazione: dd'acqua **ghianga** dd 'akkwa 'gjanġa

Per il significato di *piešchi* v. li **p^ešconi**.

Il toponimo deriva da *p^ešcò* cioè, in dialetto di Tito, 'macigno, grossa pietra'; ci sono qui infatti grosse pietre una accanto all'altra in modo da formare un piccola collina.

Collina in località dd'acqua **ghianga** (v.); in effetti è subito dopo la località così denominata. E' questa nella parte anteriore zona arida, nella parte posteriore bosco di castagne ed alberi a basso fusto. (Rocco SATRIANO - Mario LAURINO).

Pietra del Monaco

v. la prieda de lu mon^ecu

la **pila**

la 'pila

v. la **pidda**

la **pilla**

la 'pilla

v. la **pidda**

lu **pišš^elu**

lu 'piʃʃəlu

v. lu **piššulu**

lu **piššulu**

lu 'piʃʃulu

sm; m 520; F8, F 199 IV NE; I.G.M SORG. PISCIOLO

Variante: lu **pišš^elu** lu 'piʃʃəlu

Altra denominazione: lu **varcu salernu** lu 'varku sa'lernu

Cfr. 'Piscicolo, m (reg.). Var. e der.: piscinolo [...]; pisciozzo [...]. Piccolo corso d'acqua che si forma in concomitanza di forti piogge o in seguito allo scioglimento delle nevi. Il p. raccoglie in genere le acque dilavanti che scendono in rigagnoli dai rilievi montuosi e rappresenta l'affluente di I ordine, tipico della parte montuosa del bacino fluviale. [...]'. (Arena, op. cit., pp. 118-119).

Località a valle del paese, che costeggia lu *piššulu*, il piccolo corso d'acqua.

Nel passato era una zona molto ricca di orti che ben rendevano, data la presenza di una sorgente di cui oggi non si trova traccia.

Terreni coltivati ad orto, perché la zona è molto ricca di acqua; nella parte superiore c'è infatti una fontana. (Giuseppe MANCINELLI - Giuseppina LAURINO).

pocu ppa

'poku 'ppa

ms; m 650; E9, F 199 IV S.E.

In frase abbiamo: *gému a ppocu ppa* 'andiamo a ...'.

Terreno coltivato ma di poco reddito.

Terreno incolto, arido. (Michele MESSINA).

lu **pondu d^e catalogna**

lu 'ponðu də kata'loŋŋa

v. lu **pondu d^e ciendumàn^e**

lu **pondu d^e ciendumà**

lu 'ponðu də tʃjenðu'ma

v. lu **pondu d^e ciendumàn^e**

lu **pondu d^e ciendumàn^e**

lu 'ponðu də tʃjenðu'manə

ms; m 750; F5, F 199 I N.O.

Variante: lu **pondu d^e ciendumà** lu 'ponðu də tʃjenðu'ma

Altra denominazione : lu **pondu d' catalogna** lu 'ponđu də kata'lonja
E' fuori dal comune di Tito.
(COMUNE).

porcu mortu

'porku 'mortu
ms; m 860; A6, F 199 I N.O.
Porco Morto

In frase abbiamo: *gému a pporcu mortu* 'andiamo a ...'.

Contrada nei pressi della località Frascheto, lu **frašchetu** (v.).

La zona confina con Picerno, anch'esso in Basilicata. (Vito LAURINO - COMUNE).

li Pozzarielli

v. la **pidda**

la **presa**

la 'presa
fs; m 760; I1, F 199 IV S.E.
v. la **pidda**

la **prieda de lu mon'cu**

la 'prjeda də lu monəku
fs ; m. 910, L3, F 199 IV S.E
Pietra del Monaco
v. dd'**aria d' li mon'š**

Il sito è confinante con I Pieschi, li **piešchi** (v.), e si trova su la **costa d' la criva** (v.) quando si vuole andare a la **mundagna** (v.).

(COMUNE).

la **prieda d'enn'sciu**

la 'prjeda d 'ennəʃu
fs; m1000; 7L, F 199 IV S.E.

Grosso masso situata nei pressi di Schiena Rasa, **šchiena d'asinu** (v.).

enn'sciu indica, nel dialetto di Tito, 'l'uovo, solitamente di pietra, che si mette nel nido per indicare alle galine dove debbono fare l'uovo'.

Bosco. (Michele MESSINA).

la **prieda d' lu telef'nu**

la 'prjeda də lu tele'fənu
fs; m1350; M7, F 199, IV S.E.; I.G.M LA CERCHIARA

Il toponimo ricorda come, durante il periodo della guerra, dietro ad una grande pietra, si poneva un radiofonista per comunicare con gli alleati, visto che questo era l'unico posto dove c'era 'campo'.

Terreni adibiti a pascolo. (Giuseppe FORGERATO).

la **prieda d' mbrogli**

la 'prjeda də 'mbroʎʎi
fs; m 900; L2, F 199 IV S.E.

Zona nei pressi delle Terme di Tito, cioè dd'**acqua ghianga** (v.).

Pascolo e terreno argilloso. (Arcangelo PASTORE).

la **prieda stuppieddu**

la 'prjeda stup'pjeddu

fs; m 960; B2, F 199 I S.O.

Piedra stuppieddu

(COMUNE).

la **purc^elleta**

la purtʃə'lleta

fs; m 1000; A2, F 199 I S.O.; I.G.M PORCELLETTA

Oggi in questa zona c'è una riserva, privata, di cervi.

Bosco. (Michele MESSINA).

li **puzzarieddi**

li puttsarjeddi

Nel dialetto di Tito il termine indica 'i piccoli pozzi'.

v. la **pidda**

R

la **renza**

la 'r endza

fs; m 700; I2, F 199 IV S.E.

Per il significato di renza v. lu **d^enz^etiellu**.

C.da La Renza

In prossimità delle Terme di Tito, cioè di dd'**acqua ghianga** (v.).

E' una piccola zona; ci sono macchie di alberi. (Vito LAURINO - Mario LAURINO - COMUNE).

radulena

radu'lena

fs; m 750; F1, F 199 IV S.E.; I.G.M RADULINA

Radulena

In frase abbiamo: *gému a rradulena* 'andiamo a ...'.

Si trova sotto Satriano, anch'esso in Basilicata.

Secondo l'informatore, il toponimo nasce dalla presenza di una sorgente di acqua fresca e buona che vi è in questo posto.

Terreni fertilissimi. (Pasquale MOSCARELLI- Antonio MOSCARELLI - Elvira GIANNOTTI - COMUNE). 38

rammotta

ram'motta

fs; m 700; D1, F 199 IV N.E.; I.G.M RAMMOTTA

In frase abbiamo: *gému a rrammotta* 'andiamo a ...'.

Zona sita ai confini con il comune di Savoia, anch'esso in Basilicata.

Secondo l'informatore probabilmente 'Rammotta' indica piccolo ramo oppure piccolo appezzamento di terreno leggermente dissestato.

Pascolo. (Giuseppe MANCINELLI).

S

sand'anna

sandʷ'anna

fs; m 850; I1, F 199 IV S.E.

«Sant'Anna. E' la zona del territorio posta a sud del paese, una volta coltivata a vigneti e seminati e ricca di castagne e querce di alto fusto. Oggi la zona è un rione abitato che di anno in anno va allargandosi per la sua posizione soleggiata e lontana dal traffico cittadino e dai rumori. Perché si chiami Sant'Anna non è possibile sapere». Laurenzana 1989: 183.

(COMUNE)

sanda maria

'sanda ma'ria

fs; m 650; F1, F 199 IV S.E.

Vigneti. (Arcangelo PASTORE).

sanda vener^e

'sanda 'venerə

fs; m 780; I9, F 199 IV N.E.

C.da Santa Venere

Il toponimo fa riferimento al culto del 'venerdì santo'¹⁸; una volta che il riferimento non fu più compreso si penso ad una 'santa vener^e'.

Zona situata a nord della località lu **nuvules^e** (v.).

Oggi c'è qui il campo sportivo. (Vito LAURINO - COMUNE).

sandu basiliu

'sandu ba'silju

ms; m 907; H6, F 199, IV S.E.; I.G.M S. BASILIO

Il sito si trova oltre la **torr^e d^e satrià** (v.).

Pascolo e terreno coltivato a grano. (Giuseppe FORGERATO- Mario LAURINO).

sanduleo¹⁹

sandʷ'leo

ms; m 650; H1, F 199 IV S.E.

C\da San Leo

Località posta nei pressi di **torr^e d^e pirro** (v.), ai confini con Satriano, anch'esso in Basilicata. Zona particolarmente ventosa; il toponimo riprenderebbe il nome Sanleo che sembra fosse il nome del vento predominante, come dice anche l'informatrice novantenne, che ricorda come talvolta il termine si desse per epiteto ad un cavallo: *stu sanduleo*.

(Vito LAURINO - Mario LAURINO - Elvira GIANNOTTI).

san frangišcu

san fraŋ'gi]ku

ms; m 740; I8, F 199 IV N.E.

C.da San Francesco.

¹⁸ Indicato anticamente anche come *cena pura*, che si ritrova negli antichi codici proprio come toponimo; v. *caenapura*, in Maria Teresa Greco, *Toponomastica lucana nei documenti medievali*, estratto da «atti e Memorie del VII Congresso int. Di scienze Onomastiche», Firenze 1963, vol. II: 99-108.

¹⁹ *sanduliyə* è anche il nome di una contrada a Corleto Perticara; v. R. Bigalke, *Dizionario Dialettale della Basilicata*, Heidelberg 1980, s.v. (n.d.c.).

Il sito è vicino alla scuola materna di Tito.
(Vito LAURINO - COMUNE).

a li **sassanesi**

a li sassa'nesi

v. la **strada d' li sassanesi**

lu **šcalu**

lu ʃka'lu

ms, m. 780; M7, F 199 IV N.E.; IGM SCALO FERROVIARIO

E' questo lo scalo ferroviario posto a circa tre km da Tito ed ora esso stesso centro abitato ed in continua crescita grazie anche ai continui apporti di abitanti provenienti dalla vicinissima Potenza, il capoluogo, che trovano più conveniente abitare qui per la migliore qualità dell'aria e dei servizi, tanto che la scuola elementare ha più alunni di quella del paese vero e proprio ed è in crescita.

(Mario LAURINO).

lu **šcalò**

lu ʃka'lo

ms; m 750, F2, F 199 IV S.E.

'Scala, f. [...]. Var. e der.: scalella [...]; scalone [...]; scaletta [...]. Ripido pendio, versante di monte. Gli esempi nella toponomastica sono molto espressivi. [...]' Talvolta il t. viene anche usato per indicare mulattiere o scorciatoie, atte a salire sulla cima del monte [...]. (Arena, op. cit., p. 126).

C.da Scalone

Il sito si trova nei pressi di **radulena** (v.).

Il nome richiama la conformazione geomorfica del luogo.

(Vito LAURINO - COMUNE).

li **šcarroni**

li ʃka'rro'ni

mp; m 600; G1, F 199 IV S.E.

'Scarrone, m [...]. Var. e der.: scarruno [...]; scaruno (Tito); sgarrone [...]. Fianco montuoso dirupato, incombente a strapiombo sulla valle sottostante. [...]. (Arena, op. cit., p. 127).

Zona sita nei pressi di località la **madonna d' l' e grazzi** (v.).

Li Scarroni.

Trattasi di una zona del territorio sita alla parte ovest del paese, presso la località "Madfonna dei Martiri". Scarrone è denominato un terreno franoso, dissestato, impervio, difficile da coltivare, solcato da acque piovane. Oggi però, nonostante la natura del terreno, si semina il frumento; si coltivano anche dei vigneti e sono insediate delle aziende agricole. Quasi la stessa cosa è indicata dalla parola "Scalone" (zona posta presso la località "Radolena", il cui termine significa un terreno che non ha la compattezza e la cui vegetazione non è folta).

Con il termine "Scarrone" si indica un terreno franoso, poco compatto, dove si coltiva ma non si produce, solcato dall'acqua piovana.

Terreni seminati a grano. (Renato LAURENZANA - COMUNE).

šchienu d' asinu

'ʃkjenə d' asinu

fs; m1100-1300; L6, F 199 IV S.E.; I.G.M SCHIENA RASA

Altra denominazione: la **costa d' l' asinu** la 'kosta də l' asinu

Vi si pascolava il bestiame; c'è anche un bosco.
In frase abbiamo: *gému a ššchiena d'asinu* 'andiamo a ...'.
(Mario LAURINO - COMUNE).

la **sciamaria**

la ʃʃama'ria

fs; m 510; H9, F 199 IV N.E.

C.da Sciamaria

E' sita nella zona li **šcarroni** (v.).

Zona situata nella parte bassa del paese.

Vi sono numerosi sciami di api allevati per produrre il miele.

Terreni coltivati; non manca l'acqua. (Giuseppe MANCINELLI - Vito LAURINO - COMUNE).

li **sciangon**^e

li ʃʃa ŋgonə

ms; m 750; F2, F 199 IV S.E.

C.da Sciangone

Il sito si trova vicino **sèrra lu ziferu** (v.) nei pressi della masseria di proprietà di Francesco Spera. (Vito LAURINO - Mario LAURINO).

serrav^e**ta**

ʃerravəta

fs; m 1000 circa ; L6, F 199 IV S.E.

'Serra, f. (reg.). Var. e der.: serrone; serratelli (reg.); serro [...]. a) Sega. b) Serie di cime che si susseguono, nello stesso massiccio montuoso, come i denti di una sega. [...]. In Basilicata il t. è diffusissimo, ma è forse necessario sottolineare che in tale regione è applicato al singolo rilievo montuoso, [...].' (Arena, op. cit., p. 129).

In frase abbiamo: *gému a sserrav^eta* 'andiamo a ...'.

(Vito LAURINO – COMUNE).

serra cannucc^e

'serra kan'nuttʃə

fs; m 1000; L6, F 199 IV S.E.; I.G.M SERRA CANNUCCI

Per il significato di *serra* v. a **sserrav**^e**ta**.

In frase abbiamo: *gému a sserra cannucc^e* 'andiamo a ...'.

Zona situata al di sotto di Schiena Rasa, **šchiena d'asinu** (v.).

Pascolo. (Giuseppe FORGERATO).

serra d^o**la crosc**^e

'serra də la 'kroʃə

fs; m 860; A5, F 199 I S.O.

Per il significato di *serra* v. a **sserrav**^e**ta**.

In frase abbiamo: *gému a sserra d^o la crosc^e* 'andiamo a ...'.

Il sito è posto in località **pa(γ)anicu** (v.), nei pressi dell'incrocio.

Secondo l'informatore il toponimo prende il nome dalla presenza di un incrocio di strade tra Satriano di Lucania e Sasso di Castalda, entrambi in Basilicata.

Dosso coltivato a grano. (Giuseppe FORGERATO - COMUNE).

sérra d^e**l**^e **masci**^e**n**^e

'serra də lə 'maʃənə

fs; m 770; I3, F 199 IV S.E.; I.G.M SERRA DELLE MACINE

Per il significato di *serra* v. a **sserrav^eta**.

In frase abbiamo: *gému a sserra d^e l^e masci^en^e* ‘andiamo a ...’.

Il toponimo nasce dalla presenza di una particolare pietra, resistente alle alte temperature, che serviva per farne macine per mulini ad acqua e per forni di campagna.

Bosco. (Ferdinando RIVIEZZI).

sèrra lu ziferu

'serra lu 'dziferu

fs; m 750; F1, F 199 IV S.E.

Per il significato di *serra* v. a **sserrav^eta**.

In frase abbiamo: *gému a sserra lu ziferu* ‘andiamo a ...’.

Zona situata in C.da Radolena, **radulena** (v.).

Terreni coltivati a grano; non manca l'acqua. (Pasquale MOSCARELLI).

serra sandu vitu

'serra 'sandu 'vitu

fs; m 870; G3, F 199 IV S.E.; I.G.M SERRA SAN VITO

Per il significato di *serra* v. a **sserrav^eta**.

serra sandu vitu

In frase abbiamo: *gému a sserra sandu vitu* ‘andiamo a ...’.

L'informatore pensa anticamente c'era una Cappella in onore di San Vito.

Terre coltivate a grano. (Giuseppe FORGERATO- COMUNE).

Serra Sant'Antonio

v. dd'**aria d^e li mon^eši**

sèrra standiera

'serra stan'djera

fs; m 750; C7, F 199 I N.O.; I.G.M SERRA STANTIERE

Altra denominazione: **taverna caduta** ta'verna ka'duta²⁰

Per il significato di *serra* v. a **sserrav^eta**.

In frase abbiamo: *gému a sserra standiera* ‘andiamo a ...’.

Toponimo recente. Si trovano, ancora, in questo posto mattoni, *érm^eši*, di probabili taverne dove sostavano i viandanti per riposare per poi riprendere il cammino.

Terre coltivate a grano. (Antonio BUONO).

sott^e li fuossi

'sott^e li' fwossi

ni; m 640; H1, F 199 IV S.E.

Per il significato di *fuossu* v. lu **fossu d^e lu cugnu d^e lu taveru**.

zona *mbè de la tèrra*

gému sott^e li fuossi

Qui ogni famiglia aveva un fosso dove depositava i propri rifiuti che, nell'ambito di pochi mesi, si trasformavano in *fumieru*, la composta naturale per fertilizzare i campi

(Elvira GIANNOTTI).

lu šparvieru

lu špar'vjeru

²⁰ Su questo dato gli informatori non sono concordi.

ms; m 850; B6, F 199 I N.O.

C.da Sparviero

Zona sita nei pressi dello Scalo Ferroviario, lu **šcalu** (v.).

(Vito LAURINO - COMUNE).

la **šp^enosa**

la ʃpə'nosa

fs; m 650; H2, F 199 IV S.E.

‘Spina, f. (reg.). Var. e der.: spinazzeto, spinazza, spineto (reg.). Terreno incolto, con bassa boscaglia intricata. Il t., diffuso anche come toponimo, rispecchia la attuale degradazione della macchia mediterranea, un tempo molto più estesa. [(...)].’ (Arena, op. cit., p. 129-130).

Zona situata di fronte la parte bassa del paese. In tempi passati le donne si recavano qui per lavare la biancheria; poiché il fiume scorre in basso, a poca distanza su questi cespugli la stendevano per asciugarla.

Posto caratterizzato da cespugli spinosi. Ci sono anche alberi di cipressi e olmi. (Giuseppe MANCINELLI - COMUNE).

l^e **špinett^e**

lə ʃpi'nettə

fp; m 700; A8, F 199 I N.O.

Per il significato di *špinett^e* v. la **šp^enosa**.

C.da Spinette

Località sita nell'area industriale, cioè la **matina** (v.), al di sopra dello Scalo Ferroviario, lu **šcalu** (v.).

Zona caratterizzata da rovi. (Vito LAURINO - COMUNE).

la **strada d^e li sassanesi**

la 'strada də li sassa'nesi

fs; m 810; B5, F 199 I S.O.

Altra denominazione: **a li sassanesi** a li sassa'nesi

E' questa la strada interpoderale di collegamento fra Tito e Sasso di Castalda, ugualmente in Basilicata.

Zona umida. (Vito LAURINO - Mario LAURINO).

la **strada pišciaturu**

la 'strada piʃʃa'turu

fs; m 820; L8, F 199 IV N.E.

Strada “Pisciaturu”

Il sito si trova vicino l'ex-casello ferroviario della località la **matina** (v.).

(Vito LAURINO).

li **stranieri**

li stran'jeri

mp; m 650; H8, F 199 IV N.E.

E' questa la strada che collegava il territorio alto del paese, oggi Tito Scalo, con Satriano, comune limitrofo ugualmente in Basilicata; la strada in origine era larga circa 20 m, oggi neppure la metà.

Terreni seminati. (Michele MESSINA - Giuseppina LAURINO).

a **strascin'a ddoi**

a straʃʃin a 'ddoj

fs; m 910; B6, F 199 I S.O.

C.da la strascina a ddoi

Strada interna al bosco, sita nella località **zambruneda** (v.), utilizzata per il recupero e il trasporto delle fascine.

Il toponimo allude appunto al fatto di ‘trascinare le fascine’.

Tratto perimetrale del bosco comunale, grande, la Zambruneta, dove si andava a far legna.

(Vito LAURINO - COMUNE).

lu **suliu**

lu su'liu

ms; m900; B4, F 199 I S.O.; I.G.M COSTE SOLIA

Per il valore di *suliu* v. la **costa de lu suliu**

Bosco di cerri. (Michele SATRIANO).

li **surgi**

li 'surdzi

mp; m 750; F2, F 199 IV S.E.

Cfr. ‘Sorgitora, f. [(...)]. Sorgente. [...]’. (Arena, op. cit., p. 129).

C.da Surgi

Zona posta nei pressi di **torr^e d^e pirro** (v.); c’è qui anche una sorgente d’acqua.

Zona di acque sorgive. (Vito LAURINO - COMUNE).

lu **surrutieddu**

lu surru'tjeddu

ms; m 640; H1, F 199 IV S.E.

Per il significato di *surrutieddu* v. **serrav^ota**.

C.da Surrutieddu

Il sito si trova nella zona di lu **varcu salernu** (v.).

In passato questa zona era utilizzata per gli avvistamenti dei nemici e, in seguito, particolarmente dai cacciatori, per l’avvistamento della selvaggina.

(Vito LAURINO - COMUNE).

T

la **taverna brušciada**

la ta'verna bruʃʃada

sf; m 590; G8, F 199 IV NE; I.G.M TAVERNA BRUCIATA

‘Taverna, f. [(...)]. Luogo di sosta e ristoro per i viaggiatori lungo le principali vie di comunicazione. Le ta., la cui origine (lat. taberna) si fa risalire all’età romana, nascono come punti di tappa per il riposo dei viaggiatori ed il cambio dei cavalli, lungo le principali vie consolari. In Basilicata si nota infatti una loro particolare frequenza lungo la via Appia [(...)]. Numerosi sono comunque anche gli esempi relativi a taverne localizzate a lato dei tratturi e dei tratturelli, in quanto esse venivano utilizzate spesso «per dare ricovero non solo ai pastori nelle notti non propizie alla vita all’aperto, ma anche ai doganieri per la conta degli animali e l’esazione della fida» (Franciosa, 1951). Attualmente la maggior parte delle ta., edifici a pianta quasi sempre quadrata o rettangolare, provvisti di cortili o di locali anche per il ricovero degli animali, è in stato di abbandono e di esse rimangono pochi ruderi e il toponimo nelle carte topografiche. Talvolta però la costruzione è stata in qualche modo riattata e utilizzata a fabbricato rurale, [(...)]. La ta. Ha spesso funzionato come polo di attrazione per una

concentrazione di edifici rurali ed ha determinato il crearsi di un centro abitato o di un nucleo. [...]’ (Arena, op. cit., p. 131).

Taverna bruciada

Il sito si trova vicino a lu **fuossu d’ maccarò** (v.), nei pressi della località lu **piššulu** (v.).

Terre coltivate. (Giuseppe MANCINELLI - Vito LAURINO - COMUNE).

49

taverna caduta

ta'verna ka'duta

v. **sèrra standiera**²¹

la taverna vecchia

la ta'verna 'vèkkja

fs; m 590; H8, F 199 IV N.E.

Per il significato di *taverna* v. **taverna brušciada**.

C.da Taverna Vecchia

Il sito si trova nei pressi de li **stranieri** (v.).

(Vito LAURINO - COMUNE).

l’è tavèrn’è

lə ta'vernə

fp; m 440; H9, F 199 IV N.E.

Per il significato di *tavern’è* v. **taverna brušciada**.

«Le Taverne. E’ una zona posta nella parte bassa del paese, verso il territorio di Picerno. La denominazione ricorda gli antichi posti di sosta e di ristoro che i viandanti frequentavano nei lunghi, pericolosi ed estenuanti viaggi che facevano sulle linee di percorso secondario che congiungevano le antiche località abitate. A tal proposito si ricordano pure le Taverne di Sant’Aloja, dello Scalo ferroviario, lu **šcalu** (v.), e (oltre il territorio di Tito) quella sita in località «Centomani» Laurenzana 1989: 187.

Zona posta nella parte bassa del paese confinante con il territorio di Picerno. Il toponimo deriva da “taverna” cioè anticamente erano posti di ristoro per i viandanti e si trovavano lungo le strade. A Tito probabilmente nella zona del Pisciole, lu **piššulu** (v.), se na trovava più di una. Fino a qualche anno vi erano ancora resti murari ed arnesi da cucina. Si sono trovati resti di morti, qualcuno ha pensato che da qui sia nato Tito.

Questa zona è attraversata dalla fiumara di Tito, la **hiumara** (v.), ai due lati del quale è coltivata a orti. (Giuseppe MANCINELLI).

la temba d’ li fai

la 'temba də li 'fai

fs; m 1000; B4, F 199 I S.O.

‘Tempa, f. (reg.). Var. e der.: timpa, timpone (reg.), tempone [...]; tempia [...]. a) Ripida pendice di monte. b) Rilievo montuoso perimetralmente definito da dirupi. Il t. appare diffuso in tutto l’Appennino Meridionale ed ha nel Molise il suo confine più settentrionale. E’ da rilevare, però, che in Calabria indica «una cima tondeggiante» (cfr. C. Battisti e G. Alessio). In Basilicata si trova usato sia come sostantivo assoluto [...], sia come nome comune e quindi accompagnato da un aggettivo [...].’ (Arena, op. cit., p. 132).

Cfr. ‘Faito, m [...]. Var. e der.: faggetto [...]; fagosa [...]. Faggio (*Fagus silvatica*). La faggeta è notevolmente diffusa nelle aree più elevate della regione, nella fascia altimetrica superiore in genere ai 1300 m. In formazione pura interessa il pollino, a quota 2000 m, mentre

²¹ Su questo dato gli informatori non sono concordi.

al disotto di tale altitudine, si hanno anche associazioni di faggio e abete bianco. Sempre ad un'altitudine di 2000 m riveste l versante nord-orientale del monte Dolcedorme e il dorso della Manfrediana. Dal Pollino, in direzione nord-ovest, la faggeta prospera sui massicci che culminano nella Serra del Prete (m 2186). Dando luogo ai grandi boschi di Vige(evano) e Rot(ondella), e continua sul Timpone di Mezzo e nel Pollino di Fardella, tra m 1400 e 1650 sino a Piano Iannace (m 1700) per arrestarsi poi nella Serra Crispo, ad una quota di m 1900, ad eccezione dei versanti orientali, dove, in seguito ad un incendio, è arretrata a m 1700. La faggeta in Basilicata rappresenta il 22% delle fustaie e l'8% dei cedui composti (Rossi Doria). Come toponimo è particolarmente diffusa la variante fagosa [(...)].' (Arena, op. cit., p. 81).

Piccolo terreno con alberi di faggio.

Bosco di faggi. (Michele MESSINA).

la **temba d' li suldati**

la temba d' li sul'dati

fs; m1000; L2, F 199 IV S.E.

Per il significato di temba v. **temba d' li fai**.

Piccola macchia dove, durante la guerra, si accampavano i soldati.

Bosco. (Michele MESSINA).

la **terra affittu**

la 'terra affittu

fs; m 700; C6, F 199 I N.O.

Cfr. 'Terre, f. [(...)]. Campo coltivato. E' interessante notare che il termine non si trova mai usato al singolare, ma sempre al plurale, per denotare il terreno coltivato di proprietà privata. Spesso, come toponimo, è accompagnato dal nome del proprietario [(...)].' (Arena, op. cit., p. 133).

(COMUNE).

titu vecchiu

'titu 'vekkju

ms; m1050; B2, F199, IV N.E.

«Tito Vecchio. Zona posta a nord-est del Monte Carmine dove, secondo la tradizione, sorgeva il vecchio paese, posto a ridosso della montagna, in luogo elevato, per difendersi dalle insidie di ogni specie, e successivamente abbandonato dalla popolazione per la scarsità delle acque e la sua stessa posizione esposta ai venti ed al freddo intenso. Oggi la zona conserva qualche vecchio rudere che testimonia la presenza di un abitato, sepolto ormai dalla folta vegetazione boschiva. Di quel primo centro abitato e della sua storia non resta altro ricordo e molti non sanno che lì, su quei dossi che dominano ancora oggi la vasta pianura sottostante, i nostri avi vissero alterne vicende di lotte, di asperità e di lavoro». Laurenzana 1989: 187-188.

Zona situata a nord del Monte Carmine, lu **mondu** (v.).

In frase abbiamo: *gému a ttitu vecchiu* 'andiamo a ...'.

Qui, secondo la tradizione sorgeva il vecchio paese, sulla montagna, il posto più alto per difendersi da ogni tipo di insidia, forse poi abbandonato, per scendere a valle, a causa del freddo e della scarsità di acqua.

Probabilmente, secondo l'informatore, gli antichi romani in questo posto avevano un accampamento per dominare la Via Appia; si trova ancora qualche rudere.

Bosco. (Ferdinando RIVIEZZI).

la **toppa**

la 'toppa

fs; m 660; I1, F 199 IV S.E.

‘Toppo, m (prov. Pot.enza). Var. e der.: toppa [...]; tuoppa [...]; tупpo, tупpetto (prov. Pot.enza). a) Rilievo montuoso isolato, con sommità tabulare. [...]. Assai diffuso nel Vulture, per designare i tronchi di cono di origine vulcanica, il t. è poi passato nell’uso regionale per indicare massicci montuosi, con sommità tabulare, di altezza non particolarmente elevata. Infatti, nella maggior parte dei casi, il top. raggiunge un’altitudine compresa tra m 800 e m 1200 [...]’ (Arena, op. cit., p. 134).

«La Toppa. Oggi è la via Mazzini del paese. Toppa significa ”pezzo” o “rialzo” di terreno rimasto intatto su una frana sottostante. I nostri narrano che anche la Chiesa dell’Annunziata era quattro volte più ampia di quella attuale e che a causa di un cedimento di terreno sia rimasta in gran parte sepolta. La natura geologica del terreno (nonostante la presenza delle abitazioni civili) non è comunque fra le migliori». Laurenzana 1989: 187.

(COMUNE).

lu **topu d’ nebbia**

lu 'topu də 'nebbia

ms; m1000; L7, F 199 IV S.E.

Bosco. (Michele MESSINA).

la **tòra**

la 'tòra

fs; m 750; D6-E6, F 199 I N.O.; I.G.M LA TORA

Zona situata ai confini del territorio di Potenza e Pignola, verso Perolla; propriamente dopo la Fiumara del Mattino, **matina**, (v.), vicino alla Masseria Laurino.

Secondo l’informatore anticamente doveva esserci, in questa zona, qualche torre o casa nobiliare. In uno di questi appezzamenti di terreno c’è una grotta, dove durante la guerra si rifugiavano le persone del posto per difendersi dai bombardamenti.

Terre coltivate a grano; ma ci sono anche macchie di bosco costeggiate da un torrente, che sfocerà nel Basento. (Antonio BUONO).

torr° d’ **pirro**

'torrə də 'pirro

fs; m 750; F2, F 199 IV S.E.

‘Torre, f. (reg.). Var. e der.: turri, torricella, torrione, torrone (reg.). a) Torre di avvistamento. b) Dimora rurale a sviluppo verticale. a) La tor. Di vedetta è uno dei simboli dell’organizzazione militare del territorio in epoca medievale. Di essa restano numerosi esempi, spesso soltanto allo stato ruderale, sia sul litorale ionico [...], che su quello tirrenico [...], a testimonianza della necessità di fronteggiare le incursioni saracene, che improvvisamente giungevano dal mare. Funzione di avvistamento e quindi di difesa avevano pure le alte tor. Che costituivano l’indispensabile complemento del castello [...], costruite in posizione già naturalmente elevata e dominante, spesso circondate dall’abitato. Resti di tali tor. Si possono rintracciare ancora oggi in molti centri abitati, [...]. Talvolta, invece, le tor. ruderali testimoniano l’antico sito di centri che in seguito sono stati abbandonati o hanno cambiato posizione, come avviene per la «Torre di Satriano», che si trova a circa 10 km dal centro odierno [...]. b) Origine medievale ha anche la tor. per abitazione, principalmente diffusa nella media e bassa Valle del Sinni, che «può considerarsi la continuazione della turris pheudalis o turris latina» (De Grazia, 1942); vi è da notare che non compare quasi mai isolata, ma più spesso si eleva all’estremità o al centro della masseria [...], rappresentano un elemento stilistico complementare. «In tempi storicamente non tranquilli – scrive ancora il De Grazia – per le fosche lotte tra i vari feudatari e tra questi e i loro vassalli, la casa rurale assumeva l’aspetto di un vero fortalizio per difesa contro qualsiasi invasore e non meno contro i briganti che infestavano i territori. Con la casa sorse la torre, che fece parte delle abitazioni dei

proprietari, muniti di feritoie ...». Tali tor., delle quali si hanno esemplari costruiti anche in tempi recenti, hanno forma quadrangolare o rettangolare, raramente cilindrica, e sono a due o a tre piani; il piano terreno è adibito quasi sempre a magazzino, quelli superiori servono invece per abitazione del proprietario, mentre gli altri vani del corpo affiancato alla tor. rappresentano il rustico. Si noti, comunque, che il t. può assumere anche un significato orografico, [...].’ (Arena, op. cit., pp.134-135).

C.da Torre di Pirro

In frase abbiamo: *gému a ttorr^e d^e pirro* ‘andiamo a ...’.

Nei pressi di la **torr^e d^e satrià** (v.).

E’ alla base della Torre di Satriano, ma non c’è una torre, c’è invece la masseria fortificata della famiglia Spera. Anche questa era zona di grande transito, per cui era facile che vi si appostassero i briganti.

(Vito LAURINO - COMUNE).

la **torr^e d^e satrià**

la torrò də satri’a

fs; m 950; E2, F 199 IV SE I.G.M TORRE DI SATRIANO

Per il significato di torr^e v. **torr^e d^e pirro**.

E’ questa la Torre dove si dice risedesse la regina Giovanna, sempre contesa tra Tito e Satriano, ugualmente in Basilicata; oggi ne rimane un rudere solenne, che, stagliandosi contro il cielo, caratterizza il paesaggio.

A meglio sottolineare l’importanza di questo sito, sottoposto a vincolo archeologico, e che si trova per la sua maggior parte nel territorio di Tito ed i cui reperti archeologici figurano nel Museo provinciale di potenza e nel Museo di Paestum, riporto integralmente l’*Introduzione* di Massimo Osanna²²:

A partire dalla primavera 2000 la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi della Basilicata ha intrapreso una attività di ricerca scientifica sul territorio in cui opera, finalizzata alla conoscenza approfondita di un insediamento antico del potentino. Tale indagine rientra tra le attività didattico-scientifiche connesse alla cattedra di Archeologia e storia dell’arte greca e romana, le quali richiedono di affiancare al momento “teorico” esperienze di tipo pratico da effettuare sul campo. nell’ambito di tale programma, facendo seguito alle indicazioni della Soprintendenza archeologica, è stato avviato lo scavo sistematico il località Torre di Satriano (PZ), grazie ad uno speciale finanziamento messo a disposizione dalla facoltà di Lettere e Filosofia. Come operazione preliminare si è deciso di completare l’indagine del settore dell’insediamento antico ove sorgeva il santuario lucano già oggetto di indagine nel biennio 1987/88 da parte di Emanuele Greco e di una *équipe* dell’Istituto Orientale di Napoli. Allo scavo hanno preso parte studenti della facoltà di lettere insieme ad allievi della Scuola di Specializzazione in Archeologia, oltre ad un gruppo di studenti stranieri (Università di Pau – Francia, e John Cabot University di Roma). L’indagine scientifica sul campo, coordinata da chi scrive, è stata resa possibile anche grazie all’insostituibile presenza di Alessandra Ricci e, in qualità di responsabili di saggio, di Maria Maddalena Sica, specializzatesi presso l’Ateneo lucano, e di Alessandro D’Alessio e Marco Di Lieto, allievi della Scuola. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici e logistici va ricordata la fattiva cooperazione dell’Amministrazione comunale di Satriano di Lucania, che ha ospitato la numerosa *équipe*, e ha messo a disposizione mezzi e strumenti. I risultati significativi già in seguito alla prima campagna hanno spinto a dare immediata divulgazione con l’allestimento di

²² In *Rituali per una Dea Lucana, il Santuario di Torre di Satriano* (a cura di Maria Luisa Nava e Massimo Osanna), Calia, Soprintendenza Archeologica della Basilicata, Consiglio Regionale di Basilicata, Università degli studi di Basilicata, Cerbone, s.l., 2001, pp. 11-12.

una mostra accompagnata da un volume, alla cui realizzazione hanno preso parte attiva un gruppo di giovani dell'Università di Basilicata (laureati e specializzandi, con la collaborazione di alcuni laureandi). Il volume e la mostra sono stati resi possibili grazie ad una convergenza significativa d'intenti che ha visto proficuamente collaborare Soprintendenza, Università ed Enti pubblici (consiglio Regionale di Basilicata, Amministrazione provinciale di Potenza, comuni di Tito e di Satriano di Lucania), circostanza importante questa, che si auspica destinata a ripetersi costantemente in un panorama regionale, come quello lucano, ove i Beni culturali costituiscono un patrimonio di eccezionale rilievo. Un grazie particolare, dunque, ai rappresentanti di tali Istituzioni, Maria Luisa Nava, soprintendente archeologo della Basilicata, Elvira Pica, direttore archeologico responsabile dell'area Torre di Satriano, Antonino de Francesco, preside della Facoltà, Antonio Rigo, direttore vicario del dipartimento, Vito Santarsiero, presidente della Provincia, Egidio Mitidieri e Rocco Vita, presidente e vice presidente del Consiglio Regionale di Basilicata, il sindaco di Tito, Nicola Fermo, e l'assessore alla cultura dello stesso comune, Pasquale Scavone, il sindaco di Satriano di Lucania, Vincenzo Giuliano. Infine mi preme anche sottolineare la novità di un intervento privato nell'ambito del progetto, costituita dalla partecipazione dell'imprenditore Saverio Calia (Calia Salotti) che ha sponsorizzato assegni di ricerca per i tre responsabili dell'indagine sul campo. Un'ultima nota: l'indagine a Torre di Satriano è stata iniziata solo un anno fa. La rapidità dello studio e della pubblicazione dei materiali è certamente dovuta ad una felice sinergia che ha visto all'opera forze diverse che si sono dedicate con passione al progetto. Lo studio dei materiali e la redazione dei saggi sui vari aspetti delle dinamiche insediative e culturali è opera di una *équipe* eterogenea che affianca a studiosi un gruppo di giovani laureati e specializzandi per la prima volta alle prese con un compito così impegnativo. Tale esperienza senz'altro significativa, nonostante una certa disomogeneità tra le varie sezioni del catalogo, va considerata un importante banco di prova per i giovani ricercatori. Tutto ciò non sarebbe avvenuto senza l'iniziale spinta della Soprintendenza e dell'Università, che, in piena sintonia e cooperazione, hanno reso possibile la realizzazione di un progetto significativo sul territorio regionale.

Pascolo. (Mario BUONO).

la **torr^e d^e tubbia**²³

la torrə də tubbia

fs;

Il sito si trova sulla strada che porta a la **mundagna** (v.).

(Mario LAURINO).

li **tre pal^emendi**

li tre palə'mendi

mp, m 700; L1, F 199 IV S.E.

«I Tre Palmenti. Zona situata ai piedi del Monte Carmine, al versante sud. I Palmenti (la zona ne ricorda tre) sono dei tini in muratura, usati per la pigiatura dell'uva e la fermentazione del mosto. La zona infatti è sempre stata coltivata a vigneti». Laurenzana 1989: 186.

Il sito è situato nella zona situata ai piedi del Monte Carmine, lu **mondu** (v.).

Il toponimo, secondo l'informatore, può avere due significati: zona con esigua quantità d'acqua pari a "tre palmenti" (unità di misura), eventualmente riferito a tre tini (palmenti) in muratura dove i francescani pigiavano l'uva per produrre vino.

In questa zona, acquitrinosa, c'è un serbatoio che fornisce acqua alla zona alta del paese, e che probabilmente è stato il primo serbatoio di Tito.

C'è qui una sorgente, piccoli frutteti, un bosco di castagne. (Ferdinando RIVIEZZI - Elvira GIANNOTTI).

²³ Non è stato possibile individuarlo sulle tavolette dell'I.G.M.

a t^err^esciaddu

a ttərrəʃʃjeddū

ms; m 900; I5, F 199 IV S.E.

Per il significato di t^err^esciaddu v. la **terra affittu**.

Piccolo appezzamento di terra.

Bosco e pascolo. (Arcangelo PASTORE).

trappanottu

trappa'nottu

ms; m1300; M6, F 199 IV S.E.

In frase abbiamo: *gému a ttrappanottu* 'andiamo a ...'.

Piccolo appezzamento di terreno coltivato da una persona soprannominata trappanottu.

Terreni coltivati ad orto. (Giuseppe FORGERATO - COMUNE).

tr^em^enizzu

trəmənittsu

ms; m 900; B5, F 199 I S.O.

C.da Tremenizzu

In frase abbiamo: *gému a ttr^em^enizzu* 'andiamo a ...'.

Il sito si trova nei pressi di lu **chià d^e f^enogghiu** (v.), nella zona sottostante.

(Vito LAURINO - COMUNE).

tr^em^elizzu

trəməlittsu

Tremolizzu

ms; m 900; B5, F 199 I S.O.

In frase abbiamo: *gému a ttr^em^elizzu* 'andiamo a ...'.

(COMUNE).

la turretta

la tur'retta

fp; m 900; H8, F 199 IV N.E.

Per il significato di turrett^e v. **torr^e d^e pirro**.

La Torretta

Zona situata lungo il fiume Noce, la **hiumara** (v.), oltre la località dd'**acqua ghianga** (v.).

La zona prende nome dalla torre che sovrasta un mulino per la raccolta e la caduta dell'acqua che aziona le macine.

Piccola contrada in salita. Vigneti. (Michele MESSINA - Mario LAURINO).

la turretta d' frašchetu

la tur'retta də fraʃketu

ms; m 900; A6, F 199 I N.O.

Per il significato di turrett^e v. **torr^e d^e pirro**.

C.da Torretta di Frascheto

Località sita nella zona di Tito Scalo, nei pressi della masseria Oddone.

(Vito LAURINO - COMUNE).

lu tufu

lu 'tufu

ms; m 700; I2, F 199 IV S.E.

‘Tufo, m (reg.). Var. e der.: tufara, tufaro, tufarone, tufaroli, tufiera (reg.). Roccia tenera, localmente molto sfruttata; arenaria calcarea e anche cava di tale roccia. Il t. è impropriamente attribuito a rocce arenarie-calcaree plioceniche, che vengono utilizzate come materiale da costruzione nel Potentino e soprattutto nel Materano. Le formazioni di tale arenaria occupano buona parte dei bacini del Basento e del Bradano, ove numerose sono le cave aperte per il loro sfruttamento. In particolare nel Com di Mat. Esiste un buon numero di cave per gli affioramenti delle «calcareniti di Gravina» [...], che presentano il vantaggio di una facile estrazione e lavorazione. Pur non essendo molto dure, tali rocce possiedono una resistenza allo schiacciamento più che sufficiente anche per un impiego in opere con funzioni portanti, in costruzioni di non grandi altezze; inoltre, opportunamente macinate, danno una sabbia, «tufino», ottima per la preparazione di malte per intonaci. Vengono pertanto adoperate diffusamente come materiale da costruzione di dimore rurali e nei muri a secco; unite a malta, si adoperano per costruire muri maestri e divisori. Le cave di tufo possono essere aperte a fossa o ad anfiteatro. Il materiale è per lo più cavato a mano e quindi scavato, sempre a mano, in conci parallelepipedi delle dimensioni di cm 48x36 (o 33x20). Nelle cave più importanti i conci possono essere anche cavati a macchina, direttamente dal piano di cava.’ (Arena, op. cit., pp. 136-137).

Bosco. (Arcangelo PASTORE).

U

la **urreda**

la urreda

v. la **yurreda**

V

la **vadda d' lu città**

la 'vadda də lu tʃitʃto

fs; m 900; M9, F 199 IV N.E.

‘Valle, f. (reg.). Var. e der.: vallo, vallina, valicelle (reg), valla [...]. Corso d’acqua a carattere torrentizio, che scorre incassato in un solco vallivo pedemontano. Il significato dialettale del t., che va integrato con quello italiano di forma concava del terreno, definita da due pendii opposti, è da porsi in relazione alla complessità del reticolo idrografico della regione. La v. è un tributario di II ordine (v. fosso e vallone), che raccoglie le acque dei piscicoli (v.) e delle vene (v.) e si immette, a sua volta, nelle fiumare (v.). [...]’ (Arena, op. cit., p. 137-138).

Bosco. (Michele MESSINA).

la **vadda d' lu fornu**

la də lu 'fornu

fs; m 800; C8, F 199 I N.O.; I.G.M MASS. VAL DEL FORNO

Per il significato di *vadda* v. la **vadda d' lu città**.

Secondo l’informatore il toponimo deriverebbe dal fatto che, essendo la valle esposta al sole, si riscaldava eccessivamente.

Terre con alberi, a confine di un bosco di modeste dimensioni. (Antonio BUONO).

la **vadda d' la mela**

la 'vadda də la 'mela

fs, m 900; I7, F 199 IV S.E.

Per il significato di *vadda* v. la **vadda d^e lu città**.

Secondo l'informatore in questa valle nascevano, spontaneamente, alberi di melo.

Frutteto. (Arcangelo PASTORE).

la **vadda də lu pomu**

la 'vadda də lu 'pomu

fs; m 980; B9, F 199 I N.O.

Per il significato di *vadda* v. la **vadda d^e lu città**.

Bosco. (Mario LAURINO - COMUNE).

la **vadda d^e la radiš^e**

la 'vadda də la ra'diʃə

fs, m 800; B5, F199 I S.O.

Per il significato di *vadda* v. la **vadda d^e lu città**.

C.da Vadda della Radice

Il sito si trova nella zona di lu **chià d^e f^enogghiu** (v.).

Qui, forse per lo scarso spessore dell'humus, le radici degli alberi affiorano nettamente dal suolo e sono molto visibili. (Vito LAURINO - COMUNE).

la **vadda d^e la signora**

la 'vadda də la sip'ɲora

fs; m 750; A9, F199 IV N.O.

Per il significato di *vadda* v. la **vadda d^e lu città**.

Bosco. (Arcangelo PASTORE).

la **vadda d^e mmèrnu**

la 'vadda də 'mmernu

fs; m 650; L2, F 199 IV SE ; I.G.M VALLE DI MERNO

Per il significato di *vadda* v. la **vadda d^e lu città**.

«Valle d'Inverno. (zona) espost(a) al nord [...]». Laurenzana 1989: 184.

Zona molto fredda, dove il sole non compare mai.

Bosco di castagno. (Michele SATRIANO - COMUNE).

la **vadda d^e športa**

la 'vadda də 'ʃporta

fs; m 550; 9G, F 199 IV N.E.

Per il significato di *vadda* v. la **vadda d^e lu città**.

Piccolo bosco di ginestre. (Arcangelo PASTORE).

la **vadda d^e tr^em^elizzu**

la 'vadda də trəməlittsu

v. la **vadda d^e tr^emulizzu**

la **vadda d^e tr^emulizzu**

la 'vadda də trəmu'littsu

fs; m 810; B5, F 199 I S.O.

Variante: la **vadda d^e tr^em^elizzu** la 'vadda də trəməlittsu

Per il significato di *vadda* v. la **vadda d^e lu città**.

(COMUNE).

la **vadda d'è vitu**

la 'vadda də 'vitu

sf; m 760; D7, F 199 I N.O.

Per il significato di *vadda* v. la **vadda d'è lu città**.

Zona posta a dosso di C.da Tora.

Il toponimo, secondo l'informatore, risalirebbe ad un suo abitante, un 'certo' Vito.

Bosco. (Antonio BUONO - COMUNE).

la **vadda šcura**

la 'vadda 'škura

fs; m 810; B5, F 199 I S.O.

C.da Valle Scura

Per il significato di *vadda* v. la **vadda d'è lu città**.

Il sito si trova nei pressi di lu **chià d'è f'nogghiu** (v.).

(Vito LAURINO - COMUNE).

lu **vaddone d'è fuìcinu**

lu vad'donə də fuìcinu

ms; m 800; M4, F 199 IV S.E.

'Vallone, m (reg.). Corso d'acqua a carattere torrentizio che scorre in montagna in un solco molto stretto, fiancheggiato da pareti subverticali. Il v. è il corso d'acqua di montagna, ovvero la parte montana del corso d'acqua, che confluisce poi nella fiumara [...], dopo aver ricevuto le acque di fusione delle nevi convogliate dai piscioli [...]. Si noti comunque che la caratteristica principale del val., è quella di essere profondamente incassata tra pareti precipiti, che talvolta danno luogo all'esistenza di veri e propri burroni; [...].' (G. Arena, op. cit., p. 138).

(COMUNE)

Valle d'inverno

v l'è **destr**^e

Valle di sacchetto

v. l'è **destr**^e

La Valle di Salone

v. l'è **destr**^e

La Valle di Sarancillo

v. l'è **destr**^e

Valle di Scimone

v. l'è **destr**^e

la **varchèra**²⁴

la var'kera

fs; m

«Varchera. Trattasi di insenature attraverso le quali è possibile passare da una valle all'altra in una zona montuosa piuttosto impervia». Laurenzana 1989: 184.

(COMUNE).

²⁴ Non è stato possibile individuarlo sulle tavolette dell'I.G.M.

lu **varcu d' la costa**²⁵

lu 'varku də la 'kosta

ms;

Per il significato di *costa* v. **costa d' l'asinu**.

«Varco della Costa. Trattasi di insenature attraverso le quali è possibile passare da una valle all'altra in una zona montuosa piuttosto impervia». Laurenzana 1989: 184.

(COMUNE).

lu **varcu d' favulèlla**²⁶

lu 'varku də favu'lella

ms;'

«Varco di Favolella. Trattasi di insenature attraverso le quali è possibile passare da una valle all'altra in una zona montuosa piuttosto impervia». Laurenzana 1989: 184.

(COMUNE).

lu **varcu d' la posta**

lu 'varku də la 'pɔsta

ms; m 690; I2, F 199 IV S.E

‘Posta, f. (reg.). Var. e der.: postecchia [...]; postiglione [...]. Ricovero per le greggi. La p. è un ovile di forma per lo più rettangolare o quadrata, quasi sempre in muratura, diviso in scompartimenti, in ciascuno dei quali vengono chiusi i diversi animali del gregge (agnelli, pecore, montoni), per lo più è sempre orientato a mezzogiorno. [...]. Ma gli esempi di p. che rimangono nella regione evidenziano la stretta correlazione esistente tra tale costruzione e la pratica della transumanza. La p. è infatti il ricovero delle greggi transumanti e si trova localizzata sempre nelle immediate vicinanze dei tratturi. [...].’ (Arena, op. cit., pp. 120-121).

‘Posta, f. (reg.). Var. e der.: postecchia [...]; postiglione [...]. Ricovero per le greggi. La p. è un ovile di forma per lo più rettangolare o quadrata, quasi sempre in muratura, diviso in scompartimenti, in ciascuno dei quali vengono chiusi i diversi animali del gregge (agnelli, pecore, montoni), per lo più è sempre orientato a mezzogiorno. [...]. Ma gli esempi di p. che rimangono nella regione evidenziano la stretta correlazione esistente tra tale costruzione e la pratica della transumanza. La p. è infatti il ricovero delle greggi transumanti e si trova localizzata sempre nelle immediate vicinanze dei tratturi. [...].’ (Arena, op. cit., pp. 120-121).

«Varco della Posta. Trattasi di insenature attraverso le quali è possibile passare da una valle all'altra in una zona montuosa piuttosto impervia». Laurenzana 1989: 184.

vicino serra delle macine (posta alla selvaggina).

Il nome deriva dal fatto che questa è zona di appostamento per i cacciatori, soprattutto per la caccia al cinghiale.

(Vito LAURINO - COMUNE).

lu **varcu salernu**

lu 'varku sa'lernu

ms; m 600; E9, F 199 IV N.E.

Altra denominazione : lu **piššulu** lu 'piʃʃulu

«Varco di Salerno. Trattasi di insenature attraverso le quali è possibile passare da una valle all'altra in una zona montuosa piuttosto impervia». Laurenzana 1989:184.

Terreno coltivato. (Arcangelo PASTORE).

²⁵ Non è stato possibile individuarlo sulle tavolette dell'I.G.M.

²⁶ Non è stato possibile individuarlo sulle tavolette dell'I.G.M.

lu varcu d' lu salusciu

lu 'varku də lu 'salufu

ms; m 750; L7, F 199 IV S.E.

Cfr. 'Salicone, m [(...)].Var. e der.: salicara [(...)]; salicosa [(...)]. Bosco di salice. Il t., diffusissimo, trova riscontro in numerosi toponimi, che testimoniano la presenza frequente dell'Habitat umido ottimale per lo sviluppo di *Salix alba* e di *Salix fragilis*. Il salice infatti si sviluppa in vicinanza di ambienti paludosi o di zone umide per la presenza di sorgenti. [(...)].' (Arena, op. cit., p. 125).

La valle è diventata sede della 'Zona Industriale' di Tito.

(Arcangelo PASTORE).

la varianda

la varjan'da

fs; m 920; M6, F 199 IV N.E.

C.da "la Varianda"

Variante nella zona dello Scalo Ferroviario Tito-Brienza, lu **šcalu** (v.), anch'esso in Basilicata.

Qui si intersecano le strade principali del territorio, donde il nome

(Vito LAURINO - Mario LAURINO - COMUNE).

Z

la zambruneda

la tsambru'neda

fs; m 950; B6, F 199 I S.O.; I.G.M BOSCO ZANFRONETO

La zambruneda foglio 1, nome 4°4

Secondo l'informatore il posto è chiamato così perché, non essendoci scarichi, l'acqua si raccoglie nel terreno creando fanghi, quindi zona molto fangosa.

Bosco di faggi ad alto fusto, cerri, agrifogli, detto nel dialetto di Tito *brusciu*, e pungitopo, così fitto e scosceso da essere quasi impraticabile. (Ferdinando RIVIEZZI).

TOPONIMI RUOTATI

affittu, la terra
aloia, lu chià d^e sand'
andoniu, lu cugnu d^e sand'
anna, sand'
antonia, lu chià d^e mari-
Antonio, Cugno di Sant'
Antonio, Serra Sant'
arcieri, casa
ardiia, lu chià d^e l'
ardiya, lu chià de l'
asinu, la costa d^e l'
asinu, schiena d'
av^eta, serr-

basiliu, sandu
brušciada, la taverna

camillo, la fundana
cannucc^e, serra
carm^enella, la nosc^e d^e
carp^enu, lu chià d^e lu
carraru, iazzu
castagna, lu fondu d^e la
castagnu, lu pandà d^e lu
catarina, lu fuossu d^e
cavaddu, la chiusa
cavaddu, la macchia
c^erasa, la vadda d^e la
chianella, lu chià d^e
chiena, cesta
chiesa, lu chià d^e la
Ciendumà, lu pondu d^e
ciendumàn^e, lu pondu d^e
cittò, la vadda d^e lu
costa, lu varcu d^e la
crava, la costa d^e la
criva, la costa d^e la
crosc^e, serra d^e la
cugnu d^e lu tav^eru, lu fuossu d^e lu
cundèssa, lu fuossu d^e la
curnalu, lu chià d^e lu
curnaru, lu chià d^e lu

ddoi, a strascina
don paškalinu, la macchia d^e

enn^esciu, la prieda d'

fai, la temba d^e li
favulèlla, lu varcu d^e
fel^esc^e, lu chià d^e
f^enogghiu, lu chià d^e
fornu, la vadda d^e lu
fradieddi, li bòn
frangešca, dd'aria d^e zi
frangišcu, dd'aria d^e san
frangišcu, san
frašchetu, la turreta d^e
fratelli, li bon
fuicinu, lu vaddone du
fuossi, sott^e li

ggiseppu, lu chià d^e zi
ghianga, dd'acqua
giuvanni, dd'acqua d^e
grazzi^e, la madonna d^e l^e
griecu, lu chià d^e

yalotta, ndèra
yrann^e, la costa d^e l^e mangh^e
yrannu, bošcu
yrannu, lu cavalieru
yualà, dd'acqua d^e lu
yuardia, la fundana d^e

inverno, Valle d'

leo, sandu- (?)

maccarò, lu fuossu d^e
mangh^e yrann^e, la costa d^e l^e
marucciu, la massaria
marì, la fundana d^e lu
maria, sanda
mariantonia, lu chià d^e
marinu, lu chianu
marrella, lu chjà d^e
mart^eri, la madonna d^e li
masci^en^e, sérra d^e l^e
mbesu, lu chià d^e
mbrogli, la prieda d^e
mela, la vadda d^e la
m^eliddu, la costa d^e
m^esèria, dd'acqua d^e
micelu, lu fuossu d^e
mmèrnu, la vadda d^e

Monaci, Aria dei
Monaco, Pietra del
Monaco, Pietra del
monacu, la prieda de lu
mon^eci, aria d^e li
mon^ecu, casa d^e
mon^eši, dd'aria d^e li
monsignor^e, lu casi d^e
mortu, porcu
mošcarelli, la massaria
mozzu, a nnasi-

nardella, la fundana d^e
ndrunatori, lu fuossu d^e li
nebbia, lu topu d^e
nguongulu, lu chià d^e
nigliu, la manga d^e
nuvolesa, la cundrada

ogghi, cuattru-

pal^emendi, li tre
palommi, dd'acqua d^e li
palommu, iazzu
paškalinu, la macchia d^e don
paulu, l^e cost^e d^e pietru
p^ecc^eninu, lu chià
pic^elu, lu cavalieru
piciernu, paisu d^e
pietru paulu, l^e cost^e d^e
pirro, torr^e d^e
pišciaturu, la strada
pomu, la vadda d^e lu
posta, lu varcu d^e la
ppa, pocu
ppa, mond^e
prev^edi, dd'acqua d^e li
prev^edi, la destra d^e li

radiš^e, la vadda d^e la
ricciu, dd'isca d^e
rinaldu, lu fuossu d^e sandu
rosa, a mmamma-
russu, cola

šcura, la vadda
športa, la vadda d^e
sacchetto, Valle di
salernu, lu varcu
Salone, La Valle di
salusciu, lu varcu d^e lu

sammuu, dd'acqua d^e lu
sammuyu, dd'acqua d^e lu
san frangišcu, dd'aria d^e
sand'aloia, lu chià d^e
sand'andoniu, lu cugnu d^e
sandu rinaldu, lu fuossu d^e
sandu vitu, serra
Sant'Antonio, Cugno di
Sant'Antonio, Serra
Sarancillo, La Valle di
sassanesi, la strada d^e li
satrià, la torr^e d^e
saveriu, lu chià d^e
savinu, la costa d^e
šchiavi, dd'acqua d^e li
Scimone, Valle di
secca, la fundana
s^emend^e, pèrd^e
sibbia, ciera d^e
signora, la vadda d^e la
šposi, la madonna d^e li
ssandu vitu, la cumbina a
standiera, sèrra
stuppieddu, la prieda
suldati, la temba d^e li
suliu, la costa de lu

tav^eru, lu cugnu d^e lu
tav^eru, lu cugnu d^e lu
tav^eru, lu fuossu d^e lu cugnu d^e lu
telef^enu, la prieda d^e lu
tr^em^elizzu, la vadda d^e
tubbia, la torr^e d^e
tubia, lu fuossu

ualà, dd'acqua d^e lu
uorgiu, paglia d^e

vecchia, la curtiglia
vecchia, la taverna
vecchiu, titu
vener^e, sanda
vergin^e, mond^e
via, crusc^e-
vitu, la cumbina a ssandu
vitu, la vadda d^e
vitu, serra sandu

zi frangešca, dd'aria d^e
zi ggiseppu, lu chià d^e
ziferu, sèrra lu

LESSICO

azzuppà, v. intr., ‘cadere violentemente dall’alto verso il basso, producendo fragore’.

li *brusci*, s.m, pl.; v. lu *brusciu*.

lu *brusciu*, s.m., ‘l’agrifoglio’; pl. li *brusci*.

lu *cèv^ezu*, s.m., ‘gelso, che può essere *iangu*, ‘che produce frutti bianchi’, *Morus alba*’, e *rossu*, che produce frutti scuri, *Morus nigra*; pl. li ???????????

chi passa pə Ssandu Dunatu e nunn’ è ttacciadu: segnu è cca Sandu Dunatu gnə l’ a ttərà, locuzione, ‘chi passa per il Borgo di San Donato e non fa pettegolezzi, è segno che San Donato gli ha tratto via la lingua’; si diceva quando qualcuno che non era del Borgo passava di lì.

l^e *chiapp^el^e*, s.f., pl. ‘le lastre da pavimentazione in pietra di piccola dimensione’.

li *cuccuvieddi*, s.m., pl.; v. lu *cuccuvieddu*.

lu *cuccuvieddu*, s.m., ‘piccolo rilievo tondeggiante, anche quello formato ammucciando la terra per ricoprire qualche rifiuto; pl. li *cuccuvieddi*.

dd’, art. determ., m. e f., s. e pl., che si usa quando la parola successiva comincia per vocale, ‘il, lo, i, gli; la, le’.

dd’*enn^esci*, s.m., pl., v. dd’*enn^esciu*.

dd’*enn^esciu*, s.m., ‘il nidiandolo, l’uovo, solitamente di pietra, che si mette nel nido per indicare alle galine dove debbono fare l’uovo’; pl. dd’*enn^esci*.

dd’*erm^esci*, s.m., pl.; v. dd’*erm^esciu*.

dd’*erm^esciu*, s.m., l’embrace usato per la copertura delle case’; pl. dd’*erm^esci*.

lu *fa yu*, s.m., ‘il faggio’; pl. li *fai*.

li *fai*, pl., v. lu *fa yu*.

lu *fumieru*, s.m., ‘la composta naturale per fertilizzare i campi’.

l^e *γorr^e*, s.f., pl., v. la *γurreda*.

la *γurreda*, s.f., ‘il luogo dove crescono i vetrici, l^e *γorr^e*’; v. anche la **urreda**

la, art. detrm. f., ‘la’.

l^e *laganedd^e*, s.f., ‘le tagliatelle’.

l^e, art. determ. f. pl., ‘le’.

li, art. determ. m. pl., ‘i, gli’.

lu, art. determ. m. s., ‘il, lo’.

la *mann^era*, s.f., ‘la mandria’, ma anche ‘il luogo dove viene custodita la mandria’; pl. l^e *mann^er^e*.

l^e *mann^er^e*, s.f., pl.; v. la *mann^era*.

la *marru(γ)ua*, s.f., ‘la chiocciola’, pl. l^e *marru(γ)u^e*.

l^e *marru(γ)u^e*, s.f., pl.; v. la *marru(γ)ua*.

li *massari*, m.s., pl.; v. lu *massaru*.

lu *massaru*, s.m., ‘il proprietario di un’azienda agricola, la *massaia*’, pl. li *massari*.

la *m^eseria*, s.f., ‘la miseria’.

na, art. indetermin., f.s., ‘una’. *nu*, art. indetermin., m.s., ‘uno’.

la *paglia*, s.f., ‘la paglia’.

li *p^ecuozzi*, s.m., pl.; v. lu *p^ecuozzu*.
lu *p^ecuozzu*, s.m., ‘il torzone, il frate servente’; pl. li *p^ecuozzi*.
lu *p^eščò*, s.m., ‘il macigno, la grossa pietra’; pl. li *p^eščòni*.
li *p^eščòni*, s.m., pl., v. lu *p^eščò*.
lu *ppà*, s.m., ‘il pane’.
lu *puzzarieddu*, s.m., ‘il piccolo pozzo’; dim. di lu *pozu* (v.); pl. li *puzzarieddi*.
li *puzzarieddi*, pl., v. lu *puzzarieddu*.

(lu?) *sanduleo*, s.m., ‘un vento; il vocabolo è stato ricordato solo dagli informatori più anziani’; *stu* – ‘epiteto per un cavalli, evidentemente veloci’.
lu *sarapiddu*, s.m., ‘il serpillio’, ???
la *šposa*, s.f., v. lu *šposu*.
lu *šposu*, s.m., ‘il fidanzato’; f. la *šposa*.
li *šparvieri*, s.m., pl.; v. lu *šparvieru*.
lu *šparvieru*, s.m., ‘lo sparviero’; pl. li *šparvieri*.

lu *ualà*, s.m., ‘chi si occupa dei buoi come garzone del *massaru*’; pl. li -.
dd’*uorgiu*, s.m., ‘l’orzo’.
la *urreda*, v. la *ɣurreda*.

INDICE

Premessa	p.	5
Introduzione	p.	6
Notizie storiche	p.	10
Cenni sul dialetto	p.	13
Abbreviazioni linguistiche	p.	16
Segni e simboli	p.	18
Informatori	p.	18
Toponimi	p.	21
Toponimi ruotati	p.	80
Lessico	p.	85